

+ S·P·Q·R·

GUIDE RIONALI DI ROMA



PARTE PRIMA

FRATELLI PALOMBI EDITORI

A CURA DELL'ASSESSORATO ANTICHITA', BELLE ARTI E PROBLEMI DELLA CULTURA

+ S P Q R

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato Antichità, Belle Arti e Problemi della Cultura.

Direttore: CARLO PIETRANGELI

FASC. 28

Fascicoli pubblicati:

RIONE V (PONTE)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- | | | |
|----|-------------------------------------|------|
| 11 | Parte I - 2 ^a ed. | 1971 |
| 12 | Parte II - 2 ^a ed. | 1973 |
| 13 | Parte III - 2 ^a ed. | 1974 |
| 14 | Parte IV - 2 ^a ed. | 1975 |

RIONE VI (PARIONE)

a cura di CECILIA PERICOLI

- | | | |
|----|------------------------------------|------|
| 15 | Parte I - 2 ^a ed. | 1973 |
| 16 | Parte II - 2 ^a ed. | 1977 |

RIONE VII (REGOLA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- | | | |
|----|------------------------------------|------|
| 17 | Parte I - 2 ^a ed. | 1975 |
| 18 | Parte II - 2 ^a ed. | 1976 |
| 19 | Parte III | 1974 |

RIONE IX (PIGNA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- | | | |
|----|---------------|------|
| 22 | Parte I | 1977 |
| 23 | Parte II | 1977 |

RIONE X (CAMPITELLI)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- | | | |
|--------|----------------|------|
| 24 | Parte I | 1975 |
| 25 | Parte II | 1976 |
| 25 bis | Parte III | 1976 |
| 25 ter | Parte IV | 1976 |

RIONE XI (S. ANGELO)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- | | | |
|----|-------------------------|------|
| 26 | 3 ^a ed. | 1976 |
|----|-------------------------|------|

RIONE XIII (TRASTEVERE)

a cura di LAURA GIGLI

- | | | |
|----|--------------|------|
| 28 | Parte I | 1977 |
|----|--------------|------|



SPQR

ASSESSORATO PER LE ANTICHITÀ, BELLE ARTI
E PROBLEMI DELLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE XIII TRASTEVERE

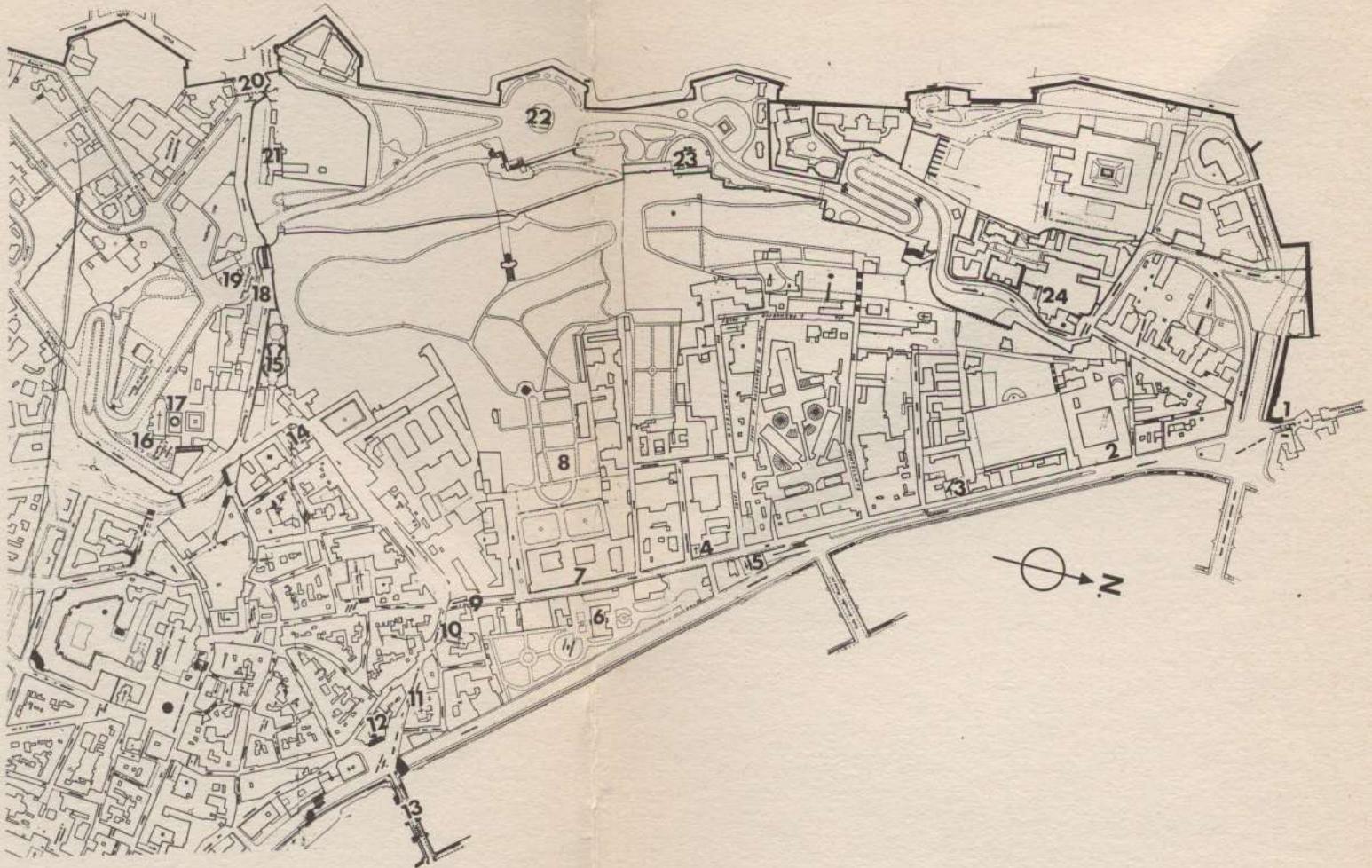
PARTE I

A cura di

LAURA GIGLI

FRATELLI PALOMBI EDITORI

ROMA 1977



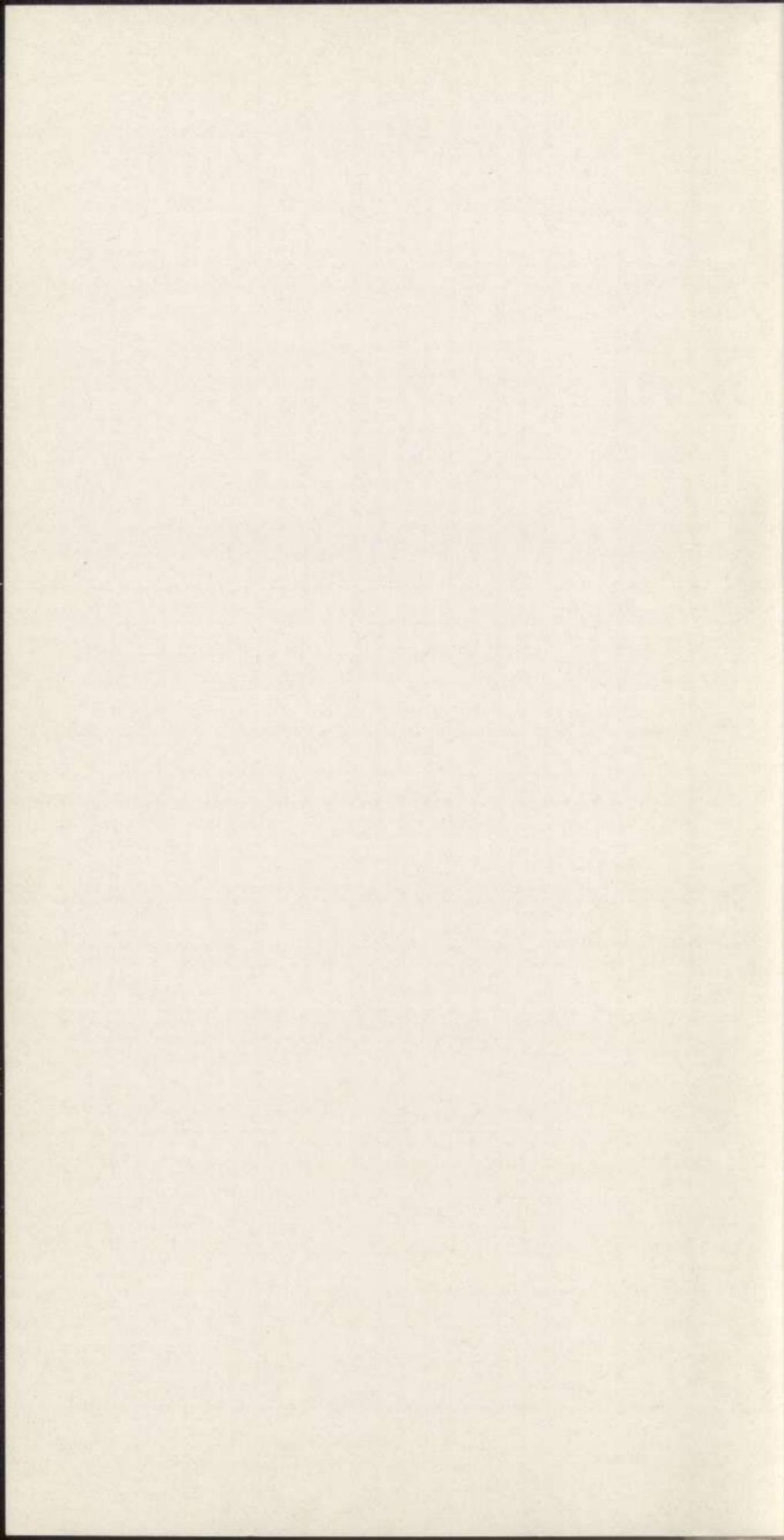
PIANTA DEL RIONE XIII

(PARTE I)

I numeri rimandano a quelli segnati a margine del testo.

- 1 Porta S. Spirito
- 2 Palazzo Salviati
- 3 Chiesa di S. Giuseppe
- 4 Chiesa di S. Croce delle Scalette
- 5 Chiesa di S. Giacomo in Settimiano
- 6 Farnesina
- 7 Palazzo Corsini
- 8 Orto Botanico
- 9 Porta Settimiana
- 10 Chiesa dei SS. Dorotea e Silvestro

- 11 Chiesa di S. Giovanni della Malva
- 12 Fontana dell'Acqua Paola
- 13 Ponte Sisto
- 14 Monastero di S. Maria dei Sette Dolori
- 15 Bosco Parrasio
- 16 Chiesa di S. Pietro in Montorio
- 17 Tempietto di Bramante
- 18 Villa Giraud
- 19 Mostra dell'Acqua Paola
- 20 Porta S. Pancrazio
- 21 Villa Aurelia
- 22 Passeggiata del Gianicolo
- 23 Villa Lante
- 24 Chiesa di S. Onofrio



NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per il giro del settore qui descritto del Rione XIII occorrono circa 3 ore.

ORARIO DI APERTURA DEI MONUMENTI E ISTITUZIONI CULTURALI:

Palazzo Salviati: Per la visita della biblioteca e della cappella occorre fare una richiesta motivata al Colonello Comandante del palazzo.

Farnesina: ore 9-12; festivi chiuso. Gabinetto Nazionale delle Stampe: ore 8,30-14; festivi chiuso.

Palazzo Corsini: Biblioteca: ore 9,30-13,30. Galleria Nazionale d'Arte Antica: chiusa perché in corso di sistemazione. Per la visita occorre fare una richiesta motivata alla Direzione della Galleria. Accademia dei Lincei: per la visita occorre fare una richiesta motivata alla Cancelleria dell'Accademia.

Orto Botanico: luglio-agosto: ore 7-13,30; il sabato 7-11,30; festivi chiuso. Settembre-giugno: ore 7-17,30; festivi chiuso.

Museo Torlonia: attualmente non visitabile.

Bosco Parrasio: Per la visita rivolgersi all'Accademia degli Arcadi presso la Biblioteca Angelica di Roma.

Accademia Spagnola di Belle Arti: Per la visita occorre fare una richiesta motivata al Direttore dell'Accademia.

Mausoleo Ossario: tutti i giorni, escluso il lunedì: ore 9-13, 16-18.

Accademia Americana: Biblioteca: lunedì-venerdì: ore 9-19.

Porta S. Pancrazio: Museo retrospettivo della Difesa di Roma: lunedì-mercoledì-venerdì: ore 9-13.

Villa Lante: Institutum Romanum Finlandiae, giorni feriali: ore 9-12; festivi chiuso.

Museo Tassiano: feriali: ore 10-12; festivi chiuso.

CHIESE

S. Giuseppe alla Lungara: feriali: ore 7-8, 19-19,30; festivi: 9,30-11.

S. Giacomo: feriali: ore 6-7, 18,30-19,30; festivi: 11,30-13, 18,30-19,30.

S. Croce della Penitenza e S. Giovanni della Malva: chiedere il permesso alle comunità ospitate nelle Case annesse alle singole chiese.

S. Dorotea (Parrocchia) e S. Pietro in Montorio: nelle ore normali di apertura delle chiese romane.

S. Maria dei Sette Dolori: Per la visita è preferibile chiedere il permesso al Vicariato. Il singolo può rivolgersi alla Superiora del Monastero.

S. Onofrio: festivi: ore 10-13; feriali: 8-12.

RIONE XIII

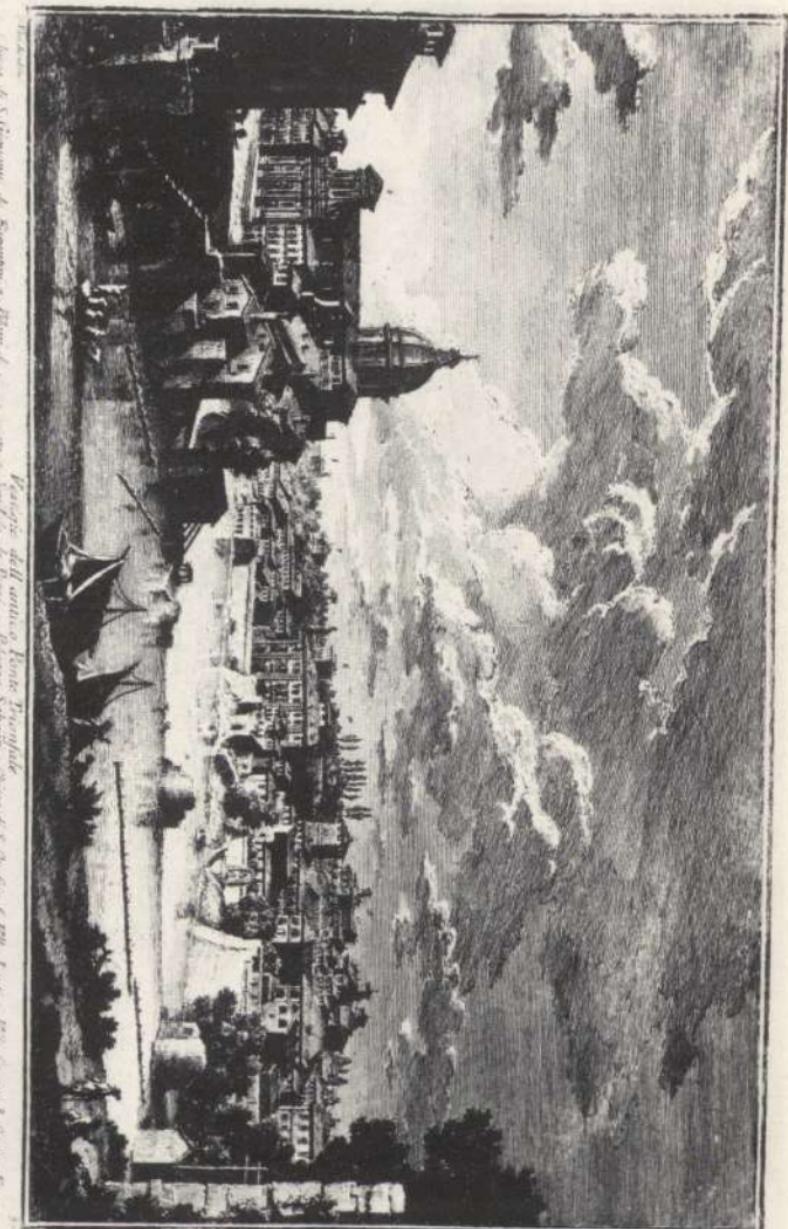
TRASTEVERE

Superficie: mq. 1.800.831

Popolazione residente: (al 24-10-1971): 21.080.

Confini: Fiume Tevere (esclusa l'isola Tiberina) – Ponte Sublicio – Mura Urbane – Porta Portese (inclusa) – Mura Urbane – Piazza Bernardino da Feltre – Mura Urbane – Largo di Porta S. Pancrazio – Porta S. Pancrazio (inclusa) – Largo di Porta S. Pancrazio – Mura Urbane – Piazza Della Rovere – Ponte Principe Amedeo Savoia Aosta – Fiume Tevere.

Stemma: Testa di leone d'oro in campo rosso.



Veduta della sponda destra del Tevere e dell'antico Ponte Triumphant
in una incisione di G. Vasi (Gab. Comunale delle Stampe).

INTRODUZIONE

Il territorio del XIII Rione, Trastevere, è stato diviso in tre parti e nella prima si analizza la zona compresa fra Via della Lungara e il Gianicolo.

La zona circostante Via della Lungara ha subito una profonda alterazione per la costruzione dei mura-gliioni del Tevere e la demolizione del settore orientale della prima metà della strada, che si cercherà man mano di ricostruire nel corso dell'itinerario.

Chiamata nel Medio Evo « *Sancta* » perché percorsa dai pellegrini diretti a S. Pietro, fu raddrizzata per ordine di Giulio II agli inizi del '500. Nel progetto del papa la Lungara, che doveva iniziare da piazza S. Pietro e proseguire fino al porto di Ripa Grande, doveva soddisfare numerose esigenze. C'era innanzi tutto un problema di viabilità: occorreva cioè creare delle strade che regolarizzassero l'afflusso dei pellegrini nelle basiliche stazionali negli anni di giubileo.

La Lungara, con Via Giulia pure aperta da Giulio II con la consulenza urbanistica del Bramante, ponte Sisto ed un nuovo ponte Giulio da costruire, costituivano pertanto un sistema viario concepito unitariamente, anche se non completamente realizzato, che avrebbe fra l'altro reso più agevole l'intervento nel cuore del quartiere medioevale a sedare eventuali disordini che fossero sorti nella malfamata zona del porto. Il trasporto delle merci per il rifornimento del Vaticano dalla Ripa Grande sarebbe stato inoltre più facile.

L'apertura della strada costituiva anche uno strumento di risanamento sociale e igienico per far fronte alle epidemie, alla peste, alla malaria della malsana zona lungo il Tevere.

Il progetto di prosecuzione della strada fino al porto, per il quale era stato previsto l'abbattimento di « tutti gli edifici che, nel corpo del quartiere dall'una, o l'altra banda l'havessero impedita », ripreso nel 1588 da Sisto V, non fu però mai realizzato, forse perché il rettilineo avrebbe lambito alle spalle la chiesa di S. Maria in Trastevere. La Lungara assunse perciò da quel momento carattere di via suburbana fiancheggiata da ville e giardini. Il processo di urbanizzazione della zona proseguirà lentamente, attraverso l'apertura di tracciati ortogonali alla strada, sui quali si insedieranno prevalentemente chiese, monasteri e ville signorili.

Nel 1511 è già aperta la Via che si chiamerà Corsini, nel 1597 Via dei Riari, nel 1676 il vicolo di S. Giacomo e i tratti adiacenti la chiesa di S. Croce. Più antico il « vicolo per le vigne di S. Onofrio » fatto costruire nel 1446 dai Gerolamini di S. Onofrio per rendere più agevole la salita alla chiesa omonima.

Secondo molti scrittori antichi il Gianicolo deve il nome al culto di Giano (e di suo figlio Fons o Fontus), che sul colle avrebbe fondato la sua città, di fronte a quella di Saturno sul Campidoglio (cfr. specialmente Varrone, in S. Agost., *De Civ. Dei*, 7, 4).

Secondo Livio (I, 33,6) Anco Marcio avrebbe collegato il Gianicolo alla città costruendo il ponte Sublichto e un muro per impedirvi occupazioni nemiche. Lo storico ricorda pure la sepoltura di Numa Pompilio con i libri greci e latini fatti in seguito bruciare dai senatori prima della guerra contro Antioco.

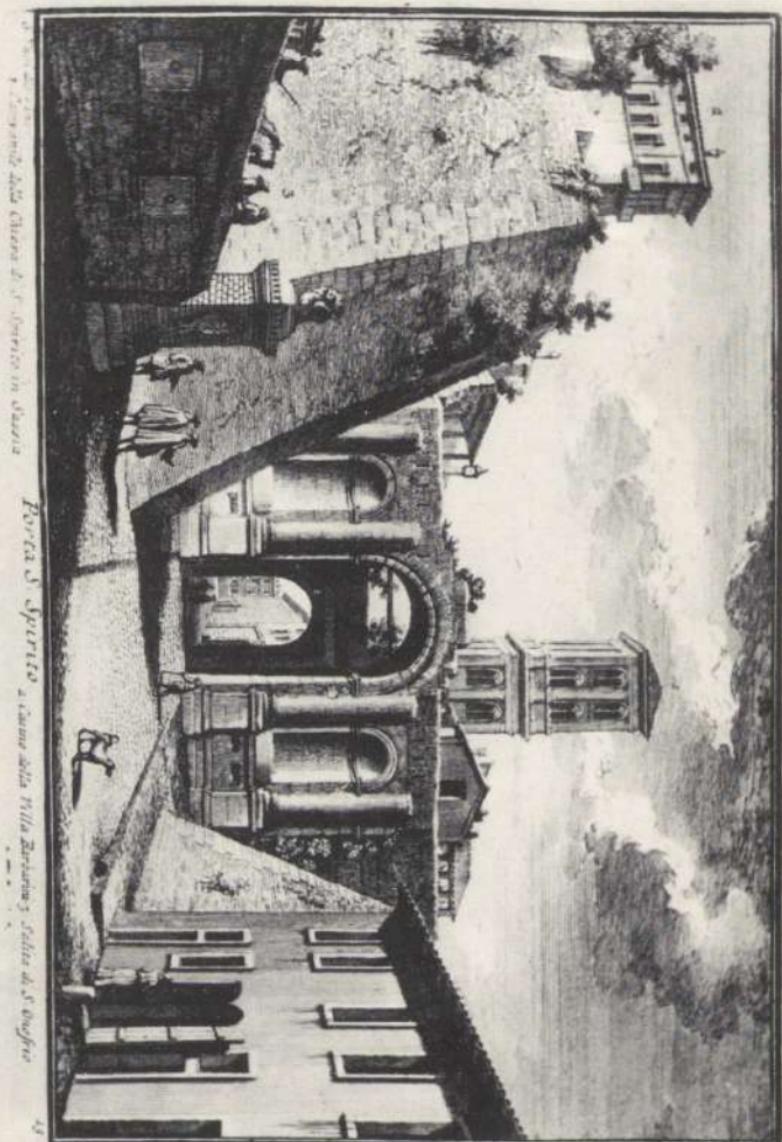
I Romani usavano crocifiggervi gli schiavi assassini dal III sec. a.C. Dei ceppi ritrovati presso la chiesa di S. Pietro in Montorio ricordano un luogo « sacro alle divine cornacchie ». Analoga testimonianza in Festo ci fa supporre che ad esse era affidato il compito di fare scempio dei morti, finché una legge di Augusto, che permise ai parenti la sepoltura dei congiunti, pose fine alla macabra consuetudine. Il luogo fu poi santificato dal presunto martirio che S. Pietro avrebbe ricevuto sul colle.

Nel Medio Evo il sistema stradale che permetteva

di arrivare in cima al Gianicolo non era particolarmente agevole. La prima strada iniziava in piazza dell'Olmo (nei pressi dell'attuale piazza Belli, cfr. Nolli, 1151) e giungeva agli orti di S. Pietro in Montorio passando per quelli di S. Cosimato; la seconda a ridosso di S. Maria in Trastevere (attuali Via della Paglia - Via della Frusta) per S. Egidio giungeva nei pressi di S. Maria dei Sette Dolori, ove si congiungeva con l'attuale Via Garibaldi. Sisto V cercò di incrementare l'urbanizzazione della zona, e così Paolo V che fece costruire il fontanone, col quale fu finalmente portata l'acqua in Trastevere, ma l'odierna strada di accesso fu sistemata nel 1867.

Il Gianicolo fu fortificato la prima volta da Aureliano. Le mura, subito oltrepassato ponte Sisto, correva parallele alla prima parte dell'attuale Via Garibaldi, salivano sul colle fino alla porta Aurelia (poi di S. Pancrazio) e ridiscendevano fino a porta Portese. Queste mura costituiranno per 1400 anni il baluardo difensivo del rione, finché Urbano VIII nel 1642 non pensò di completare la recinzione facendo costruire la nuova cinta che si estese da porta Cavalleggeri a porta S. Pancrazio e di qui procedeva quasi ad angolo retto tagliando la cinta Aureliana e lasciando fuori l'antica porta Portese. Il papa pensò di fortificare il colle perché, in seguito al negativo andamento della guerra di Parma (1642), temeva l'assalto delle galere toscane. I lavori furono compiuti sotto la direzione del Card. Vincenzo Maculano da Fiorenzuola (1578-1667) sostenitore del sistema fortificatorio del '500 e dei suoi collaboratori: Giulio Buratti e Marcan-tonio De Rossi.

Il colle fu teatro nel 1849 della difesa della Repubblica Romana da parte di Garibaldi contro le truppe del generale francese Oudinot.



Porta S. Spirito in una incisione di G. Vasi (Gabinetto Comunale delle Stampe).

ITINERARIO

1 L'itinerario inizia in corrispondenza di **Porta S. Spirito**, fatta costruire in sostituzione di una posterula della cinta leonina da Paolo III, che diede l'incarico ad Antonio da Sangallo il Giovane.

Il pontefice pensava di fortificare nuovamente la città per far fronte al pericolo Turco, dopo il crollo delle mura Aureliane. Il progetto originario fu tuttavia sospeso nel 1542 perché i lavori procedevano a rilento. Il papa ordinò allora di rinforzare la cinta leonina fra Vaticano e Gianicolo e la porta fa parte di questi lavori.

Serrata fra due bastioni della cinta di Pio IV, ha 4 colonne doriche su un alto stilobate, ai lati di un fornice, con nicchie laterali. La costruzione è interrotta all'altezza dell'arco. In seguito alla recinzione del Gianicolo da parte di Urbano VIII, la porta rimase inclusa nella città e le furono tolti i battenti.

Durante il conclave generalmente il nipote del papa defunto era il capitano di guardia alla porta e usufruiva dei dazi.

Inizia qui *Via di porta S. Spirito*, che si conclude sulla d. con il possente bastione della cinta Leonina, mentre sulla sin. è fiancheggiata dal muro di cinta dell'Ospedale di S. Spirito (che sarà descritto nel rione Borgo) ove, sopra una porta laterale, un'epigrafe di Benedetto XIV del 1749 ricorda la costruzione di nuovi locali per le giovani ricoverate e gli ammalati.

Da questo lato si trovava pure il Manicomio fatto costruire nel 1728 da Benedetto XIII per i malati di mente, provenienti dall'ospedale di piazza Colonna. Era costituito da due fabbricati distinti, per gli uomini e per le donne, ai quali fu aggiunto un dormitorio da Pio VI. Pio IX aggregò ad esso Villa Barberini e Villa Gabrielli sul Gianicolo (v. oltre), che vennero adibite a pensionato maschile e femminile.

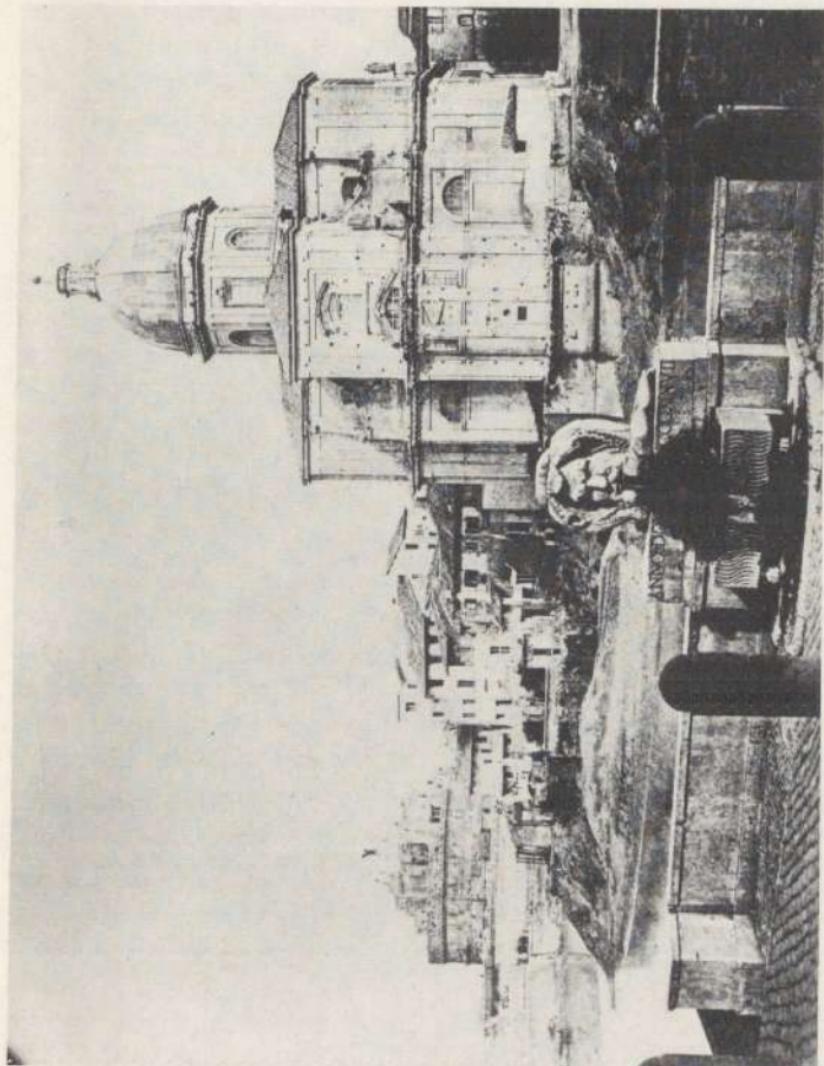
La confraternita di S. Maria della Pietà, istituita nel 1561, aveva la cura del complesso. All'interno si trovava una cappella ingrandita da Leone XII e poi da Pio IX nel 1863, con architettura di Francesco Azzurri ed ulteriormente restaurata e decorata nel 1867. Sull'altare maggiore era la *Vergine ed Angeli*, dipinto già a S. Macuto; davanti ad esso la *Madonna della Pietà*, immagine trasportata a Roma nel 1790 e donata alla chiesa; sull'altare a sin. la *Decollazione del Battista* di Aureliano Milani (1675-1749c.); a d. i *SS. Fermo e Rustico* di Giovanni Antonio Valtellina (XVI (?) sec.). Il Manicomio fu demolito per la costruzione del lungotevere, e ricostruito a Monte Mario ove fu inaugurato il 31 maggio 1914.

Si attraversa quindi *Piazza della Rovere*: a d. la galleria che passa sotto il Gianicolo, lunga 250 m. circa, fu aperta fra il 1938 e il 1942 per raccordare l'Aurelia al centro; a sin. il *Ponte Principe Amedeo di Savoia Aosta*, costruito nel 1942 più a monte del *Ponte dei Fiorentini*, (demolito l'anno precedente) dagli ingegneri Montgolfier Bodin, Raffaele Canevari e Paolo Cavi.

Quest'ultimo era stato inaugurato al tempo di Pio IX, nel 1863 ed i piloni erano fondati sulle rive del fiume invece che sulle acque. Il pilone di destra sorgeva sulla riva murata del porto Leonino, eretto nel 1827 da Leone XII proprio di fronte a palazzo Salviati oltre il quale inizia ora *Via della Lungara*.

Il porto, distrutto nel 1863 per la costruzione del ponte sospeso dei Fiorentini, era costituito da una piattaforma a livello della strada sul cui parapetto si trovava una fontana, alimentata da una vena desunta da una fonte eretta da Pio IV nel 1565 accanto a porta Cavalleggeri, vena che risultò « insalubre e verminosa » e che non poté sostituire l'Acqua Lancisiana (v. oltre). Ai lati della piattaforma si dipartivano due scale cordonate ellittiche che terminavano in corrispondenza di un marciapiedi che serviva per l'approdo delle barche oltre che per lo scarico delle merci.

Subito dopo il Ponte Principe Amedeo, a metà circa delle due rampe di scale che scendono verso il Tevere, murate sopra due fontanine si trovano *due epigrafi*. Quella di d. è la copia di un'iscrizione in latino dettata



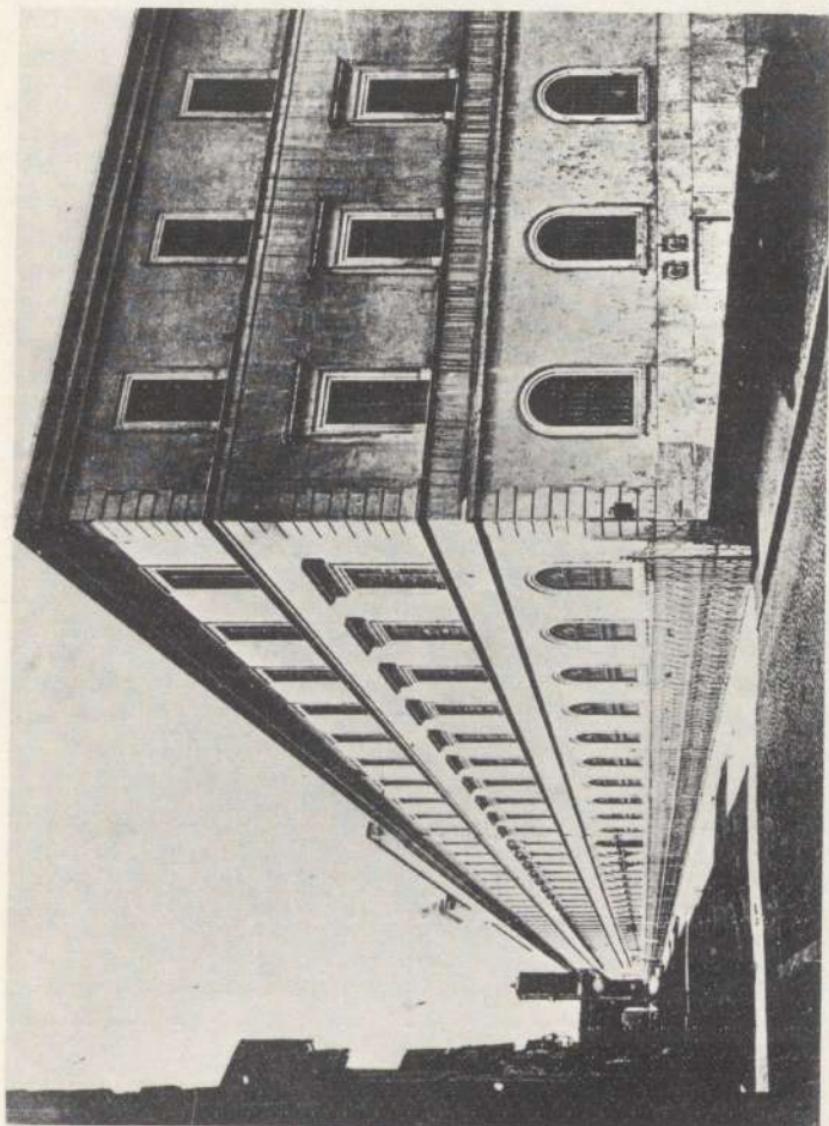
La fontana del distrutto porto Leonino in una fotografia del 1860 c.
(Coll. Incisa della Rocchetta).

dal celebre medico Mons. Giovanni Maria Lancisi e dice: « Clemente XI, quell'acqua saluberrima che per le ingiurie del tempo si era smarrita, tanto che appena se ne riconosceva l'esistenza sulla riva del Tevere, costruita una fonte ed un accesso per uso pubblico, restaurò più comoda ed abbondante nell'anno 1720. E' la migliore delle acque ».

Quella di sin. ricorda i lavori di restauro fatti fare alla stessa fontana nel 1830 sotto il pontificato di Pio VIII.

La fontana alla quale si riferiscono le due scritte è quella fatta sistemare sul greto del fiume da Mons. Lancisi, che apprezzava le virtù salutari dell'acqua che da lui prese il nome, e che nel 1720 fece canalizzare dal Gianicolo la sorgente per la quale dettò l'epigrafe ricordata. Nel 1726, in seguito al trasferimento in Via della Lungara dell'Ospedale di S. Maria della Pietà, la mostra della fontana venne a trovarsi quasi a ridosso del muro di cinta del compleso, ma continuò a servire all'uso pubblico fino al 1827, quando il passaggio che ad essa conduceva fu chiuso ad istanza dell'ospedale che aveva bisogno di ampliarsi e rite-neva che la nuova fontana del porto Leonino avrebbe egregiamente sostituito la vecchia. Le proteste della popolazione trasteverina raccolte da Mons. Lancellotti ottennero che nei pressi del porto venisse ripristinato nel 1830 il flusso dell'acqua Lancisiana, sopra la quale fu posta l'iscrizione allusiva ai nuovi lavori. La vecchia epigrafe rimasta dentro il Manicomio ove fungeva da tavola, fu affissa sopra a quella del 1830 grazie all'interessamento di Carlo Fea, Commissario per le antichità, che fece ripristinare la metà andata perduta. Tuttavia l'iscrizione del Lancisi, in seguito all'ulteriore ampliamento del Manicomio ed alla demolizione del porto Leonino andò definitivamente perduta allo interno dell'ospedale e con essa la fontana per la costruzione dei muraglioni. In seguito alle vibrate proteste dei giornali per la nuova demolizione furono costruite le fontanine ricordate all'inizio, ormai inutili perché asciutte dal 1950 circa.

Tutto questo lato della strada che si affacciava sul



Veduta del demolito Maniconio in Via della Lungara, da una vecchia
fotografia (Arch. Fotografico Comunale).

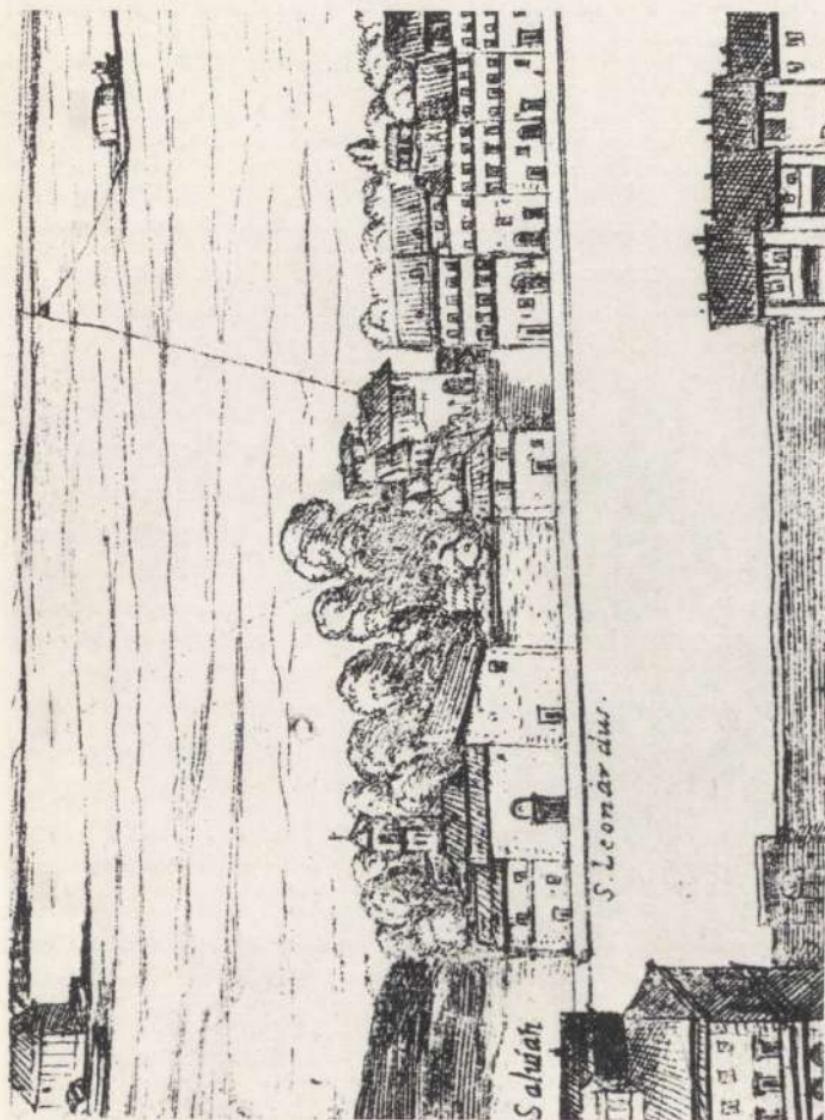
fiume è stato cancellato quindi in seguito alla realizzazione del lungotevere per il quale era stato approvato il 29 novembre 1875 un progetto dell'Ing. Raffaele Canevari, con alcune modifiche. I lavori si protrassero fino al 1900 e il progetto prevedeva fra l'altro la costruzione di muri di sponde nel tratto urbano alti fino a m. 1,20 sul pelo presunto di una piena simile a quella del 1870.

Per la costruzione del ponte in ferro è andata inoltre distrutta nel 1850 la *Chiesa dei SS. Leonardo e Romualdo alla Lungara*. Di antica origine, filiale di S. Pietro fin dai tempi di Innocenzo III, era stata data in cura da Gregorio XIII nel 1578 agli Eremiti Camaldolesi di Monte Corona, il cui riformatore era stato padre Paolo Giustiniani.

La chiesa era stata restaurata da Ludovico Gregorini che rifece la facciata nei primi anni del '700. All'interno aveva due altari: sul maggiore, che fu trasportato nella chiesa dell'Assunta a Genga per volere di Leone XII, *la Vergine ed i SS. Leonardo e Romualdo*, le cui immagini erano state dipinte su tela nel marzo 1584 da Ercole Orfeo di Fano. Sul secondo altare, originariamente posto dietro il coro, si trovava raffigurata *la Madonna con il Bambino, S. Michele Arcangelo e S. Orsola*, dipinto su tavola del 1385 di Allegretto Nuzi. Il quadro, in seguito ricordato in un oratorio dalla parte sin. dell'edificio, era stato donato ai Camaldolesi dalla famiglia De Santi di Fabriano. Il resto era affrescato con varie figure di santi. Uscendo dalla chiesa, sulla sinistra, un'iscrizione del 1653 ricordava pure S. Leonardo. Da questo stesso lato si innalzava una antica torre campanaria. Nel convento annesso risiedeva il procuratore generale dei Camaldolesi.

Dietro la chiesa, vicino al fiume, lungo la discesa allora chiamata « sboccatura della barca », si trovava un'edicola con un affresco ed un'iscrizione, ricordanti un miracolo di S. Francesca Romana, che salvò la cognata, Vannozza Santacroce (moglie del fratello maggiore di Lorenzo Ponziani, suo marito) che stava per annegare nel Tevere ove stava dissetandosi.

In Piazza della Rovere, sopra il n. 103, si noti una tabella di proprietà della Confraternita dei Bergamaschi, sulla quale sono graffite le effigi dei Santi patroni



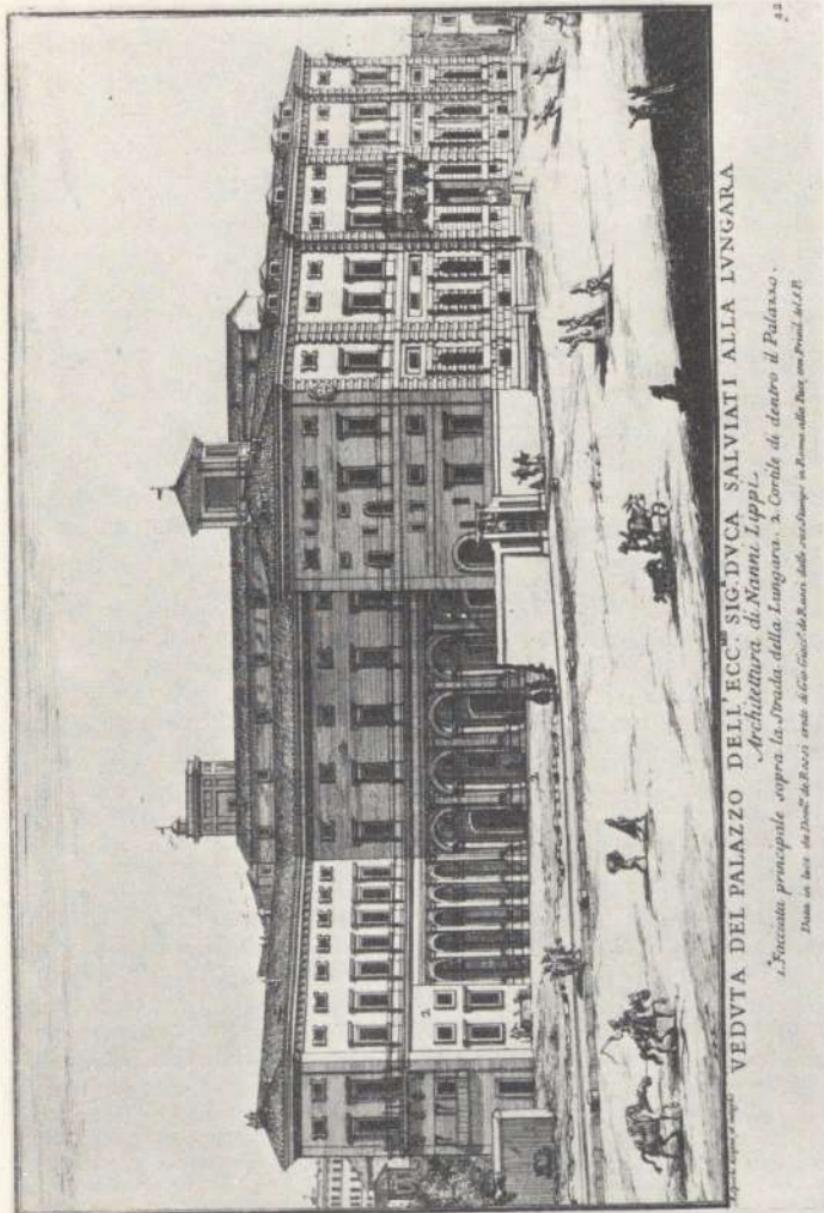
La chiesa dei SS. Leonardo e Romualdo in un particolare della pianta
di Roma di Antonio Tempesta (1593).

Bartolomeo e Alessandro; sopra il n. 85 è conservata un'*edicola barocca* con una *Madonna* entro cornice di cherubini, e una tabella di proprietà dell'Arciconfraternita di S. Spirito, che è stata intonacata.

Poco prima dell'inizio di Via della Lungara, subito 2 dopo *Via di S. Onofrio*, ai nn. 82-83, si trova il **Palazzo Salviati**.

Originariamente il terreno di fronte ai SS. Leonardo e Romualdo era stato acquistato dall'arcivescovo di Nazareth, Filippo degli Adimari, il 19 maggio 1520. La famiglia Adimari, fiorentina, risaliva ai tempi dei Normanni e fin dal sec. XI alcuni suoi membri avevano rivestito importanti cariche nella chiesa. Verso il 1536 la proprietà, che comprendeva una casa con orto e vigna, passò a Giulia Savelli dei signori di Albano, che la vendette il 27 febbraio 1547 ad Orazio Farnese. Nel 1552 fu nuovamente venduta al Card. Salviati. Figlio di Lucrezia de' Medici, sorella di Leone X, e di Giacomo Salviati, il Cardinale morì 16 mesi dopo. L'edificio passò allora in eredità al fratello Bernardo, priore dell'ordine di Malta e capitano delle galere pontificie che trasformò la costruzione servendosi dell'opera dell'architetto Nanni di Baccio Bigio. I lavori interrotti nel 1558-59 in seguito alla partenza di Bernardo per la Francia, furono ripresi fra il 1560 e il 1564. Nel frattempo, il 2 febbraio 1561 Bernardo era diventato Cardinale. Alla sua morte il 6 maggio 1568, la costruzione venne fatta completare dal nipote Card. Antonio Maria Salviati. Nel 1601 tuttavia l'edificio era già affittato. Il Card. Antonio Maria si era infatti trasferito nel ricostruito palazzo presso il Collegio Romano. L'edificio era abitato nel 1616 dal Cardinale d'Este, e nel 1643 dalla famiglia della Corgna.

Dopo il matrimonio di Anna Maria Salviati, erede nel 1794 del Card. Gregorio, con Marcantonio Borghese, il fideicomisso dei Salviati venne trasferito al terzo figlio di Anna Maria: Scipione. In quella occasione molte opere d'arte che si trovavano nel palazzo passarono ai Borghese. Nel 1807 la principessa Marianna d'Austria fondò nell'edificio un collegio di studio, che fu detto, dal suo nome Mariano.



VEDUTA DEL PALAZZO DELL'ECC. SIG. DVCA SALVIATI ALLA LUNGARA

Architetto di Nanni Loppi.

1. Facciata principale sopra la strada della Lungara. 2. Corridio di dentro d'Palazzo.
Disegno del Signor D'Adda. Inciso da G. G. G. da Rovigo. 3. Rovigo. anno 1782.

Palazzo Salviati in una incisione di A. Specchi (Gab. Comunale delle Stampe).

Il 6 ottobre dell'anno successivo il palazzo fu acquistato dal banchiere Domenico Lavaggi. Nel 1840 esso divenne proprietà del Governo Pontificio che l'utilizzò come sede per l'archivio urbano. Nel 1820 Pio VII stabilì di sistemare nei giardini l'Orto Botanico, inaugurato nel 1823 da Leone XII. Pio IX vi fece costruire due grandi serre col tetto in cristallo dall'Architetto Vespiagnani. Divenuto dopo il 1870 proprietà dello Stato Italiano, nel 1883 ospitò il Tribunale Militare, nel 1932 il Collegio Militare di Roma.

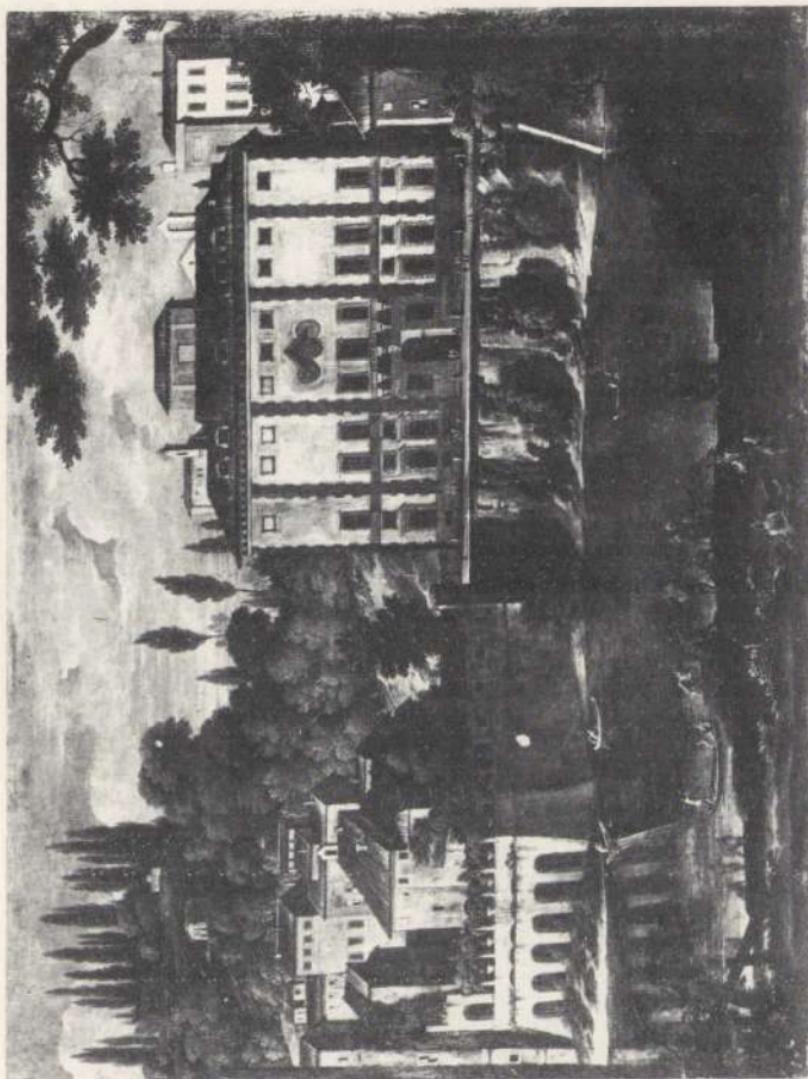
Trasformato in albergo nel 1949, ospita dal 1971 il « Centro Alti Studi Militari », l'Istituto Stati Maggiori Interforze, e altri Enti ed Istituti Militari.

La facciata è ripartita da bugnature in cinque parti, di cui quella centrale e le laterali in lievi aggetto. Il portale al centro è sormontato dal balcone a modiglioni rustici che poggia su mensoloni. Le finestre al pianterreno sono pure bugnate. Il cornicione è sostenuto da mensole con protomi leonine. L'edificio è deturpato da un tetto moderno di tegole spioventi. All'interno un semplice cortile a portici.

L'esame delle murature ha mostrato che la metà destra del pianterreno appartiene a una fase costruttiva diversa della sinistra, mentre il piano nobile fino al tetto, il balcone e il cornicione della facciata sono di un terzo momento. Presumibilmente un edificio c'era già quando Nanni di Baccio Bigio ebbe l'incarico di proseguire la costruzione. Il suo intervento si limitò forse alla parte alta del piano nobile, alla fronte sul giardino e a piccole sistemazioni.

Nell'interno, le volte dei primi due saloni del pianterreno a d. dell'ingresso principale ora adibiti a biblioteca (prima parlitorio), sono stati decorati a tempera nel 1883 da Annibale Brugnoli (1845-1915) che si ispirò alle battaglie del Risorgimento (*S. Martino, Montebello, Pastrengo, Custoza*) ed alle varie armi dell'esercito (*cavalieri, bersaglieri, artiglieri, fanti*).

Testimonianze della decorazione pittorica originaria si trovano invece nella cappella al piano nobile, restaurata e reintegrata nelle forme originarie nel 1933 dall'architetto Manlio Felici. In quell'occasione fu pure costruita la



Palazzo Salviati in un dipinto di anonimo della fine del sec. XVII
nella Galleria Doria Pamphilj di Roma (Foto Gab. Fotografico Nazionale).

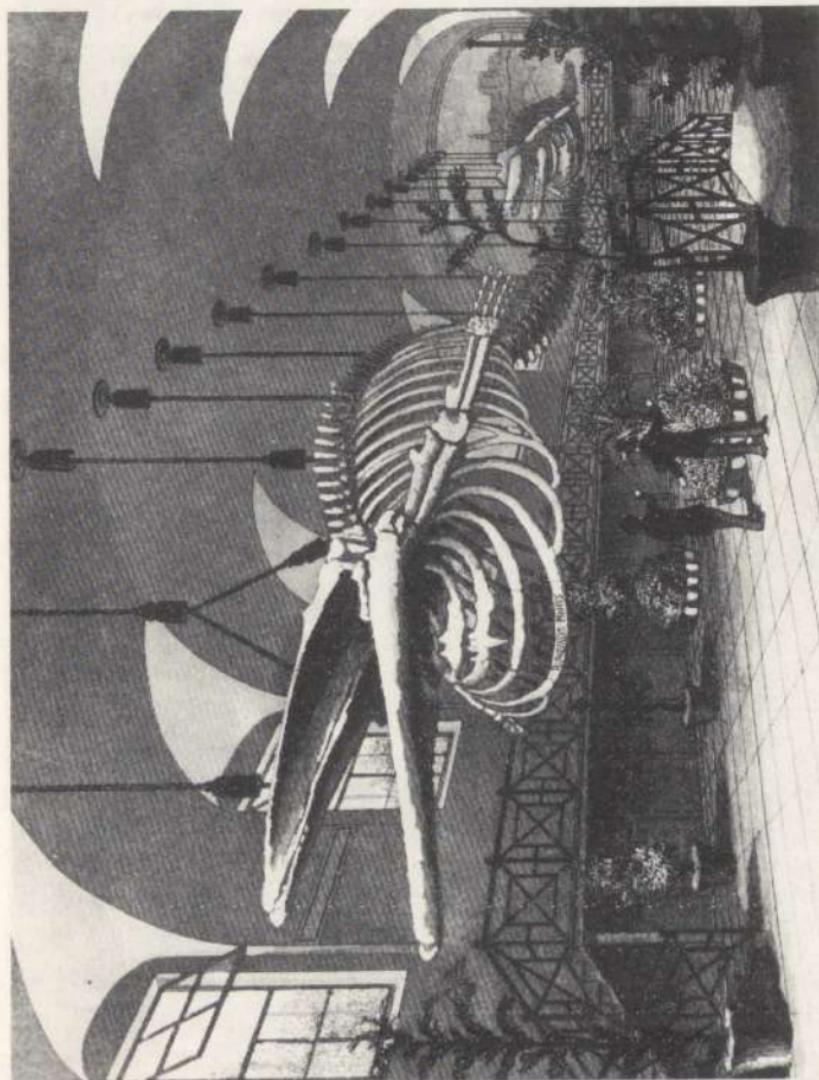
nuova ala dell'edificio verso sud-est ed il cortile fu quindi chiuso.

La cappella consta di un piccolo ambiente con stucchi e affreschi nella volta, al centro della quale campeggia lo stemma Salviati. Dallo stemma si dipartono 4 riquadri dipinti, conclusi verso la trabeazione da cartigli ovoidali. Agli spigoli vele a triangolo. I dipinti, opera di Francesco Salviati, sono ispirati agli Atti degli Apostoli e raffigurano sul lato lungo: la *lapidazione di S. Stefano* (e nel cartiglio la *Vergine* o una *Sibilla*), l'*Ultima Cena* (e nel cartiglio la *Trinità*). Sul lato corto: la *caduta di Saulo* (e nel cartiglio *scena di battesimo*), *liberazione di un fanciullo ossesso* (e nel cartiglio *S. Pietro guarisce gli storpi*). Nei pannelli angolari, entro cornici ovali sorrette da otto angeli in stucco, sono raffigurati gli *Evangelisti*, forse di Santi di Tito, al quale si deve la *Crocifissione* dipinta sulla parete dell'altare e bisognosa di un restauro.

A fianco del palazzo, ai nn. 81A e 81C si trova l'ingresso all'antico *Orto Botanico* ricostruito nel 1837 da Gregorio XVI. La scritta: GREGORIUS XVI P. M. - A. MDCCCXXXVII - BOTANICAE PROVEHENDAE (Gregorio XVI, Sommo Pontefice, nell'anno 1837, per il progresso della scienza botanica), ricorda la cura del papa per l'Orto istituito nei giardini Salviati nel 1823 da Leone XII, come già ricordato, ed inaugurato il 2 febbraio 1825, ove rimase fino al suo definitivo trasferimento nei giardini Corsini, che avvenne nel 1883 (v. oltre). È ora l'ingresso di servizio di palazzo Salviati.

Si continua la strada e in corrispondenza dei nn. 72-76 si notino le scritte relative ai restauri fatti fare da Lorenzo Santarelli al palazzo negli anni 1883-84. Sul muro di recinzione successivo al n. 57 sono conservate due tabelle di condominio tra la Confraternita del Gonfalone e l'Ospedale della Consolazione con stemmi.

Al n. 46 s'incontra un *palazzo* concluso da un cornicione a fogliami con le finestre del secondo piano adorne di un festone con al centro una testa femminile, sostituita in quelle del terzo piano da una conchiglia.



La Serra dell'Orto Botanico nei giardini Salviati
(da *Le Scienze e le Arti*, III).

3 Segue la **Chiesa di S. Giuseppe** con l'annesso convento dei Padri Pii Operai.

Questa Congregazione era stata fondata, con lo scopo di svolgere missioni per il popolo nei villaggi e nei paesi rurali, da Carlo Carafa (Marignanella, 1561-Napoli, 1633), che era entrato nel 1578 nel noviziato della Compagnia di Gesù e fu consacrato sacerdote nel 1600.

Gregorio XV approvò il 1 aprile 1621 la costituzione della Congregazione « della Dottrina Cristiana » che da quel momento fu denominata « dei Pii Operai ». La loro prima casa romana doveva essere fondata dal P. Ludovico Sabbatini D'Ansfora, che non riuscì nel suo intento, così i Pii Operai vissnero prima presso la chiesa di S. Pantaleo ai Monti, poi presso S. Maria della febbre a Monte Mario, a S. Balbina, a S. Lorenzo ai Monti, e infine alla Madonna dei Monti. Nel 1729 si pensò di costruire una nuova casa per la Congregazione e in quell'anno Mons. Carlo Maiella, nativo di Napoli e canonico vaticano, che voleva garantire l'assistenza religiosa agli abitanti della Lungara, donò 3.000 scudi ai Padri perché costruissero la nuova chiesa, che fu iniziata l'anno dopo e proseguita con la sovvenzione del neoeletto Clemente XII. Furono in quell'occasione acquistate alcune case nelle vicinanze dove i religiosi vissnero fin quando il 10 giugno 1760 fu iniziata la costruzione del convento con l'aiuto finanziario di Clemente XIII, conclusa quattro anni dopo. Negli anni successivi si completarono dettagli, decorazioni pittoriche e stucchi, forse dovuti al consiglio di Ludovico Rusconi Sassi.

Il 28 giugno 1943 l'Istituto dei Pii Operai venne unito dalla Santa Sede alla Congregazione dei Missionari Catechisti rurali, istituita nel 1928 da Mons. Gaetano Mauro in Montalto Uffugo (Cosenza) e denominata « Associazione religiosa degli Oratori rurali », o dei Missionari Ardorini.

La chiesa è officiata dalla Congregazione dei Pii Operai Catechisti rurali.

Chiesa, convento e palazzetto ad esso simmetrico costituiscono un originale sistema architettonico oggi in-



Veduta della chiesa di S. Giuseppe alla Lungara e del Convento dei Padri Pii Operai (Arch. Fotografico Comunale).

serito in un ambiente fortemente falsato dall'apertura del lungotevere, che investe con la sua accecante luminosità i prospetti che dovevano essere illuminati di sguincio.

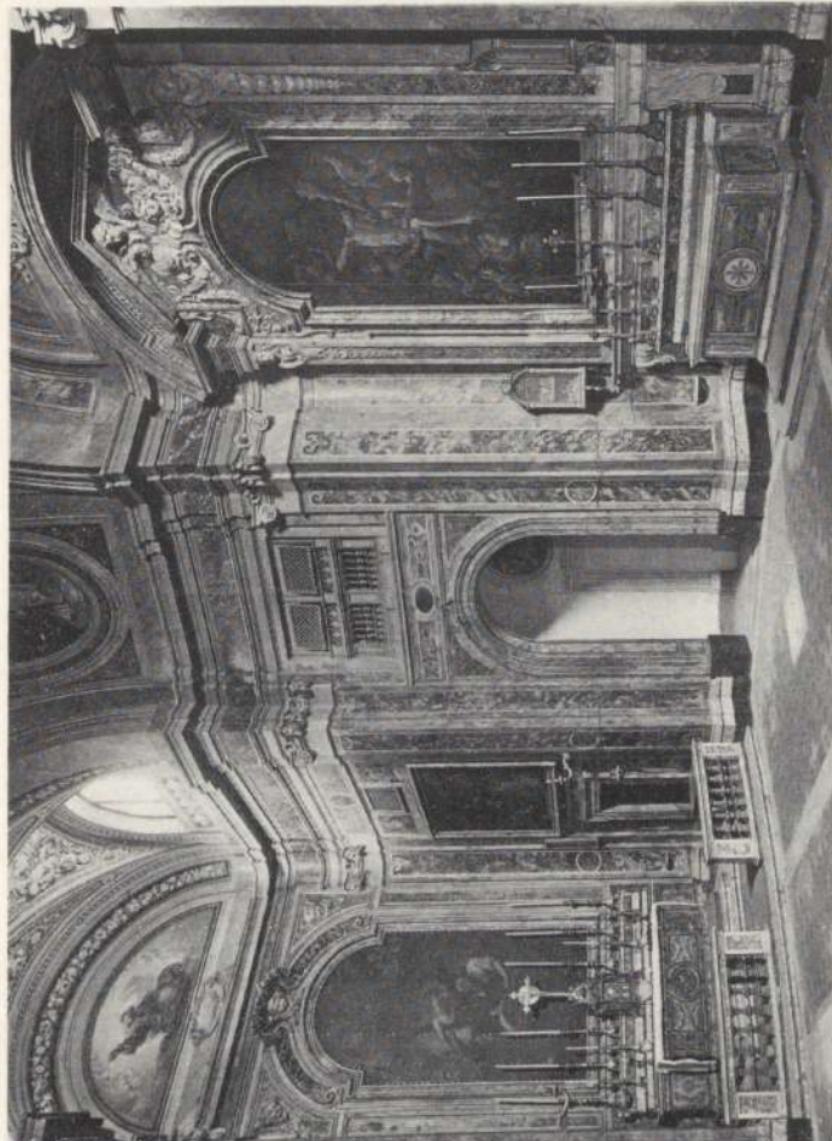
La facciata della chiesa è a due ordini separati da una cornice marcapiano. L'inferiore è tripartito da paraste a capitello ionico: quelle laterali sono singole, quelle ai lati del portale architravato a coppia, su basso zoccolo. Nell'ordine superiore la coppia di paraste si ripete ai lati della finestra circolare con mostra quadrata. Timpano a lunetta.

L'interno dell'edificio è a pianta ottagonale con volta ellittica sostenuta da peducci. Essa fu costruita nel settembre 1872 al posto della precedente che era caduta e presentava una decorazione pittorica eseguita nel 1859 da Vincenzo Paliotti. La volta originale era invece del 1732 ed era stata dipinta da Filippo Frigotti. Fu restaurata nel 1951 e nel 1962 perché una parte dell'affresco ovale coi simboli dello stemma dei Pii Operai era caduta.

L'affresco raffigura il mondo sovrastato dal monogramma di Maria su tre monti circondato da una prima corona di nove cherubini e da una seconda con 12 stelle e angeli; in alto la corona dello Spirito Santo e in basso 2 angeli.

Nei peducci Vincenzo Paliotti affrescò nel 1859 i quattro dottori della chiesa: *S. Ambrogio*, *S. Agostino*, *S. Gregorio Nazianzeno* e *S. Atanasio* in sostituzione di 3 finestre finte dipinte nel 1765 per accompagnare quella vera rimasta fino al 1951 nel peduccio sopra la porta della sacrestia. L'attuale pavimento del 1963 ne sostituisce uno del 1860, rifacimento di quello originale del 1736. Nei lati lunghi della chiesa si trovavano gli altari e la porta, negli altri 4 piloni nei quali sono ricavate le nicchie.

Il vano dell'altare maggiore, che forma un piccolo presbiterio con volta a crociera, è separato dal resto della chiesa da una balaustra marmorea del 1770 c. Sull'altare, eseguito verso il 1767 su disegno dell'architetto Francesco Navone, la pala raffigura il *Sogno di S. Giuseppe* dipinto fra il 1764 e 1774 da Mariano Rossi in sostituzione di una precedente tela attribuita a Filippo Frigotti ed andata smarrita. Sopra la trabeazione della parete: l'*Eterno Padre*, dipinto del sec. XIX. Altri due dipinti sulle pareti laterali raffigurano: l'*Adorazione dei Magi* (a sin.), la *Strage*



Interno della Chiesa di S. Giuseppe alla Lungara, con veduta dello altare maggiore e di quello di destra (Foto Soprint. ai Monumenti di Roma).

degli innocenti (a d.). Entrambi eseguiti da Mariano Rossi nel 1767 e mal conservati.

Sull'altare di d. rimodernato nel 1754, *Deposizione dalla Croce*, attribuito a Nicolò Ricciolini (sec. XVIII). Gli stucchi della cornice furono eseguiti da Pietro Galli nel 1754 su disegni del Ricciolini. Nel sottoquadro è raffigurato l'arcangelo *Raffaele*.

Sull'altare di sin.: *La Vergine, S. Gioacchino e S. Anna*, dipinto di Gerolamo Pesce eseguito nel marzo-aprile 1735; nel sottoquadro il *Sacro Cuore di Gesù* (sec. XIX).

Nelle nicchie ai lati degli altari si trovano quattro tondi su tela entro cornici in stucco, tutti dipinti di Mariano Rossi.

Nella prima nicchia a sin., sopra la porta della sacrestia, la *Natività* del 1784, in sostituzione di un precedente dipinto del 1764 c.

Nella seconda nicchia a sin.: *Lo Sposalizio della Vergine*. Nella seconda nicchia a d. *Transito di S. Giuseppe* e sotto un'edicola dell'*Addolorata* con al centro un dipinto del sec. XVII raffigurante la *Mater Dolorosa*.

Nella prima nicchia a d.: *Gesù nella bottega di S. Giuseppe*. Al di sopra della porta d'ingresso, sul davanzale della cantoria che poggia su due mensoloni 12 riquadri con gli *Apostoli* e nel tredicesimo al centro l'*Orazione di Gesù nell'orto di Getsemani*, dipinti del 1764 di Mariano Rossi. Si entra nella sacrestia passando dalla prima nicchia a sinistra.

Si tratta di un ampio vano costruito fra il 1760 e il 1764 con un dipinto ad olio nel soffitto raffigurante *Il trionfo della chiesa* di Mariano Rossi, del 1768. Su un alto zoccolo policromo un busto marmoreo di Clemente XI del 1715 qui trasportato nel 1824 dalla chiesa di S. Maria ai Monti (cfr. la piccola lapide murata sopra la scultura), mentre un ritratto del Ven. Carlo Carafa del 1770 c., già nella sacrestia, è attualmente conservato nel convento. Presso la porta della sacrestia una lapide ricorda la consacrazione della chiesa da parte di Mons. Niccolò Saverio Albini, arcivescovo titolare di Atene, avvenuta il 24-gennaio 1734.

A sinistra della chiesa (n. 45) il convento costruito fra il 1760 e il 1764 su disegno dell'architetto Giovan Francesco Fiori, a 4 piani. Un'iscrizione ricorda la edificazione della Casa dei Pii Operai voluta da Clemente XIII nel 1764; la porta è sormontata da un



Veduta esterna del palazzo Alibert (Arch. Fotografico Comunale).

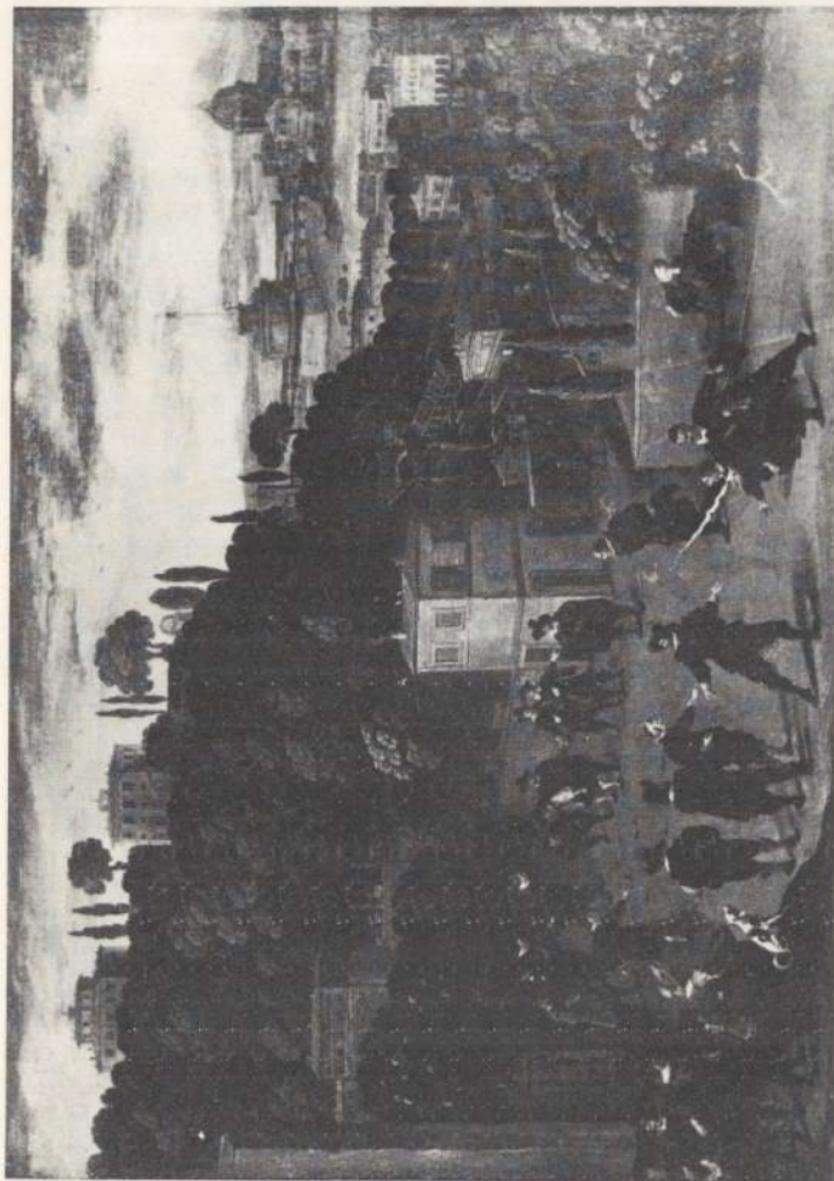
timpano arcuato e spezzato in cui è inserito un occhio con una testa di cherubino, ornato con nastri. Sopra tre finestre decorate con festone e una mensola (al primo piano); festoni, conchiglia e mensola (al secondo piano); festone, volute e fogliami (al terzo piano).

Nell'interno del convento, al primo piano, sopra la sacrestia, si trova una cappella dalla quale si accede alla cantoria ove si trova l'organo del XVIII sec. L'altare è stato trasportato in chiesa. È rimasta entro una cornice in stucco e festoni del XVIII sec. la *Natività*. Nella volta un affresco raffigurante la *Carità*. Entrambi i dipinti sono opera di Mariano Rossi.

Sulle pareti in chiaroscuro otto figurazioni allegoriche del XIX sec. che rappresentano: *la Chiesa*, *le Tre Virtù Teologali* e *le Quattro Virtù Cardinali*.

Usciti dalla chiesa dopo il n. 43 s'incontra *Via degli Orti d'Alibert* che prende il nome dal conte Giacomo d'Alibert (Parigi, 1626 – Roma, 1713), « segretario dell'ambasciata » di Cristina di Svezia, noto anche per aver fatto costruire a Tordinona il primo teatro musicale pubblico. L'Alibert sposò il 10 maggio 1663 Maria Vittoria Cenci che gli portò in dote anche una casa con giardino rifatta perpendicolarmente alla strada in esame, probabilmente dopo questa data. Il *Palazzo*, che si conserva ancora in fondo alla via, decorato a lesene, è a due piani con ali in aggetto, mezzanino e una grotta-fontana al pianterreno, che può ricordare il nicchione delle uccelliere negli *Orti Farnesiani*. Si accede ai piani superiori dal fianco destro ed al giardino mediante un arco bugnato cinquecentesco. All'interno si trova una sola fila di piccoli ambienti ricavati nella ridotta profondità dell'edificio che è simile a un fondale scenico del giardino il cui leggero dislivello era vinto da due scalette curve ai lati di una fontana polilobata.

Tornando indietro, poco prima del n. 8, tabella di proprietà della Duchessa Anna M. Boncompagni Ludovisi e di Antonio M. dei Duchi Salviati. Si noti al n. 7-b il portone e il cornicione dell'edificio con lo stemma



Il gioco delle bocce alle pendici del Gianicolo, dipinto di anonimo
del sec. XVII (Museo di Roma).

Alibert (sei monti con mezzaluna). Al n. 28 si osservi la facciata rovescia d'un portale barocco che prospetta sulla proprietà Salviati.

La successiva traversa di Via della Lungara è *Via delle Mantellate* ove sopra ai nn. 29 e 23 si conservano due tabelle di proprietà con gli stemmi Salviati Colonna.

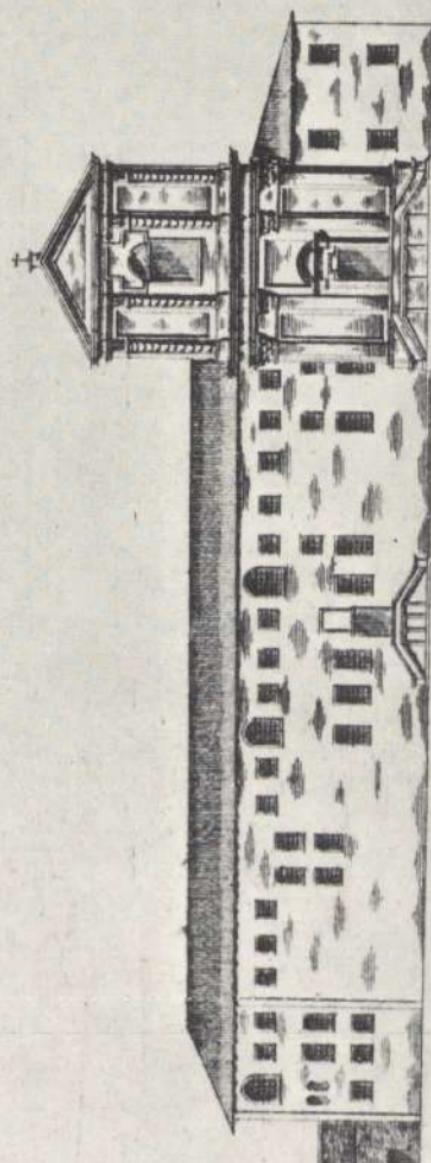
Compresa fra i nn. 19-20 tabella di libera proprietà di Achille Mazzotti, con data 1881. La via fiancheggia il lato destro del Carcere Giudiziario. La costruzione, iniziata nel 1881 sotto la direzione dell'Ing. Carlo Morgini del Genio Civile, e sotto l'ispezione del Comm. Commotto, comportò la trasformazione di un antico monastero delle Carmelitane Scalze, al quale era annessa la *Chiesa di S. Maria Regina Coeli*, andata distrutta.

Originariamente il monastero aveva come titolo la « Presentazione di Maria SS.ma al tempio » mentre la denominazione « *Regina Coeli* » era legata all'obbligo, per le suore, di recitare ogni quattro ore, al suono della campana, l'antifona « *Regina Coeli* ».

Il prospetto della chiesa sulla Lungara era diviso in due parti da una cornice marcapiano. In quella inferiore, preceduta da una rampa di scale, il portale con timpano curvilineo era fiancheggiato da due paraste che si ripetevano all'estremità dell'edificio. In quella superiore una finestra con lunetta al centro e lo stesso motivo di paraste. Timpano triangolare.

La chiesa aveva tre altari: sul maggiore, oltre ad un ricco ciborio, regalo di Anna Colonna (v. oltre) era la *Presentazione di Maria al Tempio*; su quello di sin. *S. Giovanni Evangelista* che comunica la *Vergine*; su quello di d. *S. Teresa*, tutti e tre del Romanelli. La fondatrice era sepolta nella chiesa e sulla sua tomba si trovavano una lapide e il suo ritratto a 3/4 di figura in bronzo dorato eseguito da un seguace del Bernini nel 1658, poi trasferito a palazzo Barberini e ora nella Albright Art Gallery di Buffalo (Stati Uniti).

Il monastero infatti era stato fondato nel 1654 da Anna Colonna moglie di Taddeo Barberini, e da sua sorella Ven. Chiara della Passione, che si avvalsero dell'opera dell'architetto Francesco Contini.



Monastero e Chiesa di REGINA COELI

Prospecto del monastero e della chiesa di Regina Coeli-dis. L. Teloni;
inc. E. Salandri (Gab. Comunale delle Stampe).

Le religiose vi rimasero fino al 15 aprile 1873, quando per l'insediamento del Carcere nella loro proprietà si trasferirono alle Mantellate (v. oltre) ove rimasero fino al 1881. Il 2 aprile di quell'anno passarono al Monastero dei SS. Quattro Coronati, e vi restarono come comunità autonoma per 28 anni. Nel 1909 si fabbricò per loro un nuovo edificio in Via S. Francesco di Sales (v. oltre).

Tracce del portone d'ingresso del monastero rimangono in vista quasi all'inizio del muro di cinta del Carcere, lungo Via delle Mantellate, denominazione che sostituì la più antica di *Regina Coeli*, derivata dal modo di vestire delle Serve di Maria, che avevano pure in questa strada una chiesa con un monastero. Si tratta della *Chiesa di S. Maria della Visitazione e S. Francesco di Sales*, in fondo al vicolo, che prosegue lungo Via S. Francesco di Sales.

Quasi in fondo al muro di cinta del Carcere si vede la traccia dell'adorno portale di questo secondo monastero e il prospetto con le finestre minutissime.

La chiesa di S. Francesco di Sales, con semplice facciata preceduta da una rampa di scale, e il monastero erano stati fatti erigere con il contributo del Card. Giacomo Rospigliosi e dei Borghese da Clemente IX nel 1669 per le monache della Visitazione (Salesiane), istituite da S. Giovanna Maria Francesca Fremiot di Chantal, che vi rimasero dal 1673 al 1793. Prima del loro trasferimento a S. Anna dei Falegnami e in seguito a S. Maria dell'Umiltà, il Card. Enrico duca di York aveva ulteriormente ingradito ed abbellito la chiesa da lui stesso consacrata nel 1778. Dopo queste date l'intero complesso era stato acquistato il 26 dicembre 1794 da un negoziante di seta, Vincenzo Masturzi di Sorrento e da sua moglie Maddalena che lo fecero restaurare e vi collocarono la figlia con altre giovanette. Sette anni dopo ottennero l'autorizzazione a fondarvi un nuovo istituto sotto l'invocazione delle Serve di Maria che avevano la regola di S. Giuliana Falconieri, le Mantellate appunto.

Il 15 maggio 1803, alla presenza di Pio VII ebbe luogo la solenne vestizione di Suor Maria Giuliana



Busto in bronzo di Anna Colonna Barberini fondatrice del Monastero di Regina Coeli, già sulla tomba della principessa. Maniera del Bernini.

(Albright Art Gallery, Buffalo.)

Masturzi che fu superiora del convento e di 11 compagne. Il monastero fu espropriato nel 1873 dal Governo Italiano e venne definitivamente abbandonato dalle suore il 7 maggio 1884.

La chiesa, tuttora ben conservata ma non officiata, opera forse di Giovan Battista Contini, è a una navata, con due altari sul lato d. ed uno sul sin. (il quarto altare fu tolto per aprire l'ingresso attuale) ripartita da paraste e percorsa da una cornice marcapiano sovrastata da quattro finestre entro vele, volta a botte lunettata ripartita da nervature con al centro un dipinto raffigurante il *Sacro Cuore di Gesù* dai luminosi colori e ben conservato; abside a calotta ripartita da paraste. Sopra l'altare maggiore era ricordato un dipinto raffigurante la *Visitazione di S. Elisabetta* di Carlo Cesi, ora sostituito da una statua della *Madonna*; sulla porta d'ingresso alla sacrestia (a sin.) un'epigrafe ricorda i coniugi Masturzi; sulla d. una seconda epigrafe allude alla solenne vestizione delle religiose alla presenza di Pio VII. Sul I altare a d. dedicato a S. Filippo Benizi un *Croci-fisso* ligneo ricopre il dipinto sottostante, ove un tempo si trovava il *Transito di S. Giuseppe* della cerchia di Guido Reni; sul II altare a d.: *S. Giuliana e S. Alessio Falconieri presentati alla Vergine da S. Filippo Benizi*, copia del dipinto di Pier Leone Ghezzi tuttora conservato nella chiesa di S. Marcello al Corso; sul II altare a sin.: replica di *S. Michele Arcangelo* da Guido Reni; sopra l'attuale ingresso (ove prima era il IV altare) la *Madonna e i Sette Santi Fondatori*, discreta opera del sec. XVIII.

Lungo Via di S. Francesco di Sales, ove si arriva salendo la rampa di scale, restano sul muro di cinta le mostre delle finestre della chiesa con cuore fiammeggiante entro un tondo. Segue un edificio a tre piani, oggi caserma degli agenti di custodia.

Un progetto per togliere da questa zona il Carcere di Regina Coeli fu proposto nel 1932 ma non fu realizzato. Esso infatti era connesso con la sistemazione della zona della Farnesina e del Gianicolo e consisteva in uno sventramento di grosse dimensioni volto a congiungere, attraverso una nuova via dedicata a S. Filippo la piazza della Chiesa Nuova al Gianicolo, passando accanto al Liceo Virgilio, su ponte Mazzini, per finire nell'area del carcere demolito e adattato



Veduta del presbiterio della chiesa di S. Maria della Visitazione e S. Francesco di Sales, inglobata nel recinto del Carcere di Regina Coeli (*Arch. Fotografico Comunale*).

a vastissima piazza circondata da edifici. Alle pendici del colle l'architetto Marcello Piacentini intendeva inoltre costruire un edificio monumentale che fosse visibile dal Corso Vittorio Emanuele II ed al centro della facciata sistemare la mostra della fontana dell'Acqua Felice che si trova a Piazza S. Bernardo. Di qui ampi viali dovevano salire al Gianicolo.

In Via delle Mantellate 11a, proprio di fronte al monastero omonimo, nel 1820 il sacerdote romano don Antonio dei Conti Muccioli (morto nel 1842) acquistò un giardino e vi fece costruire una *Cappella dedicata a Maria SS.ma Assunta*, per riunirvi i giovani che avevano fatto gli esercizi spirituali nella casa di Ponterotto e successivamente vi fondò l'Adunanza di perseveranza. Infine cedette la proprietà all'Opera di Ponterotto (la cui sede è in Via dei Vascellari 61), alla quale appartiene tuttora, come ricorda la tabella di proprietà sull'arco d'ingresso sovrastato da questa scritta: Adunanza di Maria SS.ma Assunta in Cielo. Sul muro di cinta del complesso rimane inoltre ancora visibile la traccia di una duplice rampa di scale.

Lungo Via S. Francesco di Sales al n. 20, portale ornato e una *Madonna della Pietà* affrescata entro una graziosa cornice settecentesca con tre cherubini entro un timpano a spioventi, volute e festoni, sopra una cartella col monogramma di Maria; poco prima del n. 34 tabella di proprietà con gli stemmi Salviati-Colonna.

Proseguendo in fondo a Via S. Francesco di Sales, al n. 18 s'incontra l'*Istituto Sacro Cuore di Gesù*, fondato da S. Maddalena Sofia Barat, che comprende il convento delle suore un tempo residenti a Villa Lante (v. oltre) qui trasferitesi nel 1843, ed una chiesa dedicata al Sacro Cuore alla quale si accede tramite uno scalone all'inizio del quale è stato sistemato un dipinto raffigurante il *Sacro Cuore di Gesù* originariamente sull'altare maggiore. Lungo lo scalone memorie epigrafiche di Pio IX.

L'edificio religioso in stile gotico a tre navate con decorazione pittorica a rami, fu fatto costruire su disegno



Particolare della volta della chiesa di S. Maria della Visitazione e S. Francesco di Sales, con l'affresco raffigurante il Sacro Cuore di Gesù (*Arch. Fotografico Comunale*).

di due suore sotto la direzione del capomastro Girolamo Vantaggi e consacrato il 7 luglio 1843.

Nei restauri del 1963 uno dei dipinti che si trovavano sugli altari laterali raffigurante *S. Giuseppe* è stato spostato sulla cantoria mentre la *Madonna Addolorata* è conservata nel convento. I tre quadri ricordati sono opera di scolari di Bernardino Gagliardi.

In sacrestia si conserva un *Crocifisso* ottocentesco e nel coretto di sin. un busto di *Gesù* del Tenerani.

Usciti dalla chiesa nel giardino un viale arriva quasi ai piedi di Villa Lante.

Si esce dall'istituto, sul muro di cinta del quale si trova una tabella con l'indicazione di livello di mezza oncia d'acqua di Bracciano (Acqua Paola).

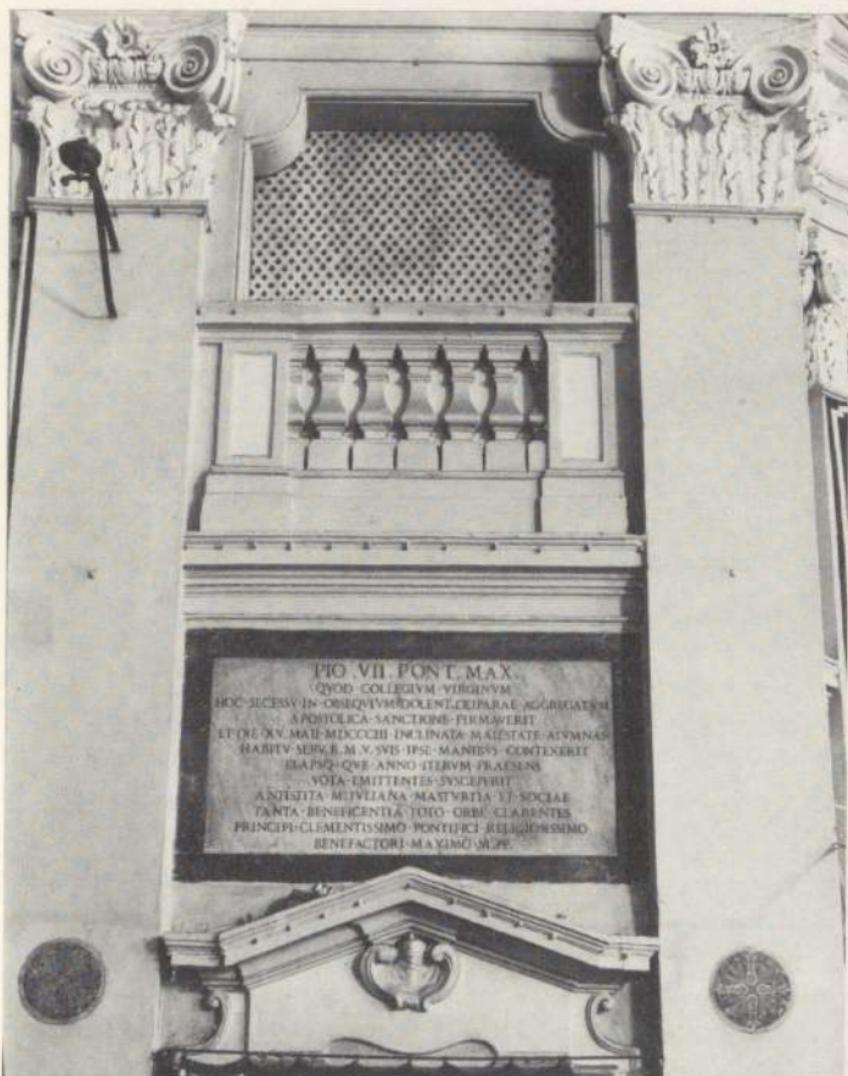
Di fronte, al n. 63, nell'isolato ora in uso al Ministero della Difesa, si insediarono nel 1909 le Suore Carmelitane di Regina Coeli (v. sopra) per le quali, grazie all'interessamento del P. Filippo della SS.ma Trinità era stato fabbricato il nuovo monastero, vicino all'antico, con una chiesa annessa, l'attuale *S. Teresa del Bambin Gesù*, rimasta incompiuta fino al 1925, quando fu inaugurata in concomitanza con la canonizzazione della Santa Carmelitana, della quale questo edificio, per primo, assumeva il titolo.

La chiesa preceduta da un'androne, è a una navata con tre altari.

L'edificio al n. 82 presenta un bel portone bugnato con balcone su mensole con mascheroni.

Più avanti, sugli edifici ai nn. 65 e 69 due tabelle con la scritta (in latino): di proprietà della Cappella Giulia nella SS. Basilica di s. Pietro per laudemi e quindenni. (Laudemi e quindenni sono prestazioni dovute in caso di enfiteusi). La cappella Giulia è una cappella musicale cosiddetta da Giulio II che la istituì, riunendovi nel 1512 in un saldo organismo una dozzina di cantori per le funzioni in S. Pietro. I cantori in seguito potevano anche accedere alla Sistina.

In Via S. Francesco di Sales nel 1865 fu pure aperto da P. Antonio Bennicelli, sacerdote della Congregazione dei Ministri degli Infermi un *Ospizio* detto di



Particolare del coretto di destra nell'abside della chiesa di S. Maria della Visitazione e S. Francesco di Sales, con l'epigrafe ricordante la solenne vestizione delle Mantellate alla presenza di Pio VII
(Arch. Fotografico Comunale).

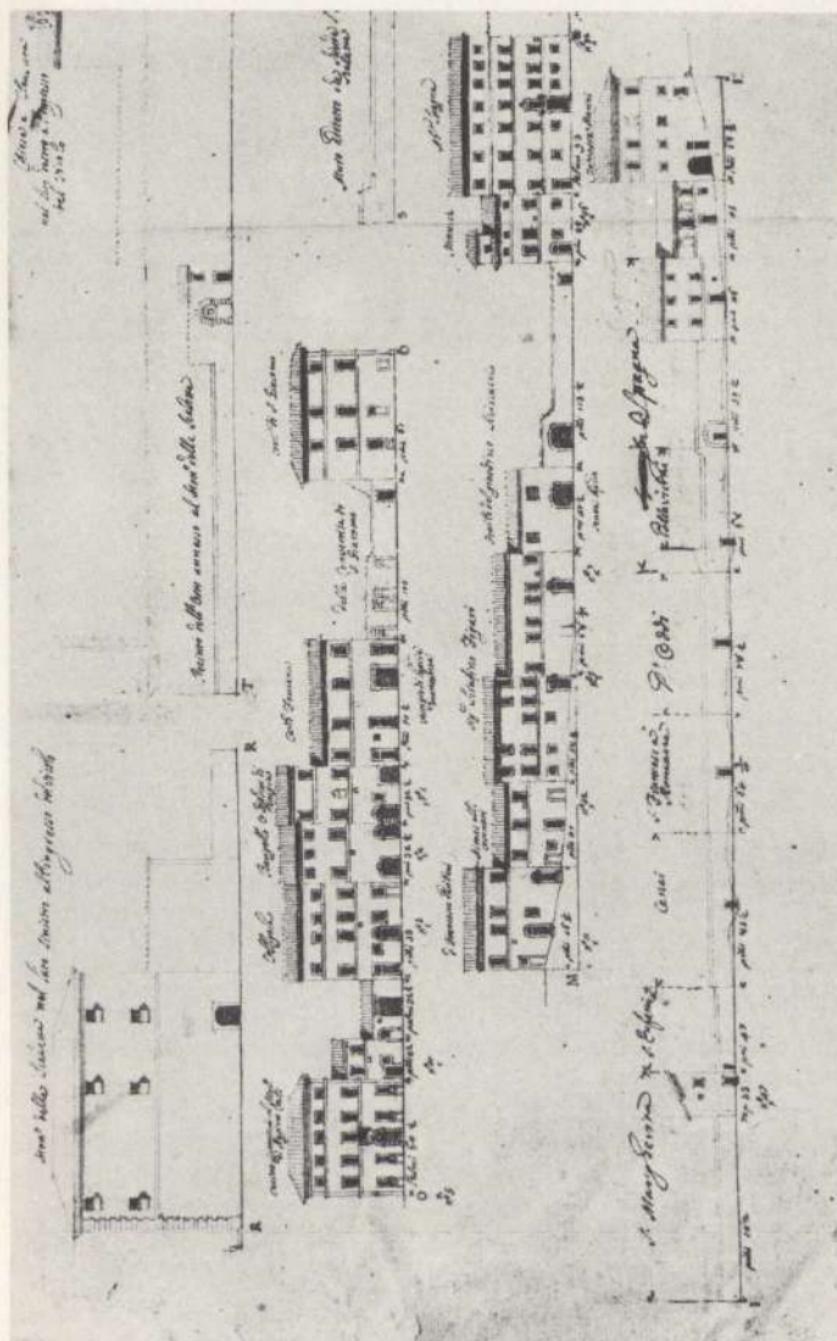
S. Maria Maddalena per la rieducazione e la convalescenza delle giovani dimesse dall'Ospedale di S. Giacomo, che fu diretto dalle religiose del Buon Pastore con il contributo finanziario di dame caritatevoli. La casa comprendeva anche un'infermeria, una cappella ed aveva il giardino.

Si torna su Via della Lungara. Al n. 21 *casa* a tre piani con alto portone e cornicione decorato. Presso il n. 19, 4 preceduta da due rampe di scale, la **Chiesa di S. Croce delle Scalette**, detta del Buon Pastore, alla quale era annesso il monastero delle Pentite, fondato nel 1615 da Domenico di Gesù Maria, Padre generale dei Domenicani Scalzi, con il contributo del marchese Baldassarre Paluzzi e del duca di Baviera, per donne che volevano riparare ai loro peccati con una vita di penitenza (senza obbligo di voti, nè di clausura, ma con la possibilità di uscire o per andare in altri monasteri, o per sposarsi) e per quelle che non potevano vivere col marito. Queste ultime erano state ospitate in precedenza presso la chiesa di S. Chiara alla Ciambella.

Nel 1838 la direzione dell'Istituto venne affidata alle Suore di Nostra Signora della Carità del Buon Pastore d'Angers.

La Congregazione, fondata in Francia nel 1628 dal predicatore S. Giovanni Eudes sotto l'invocazione di Nostra Signora della Carità, rifiorì dopo la Rivoluzione per merito di S. Maria Eufrasia Pellettier la quale ottenne che le religiose, già di clausura, potessero dedicarsi alla vita attiva. Trasferitasi con le suore da Tours ad Angers, abitò in una casa denominata « Asilo Buon Pastore » ed ottenne nel 1838 l'approvazione di Gregorio XVI, che le affidò S. Croce. L'istituto accolse oltre alle « Penitenti », le « Condamnate » e le « Preservate »: queste ultime, bambine di età compresa fra i 5 e i 10 anni che si volevano proteggere ed educare, sono rimaste fino al 1950.

Le tre categorie di persone, rigorosamente separate, furono ospitate nella nuova fabbrica su Via della Penitenza fondata nel 1854 da Pio IX che affidò la



Schema dei prospetti di edifici di Via della Lungara e adiacenze, in un disegno di anonimo della fine del sec. XVIII (Gab. Comunale delle Stampe).

direzione dei lavori all'architetto Virginio Vespiagnani (v. oltre).

In epoca moderna vi furono rinchiusse le donne colpevoli di reati comuni. Solo intorno al 1970 fu chiusa la casa di rieducazione, e il complesso è attualmente adibito a pensionato per giovani che hanno mostrato irregolarità di condotta.

L'istituto aveva una certa autosufficienza economica: suore e ragazze lavavano la biancheria per le caserme ed avevano laboratori di maglieria e di cucito. Attualmente sono in corso lavori di ristrutturazione dello intero complesso. L'ala prospiciente Via S. Francesco di Sales diventerà probabilmente un pensionato per anziani.

La chiesa di S. Croce annessa all'antico monastero, fu edificata alcuni anni dopo, nel 1619, per interessamento del Card. Antonio Barberini sen., fratello di Urbano VIII, che alla sua morte, nel 1646 fece un lascito di 50 scudi l'anno alla chiesa, e del duca di Baviera. La facciata è a due piani, tripartita da paraste che fiancheggiano due nicchie e il portone. Nel piano superiore una finestra quadrata con due specchiature laterali pure ripartite da paraste. Il timpano triangolare include un finestrone. Sopra la porta una iscrizione marmorea ricordava le benemerenze di Baldassarre Paluzzi:

BALTHASAR PALUTIUS ALBERTONIUS SANCTISS. / CRUCI
TEMPLŪ A FUNDAMENTIS ERE / XIT ORNAVIT DICAVIT
ANNO DOMINI / MDCXIX.

(Baldassarre Paluzzi Albertoni fece erigere dalle fondamenta, ornò e dedicò il tempio alla Santissima Croce nell'anno del Signore 1619).

L'interno è a una navata, con l'altare maggiore spostato a ridosso della controfacciata fra il 1900 e il 1903, quando la chiesa divenne semipubblica. Sopra il primitivo altare maggiore c'era in origine un *Cristo portacroce con S. Pietro* di Terenzio da Urbino (ora in una stanza del complesso), poi sostituito da un *Crocifisso* di Francesco Troppa (ora sulla parte esterna del coro), entrambi tolti quando venne sostituita la parete con una grata, oltre la quale si trova ancora il coro per la comunità ospitata nell'istituto.



La facciata della chiesa di S. Croce alle Scalette in un acquerello di Achille Pinelli (*Museo di Roma*).

Sugli altari laterali (scomparsi): a sin. c'era *S. Maria Maddalena* di Ciccio Graziano di Napoli; a d. *l'Annunziata* di Francesco Troppa. Sono rimaste sopra l'attuale porta d'ingresso laterale della chiesa e sulla parete di fronte due iscrizioni che ricordano Baldassarre Paluzzi Albertoni e Antonio Barberini.

L'istituto come si è detto prosegue ad angolo su Via della Penitenza ove la seguente epigrafe sul portone al n. 29 ricorda i restauri e gli ampliamenti al complesso voluti da Pio IX:

PIUS IX PONTIFEX MAXIMUS / CUSTODIARIUM A PASTORE
BONO PUELLIS VAGANTIBUS / ET DAMNATARUM MULIERUM
FILIABUS OBSERVANDIS EDUCANDIS / MULIERIBUS PATERNA
CENSURA COERCENDIS / ITEM MULIERIBUS FLAGITIO NO-
TATIS PUNIENDIS EMENDANDIS / INSTAURAVIT A FUND-
MENTIS AMPLIAVIT ANNO MDCCCLIV.

(Pio IX Sommo Pontefice, la casa di custodia del Buon Pastore per la vigilanza e l'educazione delle fanciulle senza fissa dimora e delle figlie delle condannate, per la correzione paterna delle donne, e parimenti per la punizione e l'emenda delle donne che avessero commesso un delitto, costruì dalle fondamenta e ampliò nel 1854).

Più avanti al n. 10, tabella di proprietà della Cappella Giulia nella Basilica di S. Pietro.

5 Poco prima di S. Croce, di fronte a Via di S. Francesco di Sales, si trova la **Chiesa di S. Giacomo in Settimiano** alla quale era annesso il monastero delle « Convertite » per le meretrici pentite, ed una casa che ospitava le « malmaritate ».

La fondazione della chiesa viene fatta risalire al tempo di Leone IV. Con Innocenzo III, il 3 marzo 1198 divenne filiale della basilica di S. Pietro, mentre Innocenzo IV la diede in cura ai monaci Silvestrini nel 1231. Divenuta nuovamente filiale di S. Pietro nel 1512, quando fu unita alla cappella Giulia nella basilica vaticana, nel 1620 venne affidata ai frati del terzo Ordine di S. Francesco e poco tempo dopo alle monache penitenti, per le quali era stato eretto sotto



S. Giacomo: pala attribuita a G. F. Romanelli, sull'altare maggiore della chiesa omonima in Via della Lungara (*Foto Gab. Fotografico Nazionale*).

il pontificato di Pio IV da S. Carlo Borromeo un monastero presso la chiesa di S. Chiara.

Trasferitesi da qui alle Convertite alla Lungara, acquistarono nel 1628 una casa di Mons. Angelo Cesi presso S. Giacomo, che unirono alla chiesa adattandola a monastero. In quel periodo la restaurò l'architetto Luigi Arrigucci aiutato da Domenico Castelli. Le monache furono aiutate da Urbano VIII e da Ippolito Merenda, avvocato concistoriale, poi il Card. Francesco Barberini fece riedificare dalle fondamenta l'edificio e la chiesa, finita nel 1664. Il papa Benedetto XIV aiutò in seguito le religiose che rimasero qui fino al 1896 quando furono trasferite in Via SS. Giovanni e Paolo. Il monastero era andato in gran parte distrutto nove anni prima per i lavori di costruzione del lungotevere. Agli inizi del secolo la chiesa, dopo essere stata affidata ai Frati Minori che la restaurarono sotto la direzione dell'Ing. Ingami, divenne (1902) succursale di S. Dorotea. Nel 1916 il Vescovo Giovanni Grasselli fece rifare a sue spese l'altare maggiore, il pavimento e le dorature del soffitto, rifatte ancora nel 1964.

Nel 1929 il ricostruito convento fu adattato per un breve periodo a Collegio filosofico-teologico. Ulteriori lavori di sistemazione della facciata furono fatti nel periodo fra le due guerre.

La chiesa è preceduta da una scalinata ed è divisa in due piani da una cornice, entrambi scanditi da quattro paraste. Sopra il portone d'ingresso un timpano triangolare ed una finestra rettangolare, che si ripete sormontata da un timpano spezzato nel piano superiore. L'edificio è concluso da un timpano triangolare. Accanto alla chiesa è conservata la torre campanaria del sec. XII visibile dal lato sud della Lungara.

L'interno un tempo a pianta basilicale a tre navate, è ora a una navata con volta a cassettoni e tre altari: sul maggiore *S. Giacomo* attribuito a Francesco Romanelli; su quello a d. *la Natività*; su quello a sin. *S. Anna e la Madonna* del sec. XVIII, che sostituiscono *S. Agostino* e *la Maddalena penitente* di Francesco Troppa, andati perduti. A d. del presbiterio è conservata la memoria funebre di Ippolito Merenda, del Bernini, qui trasferita dal mona-



Memoria funebre di Ippolito Merenda di G. L. Bernini nella chiesa di S. Giacomo (Foto Gab. Fotografico Nazionale).

sterio delle Convertite, costituita da uno scheletro che cerca di aprire il drappo servendosi dei denti.

Sulla porta della sagrestia una lapide ricorda i lavori di restauro di Mons. Grasselli, al quale appartengono gli stemmi sugli altari.

Nella biografia di S. Francesca Romana si ricorda il miracolo del risanamento di un'inferma avvenuto presso la chiesa. Nel 1407 scoppio invece nelle vicinanze una lotta tra le milizie di Paolo Giordano Orsini e quelle del re Ladislao che fu sconfitto.

Poco più avanti, si apre il cancello d'ingresso alla

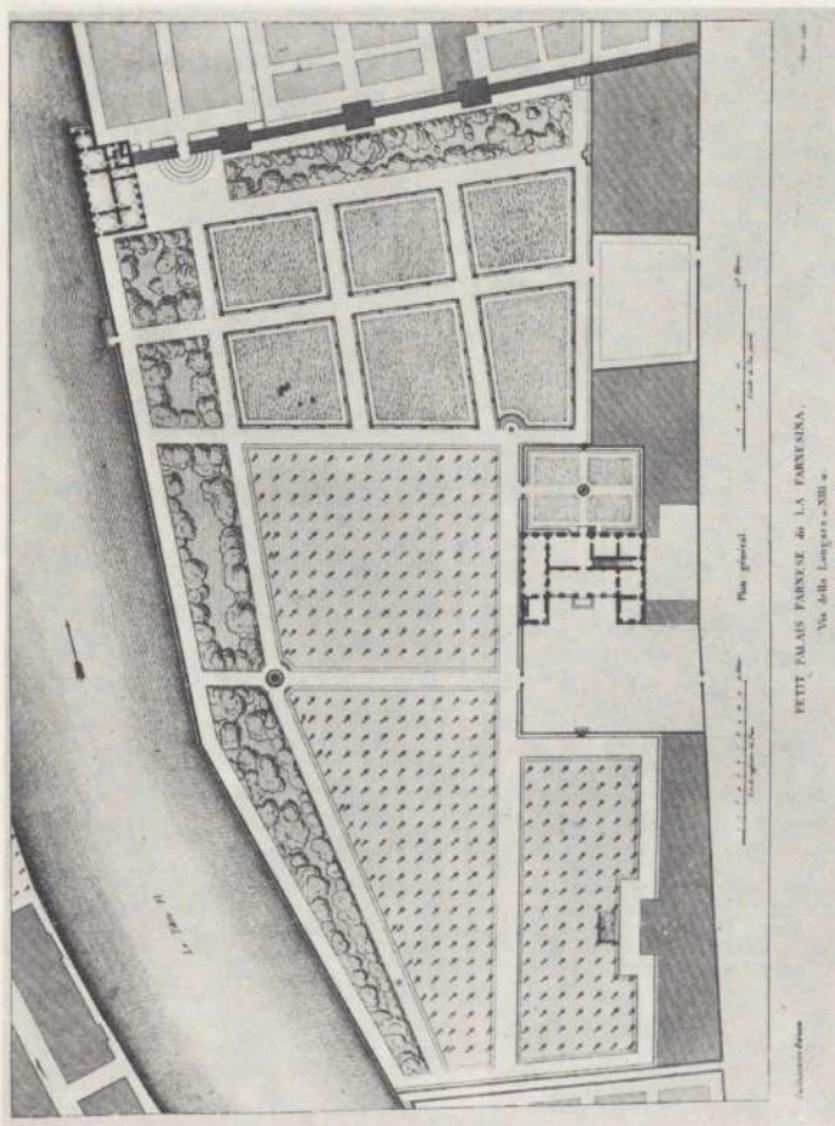
6 Farnesina. Lungo il muro di cinta a sin., i resti delle scuderie (v. oltre). La villa fu fatta costruire per sua residenza da Agostino Chigi, che si servì dell'opera di Baldassarre Peruzzi. I lavori iniziati nel 1508, si conclusero prima del 1520.

Il Chigi, nato a Siena nel 1466, fu a Roma capo di una compagnia di banco costituita per lui da suo padre nel 1487 con Algamo Ghinucci e poi con Ambrogio Spannocchi, destinata ad avere una grossa fortuna.

Nel 1502 aprì un'altra compagnia che aveva numerose succursali all'estero, con Matteo Tomaso Aprì ed ebbe concessioni e privilegi dai papi, dal granduca di Toscana, e dal re di Napoli. Lo Stato Pontificio gli concesse l'appalto per i rifornimenti di grano, per lo sfruttamento delle miniere di Allume presso Tolfa, per le saline, ed anche un porto denominato Porto Ercole. Giulio II concesse inoltre ad Agostino, al fratello Sigismondo ed ai loro discendenti il diritto di fregiarsi del suo stemma e del suo nome.

Sposatosi una prima volta con Margherita Saracini, alla morte di questa frequentò una celebre cortigiana di nome Imperia e nel 1519, un anno prima della morte, sposò Francesca Ordeaschi, dalla quale aveva avuto quattro figli.

Delle feste e dei ricevimenti sontuosamente offerti nella sua villa sono rimasti celebri tre banchetti: il primo offerto nelle scuderie completamente addobbate e oggi scomparse (v. oltre), il 30 aprile 1518 a Leone X ed al suo seguito di 14 cardinali, forse per sfidare i Riario,



Pianta della villa e dei giardini della Farnesina (da *Letarouilly*).

PETTE PALAIS FARNESE de LA FARNESE,
Via delle Farnesine, XII.

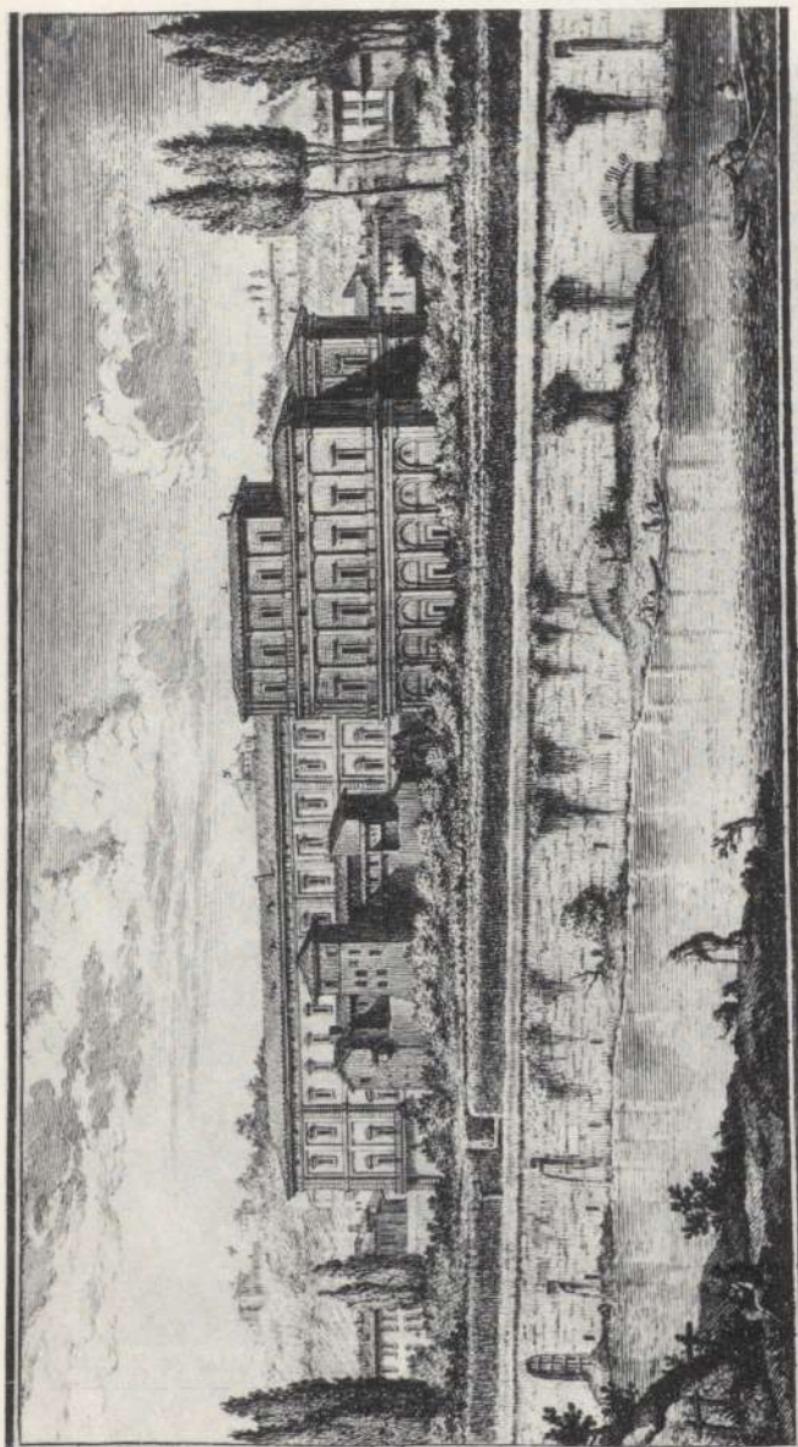
possessori della villa di fronte alla sua casa, ai quali mostrò che la stalla della sua villa era più sontuosa del loro salone che si andava costruendo; il secondo nello stesso anno nella loggia prospiciente il Tevere, al termine del quale fece gettare dai servitori il vasellame prezioso nel fiume salvo a recuperarlo in un secondo momento mediante reti precedentemente nascoste; il terzo nella sala delle prospettive al primo piano dell'edificio cui parteciparono nel 1519, nel giorno di S. Agostino, il papa e 20 porporati, in occasione del quale si sposò e fece testamento.

I suoi discendenti non furono in grado di amministrare l'enorme patrimonio e così nel 1590 la villa, dopo lunghe trattative, fu acquistata dai Farnese.

Questa famiglia studiò inoltre un collegamento mediante un ponte di barche fra la villa e l'edificio da essi posseduto dall'altra parte del fiume.

Per il matrimonio (1714) di Elisabetta, figlia di Odoardo Farnese con Filippo V di Borbone, re di Spagna, i beni di casa Farnese passarono ai Borbone di Napoli.

Dopo il 1714 l'edificio fu sede dell'Accademia di Napoli fondata da Carlo III ed ospitava due pittori, due scultori, e due architetti. Nel 1861 fu concesso in enfiteusi da Francesco II di Napoli, rifugiatosi a Roma, all'Ambasciatore di Spagna presso la corte di Napoli, Salvatore Bermudez de Castro principe di Ripalta che nel 1863 fece restaurare la villa. Nel 1870 dopo l'affrancamento del canone da parte del Bermudez, la villa passò alla figlia che la vendette per 12.000.000 al Governo Italiano il 15 febbraio 1927. Dal 1926 al 1944 fu sede dell'Accademia d'Italia. Attualmente ospita la rappresentanza ufficiale dell'Accademia dei Lincei che ha sede in palazzo Corsini e dal 1950 il Gabinetto Nazionale dei Disegni e delle Stampe, fondato il 6 giugno 1895 dallo Stato per la conservazione del fondo Corsini donato da Tommaso Corsini e dal figlio Andrea. La raccolta era stata prevalentemente formata dal Card. Neri Maria Corsini (1689-1775) e incrementata da Lorenzo Corsini (poi Clemente XII). Al primo fondo si è aggiunto succes-



*Veduta del Giardino Farnese
Padiglioni per la famiglia Farnese, ad abitazione
Palazzo Cestari, & altri padiglioni
nel detto Giardino, e altre abitazioni per la famiglia Farnese
sul monte Gianni.*

La Farnesina con i giardini visti dal Tevere in una incisione di G. Vasi (Gab. Comunale delle Stampe).

sivamente (1921-22) quello Drusiani, la collezione Pio (1939), il fondo Guarnati.

Nelle sale del primo piano vengono sovente allestite mostre.

L'edificio ha pianta a forma di C con loggia a 5 arcate sul lato nord; in mattoni, con spigoli a bugne, a due piani divisi da cornici e ripartiti da paraste che si alternano a finestre. Sotto il cornicione si trova un fregio con putti e candelabri sostenenti festoni di fiori e frutta, intervallato da finestre quadrangolari. In origine su tutta la superficie del muro si distendeva una decorazione a graffito.

Quando fu rialzato il terreno prospiciente la palazzina fu eliminato il triplice basamento, il sedile con la spalliera e lo zoccolo che circondavano l'edificio. L'ingresso situato sul lato sud, opposto alla loggia, fu rifatto nell'800 mantenendo il rilievo in stucco del Peruzzi con palme alternate a cespi d'acanto. E' preceduto da una gradinata che introduce ad un atrio d'ingresso ricavato col frazionamento, avvenuto nella seconda metà del sec. XIX, del salone a pianterreno. Questo atrio è coperto da volta a botte decorato con finte prospettive e figure mitologiche.

Si attraversa l'atrio per arrivare nella Galleria, vasto e luminoso ambiente interamente affrescato. La decorazione ideata da Raffaello e terminata nel 1517 è ispirata alla *Storia di Amore e Psiche*, di Lucio Apuleio ed è circondata da un grande pergolato con festoni di fiori e frutta eseguiti da Giovanni da Udine, che continua idealmente il giardino circostante.

Nei pennacchi iniziando dalla parete verso il fiume sono dipinte le *avventure di Psiche*:

- 1) *Venere mostra ad Amore la sua rivale e la incarica di venderla.* La scena è attribuita a Raffaellino del Colle.
- 2) *Amore parla con le Tre Grazie che invita a guardare verso terra.* La donna vista di schiena è attribuita a Raffaello, mentre il resto della composizione a Giulio Romano.
- 3) *Giunone e Cerere ascoltano le lagnanze di Venere per la bellezza di Psiche e difendono la fanciulla ed Amore, di cui temono la vendetta.* Attribuita a Giulio Romano.
- 4) *Venere prega Giove di inviare Mercurio sulla terra ad eseguire un suo mandato.* Attribuita a Francesco Penni.



Amore parla con le Tre Grazie. La figura vista di schiena è attribuita a Raffaello. Sala di Amore e Psiche nella Farnesina (Foto Alinari).

- 5) *Mercurio scende sulla terra a proclamare il bando di Venere: la dea ha promesso sette baci a chi le farà trovare la rivale Psiche.*
- 6) *Psiche consegna a Venere l'acqua della bellezza custodita nell'Averno da Proserpina.*
- 7) *Psiche con la magica ampolla è trasportata da tre amorini.* Attribuita a Francesco Penni.
- 8) *Amore prega Giove di placare l'ira di Venere.* Attribuita a Giulio Romano.
- 9) *Mercurio accompagna Psiche nell'Olimpo dopo il perdono e la riconciliazione con Venere.* Attribuita a Francesco Penni.

Nella volta, entro due riquadri rettangolari sono raffigurati: il *Concilio degli dei* e il *Convito Nunziale*, attribuiti a Francesco Penni e a Raffaellino del Colle.

Nella prima scena le Grazie cospargono di profumi Amore e Psiche mentre Bacco versa il vino, Ganimede porge il nettare a Giove e Venere danza; nella seconda Eros parla a Giove in difesa di Psiche in presenza di Venere, mentre Mercurio offre alla fanciulla il calice d'ambrosia che la renderà immortale.

Nelle vele delle lunette sono raffigurati *amorini con gli attributi delle divinità*: il fulmine di Giove, la faretra di Apollo, il tridente di Nettuno, il bidente di Plutone, il martello di Vulcano.

Infine l'ultimo amorino che vola tenendo per le briglie un leone ed un ippocampo allude alla sovranità del dio in terra e in mare.

La decorazione delle pareti con finte nicchie è opera di Domenico Paradisi e Giuseppe Belletti. Raffaello aveva ideato degli arazzi, mai eseguiti, ma lasciò i cartoni e i disegni. In essi dovevano essere raffigurate *le avventure terrene di Psiche* in rapporto a quelle celesti dipinte nella volta, ove alcune figure accennano a quelle sottostanti. Dalla galleria si passa nell'ambiente adiacente a sin. verso il fiume, che prende il nome di «Sala di Galatea» dall'affresco di Raffaello. L'ambiente originariamente aperto con un loggiato sul Tevere ed adibito a salone da pranzo, venne chiuso nel XVIII secolo.

Nella volta, finita di affrescare da Baldassarre Peruzzi nel 1511, è raffigurato il felice oroscopo di Agostino Chigi attraverso una complessa rappresentazione astrologica illustrata mediante episodi desunti dalla mitologia.

Sul soffitto, entro l'ottagono piccolo al centro, era raffigurato un tempo lo stemma Chigi, e nei due grandi laterali *il mito di Perseo* e *il mito di Callisto*. Nel primo dipinto (verso il fondo della sala) Perseo ghermisce Medusa



Particolare della Galatea di Raffaello nella Farnesina
(Foto Anderson).

per i capelli e fa per colpirla con la spada. Il mito allude alla costellazione di Pegaso, esemplificata dalla testa di cavallo, mentre la figura femminile in alto è forse la Fama. Nel secondo dipinto è raffigurata l'Orsa maggiore con le sette stelle ed i buoi aratori (*septem triones*), cioè la costellazione del Carro, attraverso la figurazione di una donna velata, Callisto, ninfa che la gelosia di Giunone muterà in orsa, la quale regge le briglie dei tori che trascinano il carro sul quale si trova.

Le altre costellazioni sono alternativamente dipinte entro esagoni e vele che ripartiscono il resto della volta.

Nell'esagono al centro della parete di fronte alla porta d'entrata dalla Galleria l'Ariete e il Toro sono raffigurati dal mito di *Europa rapita da Giove*.

Nella vela seguente, in senso antiorario, la costellazione di Eridano è raffigurata da una *divinità fluviale*; nell'esagono che segue: *Leda col cigno*, dalla cui unione nacquero Castore e Polluce. Simboleggia i Gemelli.

Nella vela seguente *una figura che mostra un disco sul quale è posta una biga* allude all'Auriga; nell'esagono successivo: *Ercole contro l'Idra di Lerna* si riferisce al Cancro; nelle due vele seguenti: *la nave degli Argonauti* che simboleggia Argo, e *il Cane*, due costellazioni minori che compaiono sotto il segno del Cancro; nell'esagono: *Ercole che sta per strangolare il leone Nemeo* si riferisce al Leone; nella vela: *una donna seduta con uno scudo sul quale è raffigurato un albero* (simbolo del paradiso) *che ha in cima un corvo*. Si tratta delle costellazioni del Serpe e del Corvo. Ancora una vela ove *un grande vaso* allude alla costellazione del Cratere; nell'esagono successivo *la Luna* (= Diana) *nel segno della Vergine con una donna e un cane*, si riferisce al mito di Eri-gone che dopo aver ritrovato con l'aiuto del cane Maira la tomba del padre ucciso, morì di dolore e fu trasformata in astro. Trasportata in cielo col padre Icano ed il cane, costituì la costellazione del Cane Minore; nella vela successiva: *Bacco incorona Arianna*, allude alla costellazione della Corona; nell'esagono *il pianeta Marte con la Bilancia ed il pianeta Mercurio* alludono alla Bilancia ed allo Scorpione; nella vela: *un sacerdote chino davanti a un altare allude all'Ara*; nell'esagono: *Apollo con la cetra vicino al Centauro che tende l'arco* raffigura il Leone nel segno del Sagittario; nella vela: *Orfeo con la lira* simboleggia la costellazione della Lira; nell'esagono: *Venere sulla conchiglia si pettina, vicino a lei si trova un caprone*: è il Capricorno; nelle due vele successive *un angelo con una frec-*



Divinità marine: particolare del fregio di B. Peruzzi nella Farnesina
(Foto Alinari).

cia ed *Orione col delfino* alludono alle costellazioni della Freccia e del Delfino; nell'esagono: *Ganimede* (coppiere degli dei) ghermito dall'aquila si riferisce all'Acquario; nella vela seguente: *la donna seduta* è forse Nemesi per amore della quale Giove si trasformò in cigno: è la costellazione del Cigno; nella vela: *un vecchio regge un disco con un piccolo cavallo alato* che simboleggia Pegaso; nell'esagono: *Venere è guidata da Amore davanti a Saturno che ha in mano spighe e falchetto*. L'episodio, che allude alla nascita umana di Venere e alla sua trasformazione con Cupido in pesce, si riferisce ai Pesci; infine nell'ultima vela *Diana con un triangolo in mano* simboleggia la costellazione del Triangolo.

Da tutta questa figurazione risulta la seguente costellazione: Giove in Ariete, Luna nella Vergine, Marte nella Lira, Mercurio nello Scorpione, Sole nel Sagittario, Venere sul Capricorno, Saturno nei Pesci. Mediante opportuni studi si è appurato che tale costellazione ebbe luogo il 1 dicembre 1466. Tutto l'insieme allude pertanto alla posizione favorevole dei pianeti al momento della nascita del Chigi, la cui gloria è proclamata dalla Fama nel mito di Perseo.

La decorazione nella parte alta dei peducci è completata dal Peruzzi con *putti* in chiaroscuro che sorreggono fiaccole e cavalcano ippocampi e leoni marini. Altri putti nella parte bassa dei peducci sorreggono cartelle prive di scritte. Nelle lunette di Sebastiano del Piombo sono raffigurate delle *scene di metamorfosi ispirate ad Ovidio: il mito di Filomena e Procne*, trasformate in usignolo e rondine quando stanno per essere uccise da Tereo, marito di Procne (sulla parete verso la parte settentrionale); *il mito di Aglauro ed Erse*, che guardano in un cesto mentre in cielo volano due corvi; *Dedalo e Icaro che precipita in mare*; *Giunone su un carro tirato da pavoni*, simboleggia le forze della natura; *Scilla recide i capelli che rendevano invincibile il padre Niso e li porta a Minosse che la respinge*. Scilla si getta in mare e viene trasformata in uccello marino; *la caduta di Fetonte precipitato nell'Eridano* perché colpito da Giove che vuole impedirgli di bruciare la terra coi cavalli di fuoco che il giovane non è in grado di frenare; *Borea*, vento di settentrione è raffigurato come un uomo barbuto che rapisce Orizia che lo aveva respinto e la tiene sotto il suo mantello; *Zefiro*, vento di primavera scende a vivificare la terra adagiata sullo sfondo e rappresentata da una figura femminile; *la testa di un giovane* a chiaroscuro raffigurata sull'ultima lunetta è attribuita al Peruzzi.



Divinità marine: particolare del fregio di B. Peruzzi nella Farnesina
(Foto Alinari).

Sulle pareti sono infine raffigurati dei paesaggi entro ri-quadri, di Gaspare Dughet; il *Polifemo* di Sebastiano del Piombo che un recente restauro ha restituito al primitivo splendore, rimettendo in luce il paesaggio sulla sinistra; e la *Galatea* celebre composizione di Raffaello del 1511, ove la Nereide si erge sulla conchiglia guidata da Palemone e trascinata da due delfini mentre intorno si affollano tritoni e amorini.

Si torna nella Galleria e si passa nella Sala detta del Fre-gio con figurazioni mitologiche di Baldassarre Peruzzi.

A destra della parete d'ingresso sono raffigurate le *imprese di Ercole*: *Ercole in lotta con i Centauri*; *Ercole e il Leone Nemeo*; *Euristeo siede a mensa con una donna* e sulla tavola si posa un mostruoso uccello dalle penne di bronzo; *Ercole e l'Idra di Lerna*; *Ercole che imprigiona Cerbero*; *Ercole contro Diomede*; *Ercole e Gerione*; *Ercole ed Echidna*, il drago dalle cento teste; *Ercole atterra il Toro di Creta*; *Ercole e Anteo*; *Ercole e Caco*; *Ercole conquista i pomi delle Esperidi*; *Ercole e il cinghiale di Erimanto*.

Alle imprese di Ercole seguono i seguenti episodi: *Mercurio guida col caduceo le giovani sottratte ad Apollo*, mentre da un cannello escono le compagne di Europa rapita da Giove nell'aspetto di Toro; le *storie di Danae* presso la quale scende una pioggia di monete d'oro, e di *Semele* colpita dalla folgore di Giove, mentre una figura di vecchia presente alla scena raffigura Giunone; *Diana e Atteone* mutato in cervo ed inseguito dai cani; *Mida* cui sono spuntate le orecchie d'asino per aver giudicato il canto di Apollo meno dolce di quello di Pan e di Marsia; la *gara fra Pan e Apollo*; *Tantalo condannato a patire fame e sete*; *Nettuno e Anfitrite* su una biga tirata da ippocampi e preceduta da Nereidi e Tritoni; *Marsia scorticato*; *Meleagro offre ad Atalanta le primizie della caccia*, ma incorre nelle ire dei suoi zii che uccide dopo una contesa. Sua madre Altea per vendicare i fratelli fa bruciare il tizzone che ardeva lentamente ed al quale era legato il destino di suo figlio, che muore circondato da amici e dalle Tre Parche. La decorazione si conclude col *mito di Orfeo*: *Orfeo suona nella foresta*; *ottiene dalle Furie che Euridice torni a rivedere il sole*; *muore ucciso dalle donne di Tracia*.

Si sale quindi al primo piano della villa nella «Sala delle Prospettive», concepita come un aperto loggiato che lascia scorgere vedute di Roma e squarci di paesaggi. Finte statue allegoriche dipinte a monocromato, nicchie e amo-



Divinità marine: particolare del fregio di B. Peruzzi nella Farnesina
(Foto Alinari).

rini completano l'insieme, mentre gli dei guardano dall'alto delle pareti.

Felice opera di Baldassare Peruzzi, che rivela in questa sede le sue singolari doti di decoratore. Nella parete a sinistra della scala è raffigurato un *paese di montagna*, a destra un *paesaggio campestre*. Nella parete di fronte una *veduta di Roma*, in cui si riconoscono l'ospedale e la chiesa di S. Spirito; a destra del camino la torre delle Milizie; a sinistra ruderi di acquedotti.

Nella parete di faccia sono raffigurate: *porta Settimiana*, una *veduta della campagna romana*, il *teatro di Marcello*.

Sopra l'architrave della porta sono dipinte *figure di divinità*. Da sinistra: *Mercurio*, *Cerere*, *Diana*, *Minerva*, *Giunone*, *Venere*, *Apollo*, *Saturno*, *Giove*, *Nettuno* e *Marte*. Sul camino: *la fucina di Vulcano*.

Nel fregio che corre sopra le prospettive artisti della cerchia di Giulio Romano hanno dipinto in 15 riquadri separati da erme altrettanti *miti desunti da Ovidio*. Se ne dà la descrizione iniziando dalla parete d'ingresso:

- 1) *Le onde scatenate da Giove per punire l'umanità avanzano minacciose*;
- 2) *Deucalione e Pirra*, i due giusti risparmiati dal dio, che si trovano davanti al tempio di Themis, raccolgono pietre che gettano alle loro spalle per ripopolare la terra;
- 3) *Apollo insegue Dafne che si trasforma in alloro*;
- 4) *Venere dopo la morte di Adone* siede circondata da ninfe ed ancelle una delle quali benda il suo piede ferito;
- 5) *Trionfo di Bacco*, raffigurato a d. su un carro tirato da pantere con vicino Arianna, mentre a sin. è dipinto Sileno su un asino;
- 6) *Pelope ed Enomao* gareggiano su due carri tirati da cavalli bianchi. Enomao muore per una caduta a seguito della rottura del carro, mentre Pelope vince la corsa coi cavalli di Nettuno e guarda Ippodamia, promessa sposa del vincitore;
- 7) Sul Parnaso *Omero* (?) offre rose ai poeti mentre altri poeti paurosi che arretrano di fronte alle prime difficoltà sono raffigurati in due figure: un uomo timoroso vicino a un dirupo ed un altro che sta per cadere;
- 8) *Trionfo di Venere* in groppa a un tritone;
- 9) *Selene si accosta volando a Endimione dormiente*, mentre i compagni di quest'ultimo dormono sotto un tetto di canne;



Veduta di Roma: particolare della decorazione della Sala delle Prospettive nella Farnesina (Foto Gab. Fotografico Nazionale).

- 10) *Procri muore trafitta dalle frecce di Cefalo*;
- 11) *Aurora e Tritone* avanzano su un carro trainato da 4 cavalli, preceduti da una vergine, simbolo di Venere, che ha in mano la stella del mattino;
- 12) *Helios, dio del Sole accompagnato dalle Ore, corre nel cielo su un carro di fuoco*;
- 13) *Venere si abbiglia* circondata da ninfe e amorini;
- 14) Una donna è circondata da fauni in *uno scherzo pastorale*;
- 15) *Orione gettato in mare è raccolto da un delfino*, mentre Nettuno e Anfitrite con altri abitanti del mare ascoltano la musica del suo violino;
- 16) *Siringa sfugge a Pan*, ma è trasformata in canna palustre.

Dalla sala delle prospettive si passa nella stanza da letto di Agostino Chigi denominata anche «Sala delle Nozze», dal celebre dipinto del 1511-12 di Giovanni Antonio Bazzi detto il Sodoma, con *le nozze di Alessandro e Rossane*, raffigurata mentre siede sul talamo in attesa dello sposo che le porge la corona mentre tutt'intorno si affaccendano gli amorini.

Sulla parete del camino è invece raffigurato *l'incontro di Alessandro con la vedova di Dario* e sotto questo episodio, a sin. del camino *la fucina di Vulcano*, a d. *putti con frecce*. Sulla parete fra le finestre è dipinta una *scena di battaglia*, su quella d'ingresso *Alessandro che doma il cavallo Bucefalo*; nessuno di questi due dipinti è del Sodoma.

Sul soffitto a cassettoni sono raffigurati soggetti mitologici eseguiti a monocromi: *la caccia di Meleagro*, *Apollo e Marsia*, *il giudizio di Paride*, *il Ratto di Proserpina*, *Diana e Atteone*, *il trionfo di Cerere*, *le Parche*, *Apollo e Dafne*, *Giove e tre donne*, *Bacco e Pan*, *il ratto di Europa*, *Aglauro mutata in roccia*.

La proprietà Chigi comprendeva anche le scuderie che si trovavano nell'angolo nord-ovest del giardino, la cui costruzione doveva essere a buon punto dopo il completamento della villa. Il Chigi era un appassionato allevatore di cavalli, — le scuderie potevano contenerne più di cento, — e volle che questa costruzione fosse sontuosa come il resto della proprietà. L'ingresso era attraverso un cancello nel muro di cinta mentre la porta con colonne doriche si apriva sul giardino. Il prospetto comprendeva un seminter-



Particolare della figura di Rossane di G. A. Bazzi detto il Sodoma, nella Sala delle Nozze della Farnesina (Foto Alinari).

rato, un piano rialzato (per il personale di servizio) con coppie di lesene di ordine dorico alternate a finestre architravate. Un primo piano di ordine corinzio e finestre con balconi muniti di balaustre e infine un attico di coronamento con finestre più piccole. Quest'ultimo fu demolito già al tempo di Fabio Chigi nipote di Agostino (poi papa Alessandro VII) per l'insufficienza delle fondamenta mentre nel 1808, per timore di un crollo, l'edificio fu demolito fin quasi all'altezza dello zoccolo della facciata.

Per l'architettura delle scuderie è stato fatto il nome di Raffaello mentre è opera del Peruzzi. Attualmente rimangono dei resti del basamento e l'inizio di otto coppie di lesene nel muro di cinta.

Oltre alla villa ed alle scuderie esisteva nel giardino un terzo edificio e la loggia sul Tevere destinata ai pranzi. Si estendeva forse parallelamente al fiume e fu distrutta una prima volta da un'inondazione nel 1731. Ricostruita nel sec. XVIII, era ad archi fiancheggiati da lesene e sormontati da una trabeazione, congiunta al giardino verso il quale era aperta da una gradinata; fu definitivamente abbattuta fra il 1884 e il 1886 per i lavori di costruzione degli argini del lungotevere.

Un altro edificio a tre piani con cortile, ricordato in una incisione del Vasi come abitazione della famiglia si trovava nel lato sud della proprietà, presso porta Settimiana. Serviva come dimora degli artisti pensionati del Regno di Napoli quando il complesso passò ai Borboni. Anch'esso fu demolito dopo il 1890.

Il giardino che circonda la villa era originariamente diviso in 4 scomparti con aiuole geometriche tranne che nel lato est antistante la loggia di Galatea, ove la vegetazione degradante verso il fiume nascondeva una loggia al di sotto della quale si trovava un antro sotterraneo con sedili ed apertura nella volta, che fungeva da peschiera alimentata dall'acqua del fiume.

Fu poi ricostruito a ridosso delle mura.

Il giardino era arricchito di statue antiche: attualmente rimane un sarcofago strigilato adattato a fon-



Particolare dell'affresco: Alessandro e la famiglia di Dario, del Sodoma
(Foto Gab. Fotografico Nazionale).

tana nel lato est lungo una recinzione e la mostra di una fontana nel fabbricato sul lato ovest.

All'estremità sud della proprietà il muro di cinta fa parte dei resti delle mura Aureliane.

Nel giardino della Farnesina si trovano ora due costruzioni: quella a d. dell'ingresso, adibita ad ufficio tecnico e foresteria; quella a sin. ospita un auditorium, il fondo Levi Civita della biblioteca Corsiniana e gli uffici. E' collegato alla villa mediante un passaggio sotterraneo fatto costruire per motivi di sicurezza fra le due guerre, e sbocca in corrispondenza di una porta mimetizzata nella sala del fregio.

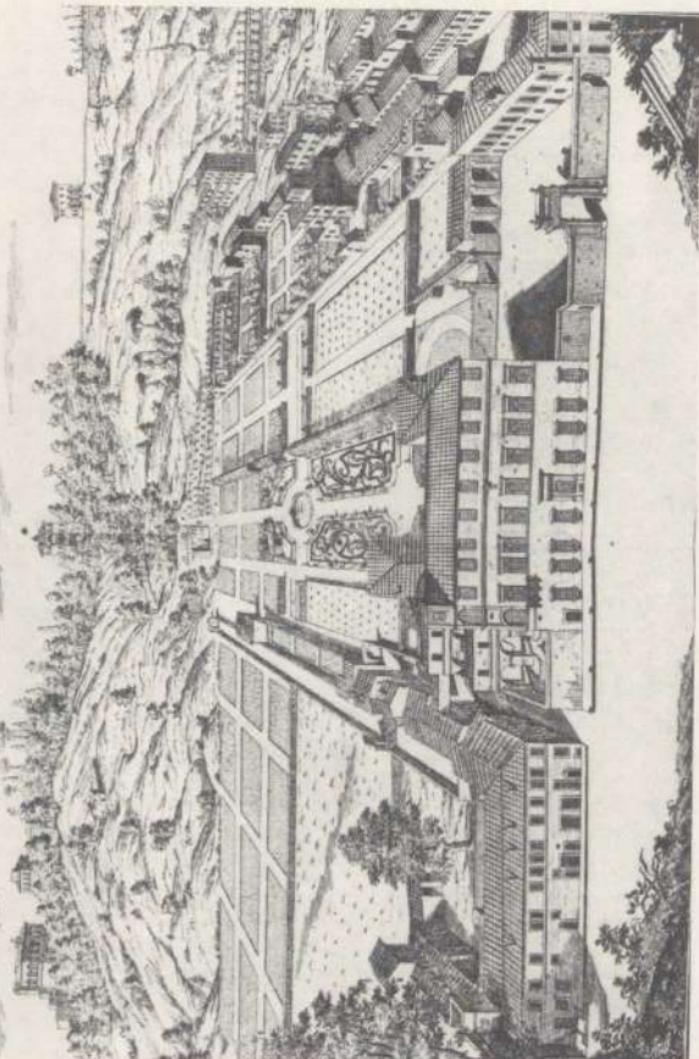
Nel 1879, quando per i lavori di costruzione dei nuovi muraglioni sul Tevere si dovette eliminare una sporgenza sul greto del fiume, nell'area della Farnesina apparvero dei resti di un edificio di età augustea adorno di stucchi e dipinti del secondo e terzo stile pompeiano, che vennero distaccati e portati al museo delle Terme (ora Museo Nazionale Romano), ove si conservano, dopo opportuni restauri.

Di fronte alla Farnesina, compreso fra *Via dei Riari*
⁷ e *Via Corsini*, si trova **Palazzo Corsini**. Lungo *Via dei Riari* al n. 4 tabella di proprietà dei Corsini che si ripete al n. 34; fra i nn. 5-6 sono incastri nel muro frammenti marmorei e due stemmi, uno dei quali con l'indicazione: *De Ursinis ducibus Gravinae* (proprietà degli Orsini duchi di Gravina).

L'attuale Palazzo Corsini apparteneva in origine alla famiglia Riario, e fu edificato secondo alcuni da un Card. Domenico Riario nel XV sec.; secondo altri dal Card. Girolamo; vi abitò Caterina Sforza (1463-1509) che nel 1477 aveva sposato il conte Girolamo Riario, nipote di Sisto IV.

L'edificio fu successivamente ampliato durante il pontificato di Giulio II.

Nel 1548 fu affittato al Card. Giorgio d'Armagnac, nel 1587 a Mario Sforza, marito di Fulvia Conti; nel 1608 al Card. Sfondrati e in seguito a Pompeo Targone architetto e ingegnere al servizio di Alessandro Farnese, finché dal 1659 al 1689 vi abitò Cristina



Palazzo Riario nell'incisione di un anonimo del sec. XVII.

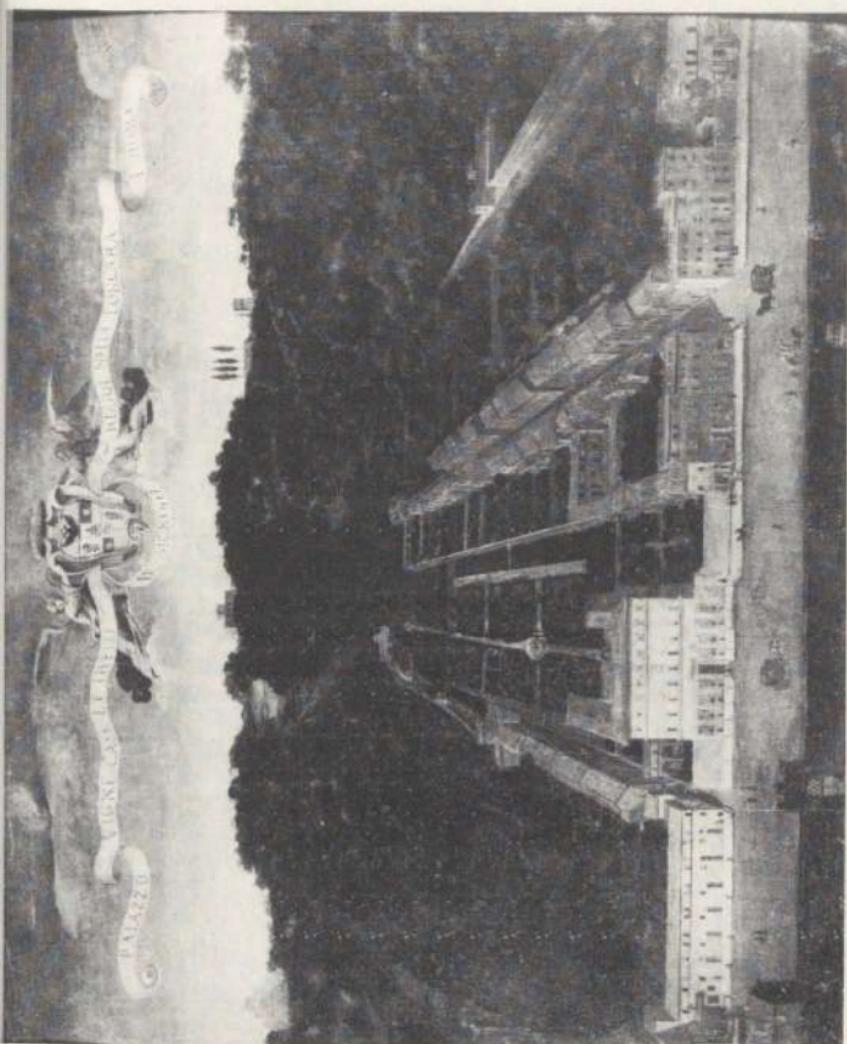
di Svezia. Fu questo un periodo di particolare splendore per il palazzo perché la Regina vi teneva fra l'altro riunioni dell'Accademia da lei fondata nel 1656. In seguito vi si terranno le riunioni degli Arcadi, quelle dell'Accademia dei Nevosi detta anche degli Imperfetti; degli Infecondi; dei Querini (che si occupano di antichità romane); dei Lincei.

Dopo la morte di Cristina, il palazzo fu acquistato prima dai Grimani e infine dal Card. Neri Corsini che con suo fratello Bartolomeo lo fece ampliare dal Fuga.

Questa famiglia, di origine toscana, risale al '200 ed annovera fra i suoi membri insigni personalità politiche e religiose. I primi a trasferirsi a Roma furono il Marchese Filippo Corsini (1578-1630), amico di Maffeo Barberini, ed il fratello Ottavio, che abitarono a Via Giulia. La prima proprietà romana della famiglia fu un palazzo a Piazza Fiammetta acquistato dal nipote di Filippo, Andrea. In seguito, forse intorno al 1713, si trasferirono a Piazza Navona, ed infine nella sede trasteverina.

Nel palazzo dimorarono nel 1797 Giuseppe Bonaparte, ambasciatore del Direttorio ed il generale Duphot, che, venuto a Roma per diffondere le idee della Rivoluzione, fu ucciso il 28 dicembre 1797 in un tumulto scoppiato fra il palazzo e porta Settimiana. In seguito vi abitarono pure il Card. Fesch e sua sorella Letizia, finché nel 1883 Tommaso Corsini vendette allo Stato l'edificio, destinato a diventare la sede dell'Accademia dei Lincei (la rappresentanza ufficiale veniva stabilita alla Farnesina) e donò inoltre la pinacoteca, la raccolta delle Stampe e la biblioteca all'Accademia.

L'architetto Ferdinando Fuga ampliò nelle forme attuali l'edificio rinascimentale a tre piani, che si svolgeva su tre lati con un cortile porticato aperto sui giardini: un'area eccentrica nel contesto della proprietà, che si estendeva fra Via dei Riari e Via Corsini. Il complesso era stato acquistato verso il 1736 dai Corsini, che abitavano in un palazzo a piazza Navona, per trovare una migliore sistemazione alla Biblioteca



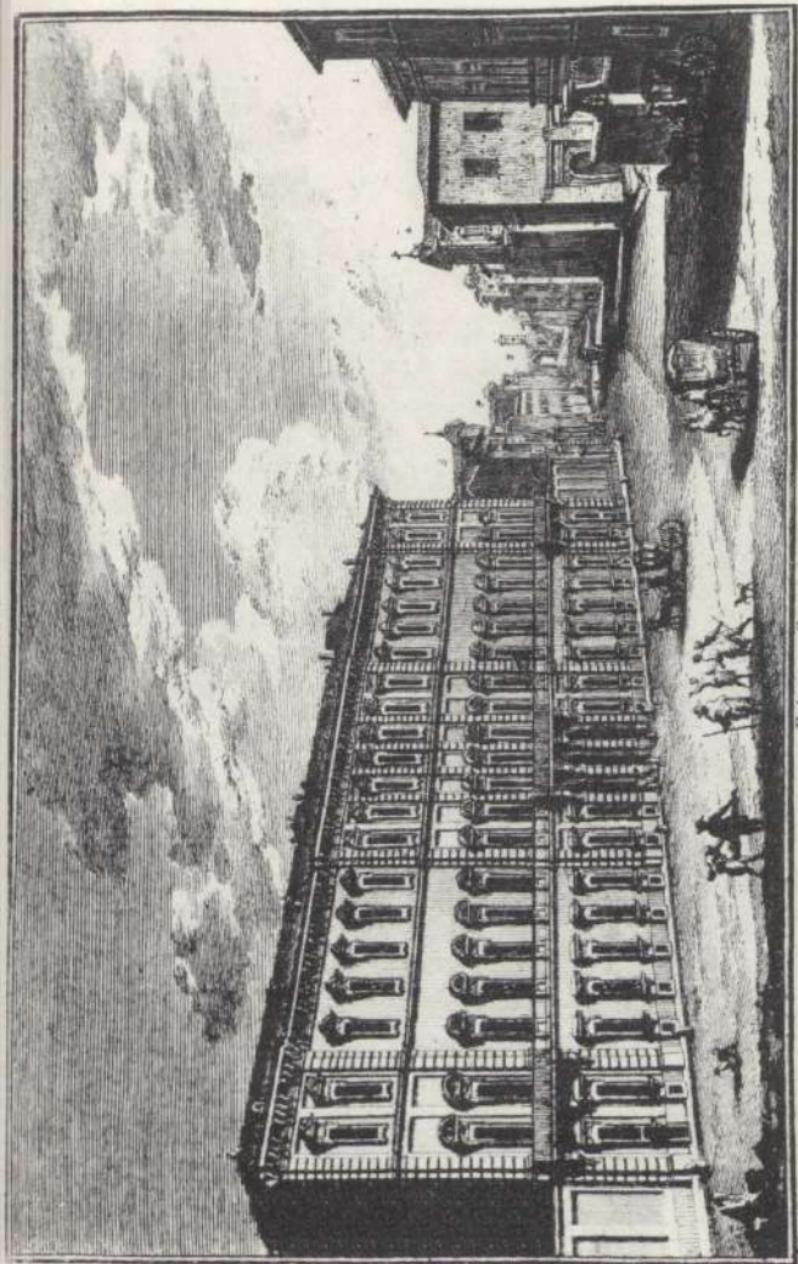
Palazzo Riaro in un dipinto di anonimo del sec. XVII
(Museo di Roma).

fondato dal Card. Lorenzo Corsini ed alle numerose opere d'arte possedute dalla famiglia. I lavori di ampliamento iniziarono il 5 agosto 1736. Il Fuga raddoppiò sullo spazio residuo a destra della costruzione il motivo architettonico della facciata del palazzo realizzando un prospetto scandito da 21 finestre rettangolari per piano: quelle al pianterreno hanno cornici rette; quelle al primo piano doppi timpani tondi e triangolari con una conchiglia nel mezzo; quelle al terzo piano timpani triangolari con vertice ribassato per distanziarlo dalle aperture del sottotetto. La parte centrale lievemente in aggetto è individuata da fasce di travertino a bugne piatte. Il Fuga non ha pertanto realizzato (come aveva pensato in un primo progetto) una facciata alla quale subordinare le ali per non rischiare di compromettere l'andamento orizzontale del prospetto creando, rispetto a Via della Lungara, un nuovo asse visivo che avrebbe sconvolto l'economia della strada, per la quale il palazzo doveva essere visto di scorcio come una quinta e non come un frontale, tanto più che il basso muro di cinta dei giardini della Farnesina ne consente la piena illuminazione e permette una libera visuale della fronte sulla strada.

La facciata presenta inoltre tre balconi. Sotto quello centrale tre portoni immettono in un grande vestibolo.

Tale vestibolo con sarcofagi e 8 busti marmorei del '700, collega la strada con i giardini ed è tripartito mediante due file di pilastri in linea con quelli dei portali. Il vestibolo, che serviva anche al passaggio delle carrozze è seguito da uno spazio a pianta rettangolare, con volta ribassata, serrato ai lati dalle due rampe dello scalone il cui muro di testata si affaccia sul giardino sporgendo fra due lunghe terrazze che corrono sui portici coi quali il Fuga ha collegato le due ali al corpo centrale.

Nel vestibolo del primo piano si trovano sculture antiche (si ricorda un *Fauno danzante*) e moderne: *Psiche portata dagli Zeffiri* (1821), di John Gibson; la *Pesca e la Caccia* (1825); *Vesta e Vulcano* (1844), di Pietro Tenerani; *Marte* di Cesare Benaglia; *Giunone*, di Camillo Pistrucci; *Diana*, di E. Dante (1843); *Venere e Mercurio*, di Luigi Bienaimé.



Palazzo Corsini. Città di Roma. 3. Palazzo e Monastero di S. Giacomo. 3. Palazzo e Monastero di S. Spirito. 3. Chiesa e Monastero delle S. Chiuse. 7. Palazzo Corsini. 8. Città di Roma. 9. Chiesa e Monastero di S. Giacomo. 9. Chiesa e Monastero delle S. Chiuse.

Palazzo Corsini in un'incisione di G. Vasi (Gab. Comunale delle Stampe).

(1844); *Minerva e Cerere*, di Antonio Solà; *Nettuno*, di Rinaldo Rinaldi.

Sulla sin. e di fronte gli ingressi alla biblioteca (alla quale normalmente si accede da una scala elicoidale in fondo ad un corridoio a d. della portineria) ed alla pinacoteca. Fu quindi per trovare una migliore sistemazione alla importante biblioteca ed alle numerose opere d'arte possedute che i Corsini, come si è detto, acquistarono il palazzo Riario. Questa fu aperta al pubblico nel 1754 alternandone l'orario di apertura con le altre di Roma. Quando il Card. Lorenzo Corsini divenne papa prese per la sua biblioteca dei provvedimenti modernissimi. Stabili infatti che vi potevano essere conservati anche libri eretici o proibiti, la scomunica « per chi avesse osato sottrarne anche uno solo » e l'obbligo, qualora la famiglia in seguito volesse vendere il palazzo, di « far fabbricare un sito comodo per custodire e conservare detta Libreria... nei rioni di Trastevere, o Regola o Borgo o nella strada Giulia, luoghi tutti remoti dall'altre pubbliche Librerie ». Le sette stanze di cui originariamente si componeva sono precedute da un vestibolo con busti, fra cui quello del Cardinale nella parete a sin. dell'ingresso. I libri erano ordinati per argomento entro armadi di noce al di sopra dei quali si trovano medalloni in cuoio con raffigurazioni degli autori dei volumi.

I stanza: storia profana, e nel soffitto figurazione della *Verità*;

II stanza: filologia e lettere, e nel soffitto *Apollo sul Parnaso*;

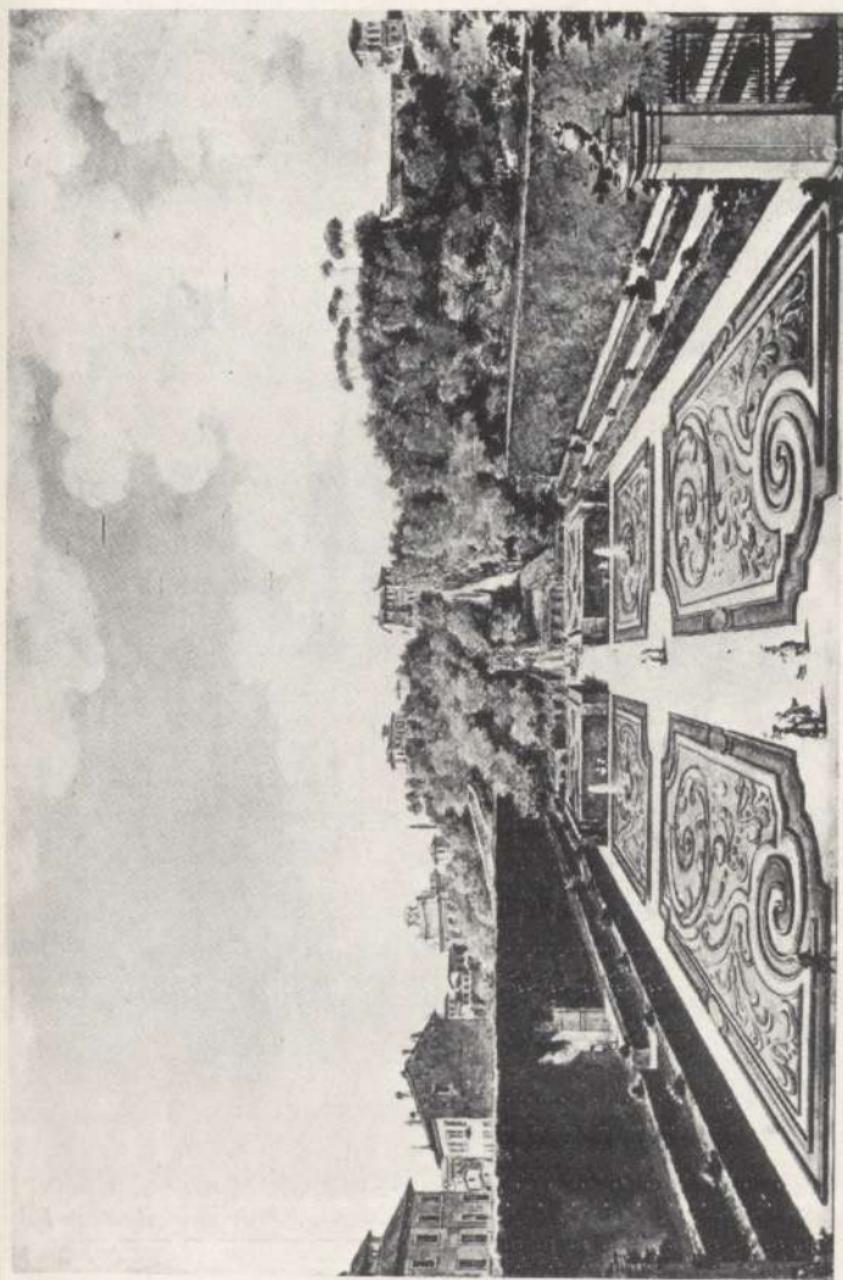
III stanza: filosofia e materie scientifiche, e nel soffitto *Allegorie della Scienza*;

IV stanza: materie sacre ed ecclesiastiche. Contiene un importante fondo Giansenista. È questa la vasta sala di lettura e consultazione con tre ampie porte finestre. Nel soffitto *Evangelisti e Padri della Chiesa*;

V stanza: opere varie (un tempo disegni e stampe oggi alla Farnesina);

VI stanza: opere greche (un tempo manoscritti);

VII stanza: legge civile e canonica, decisioni rotali. L'indicazione delle singole materie è scritta entro uno scudo d'oro sopra le porte. Due nuove sale contigue a quella di lettura per i classici e i manoscritti furono fatte costruire da Tommaso Corsini senior (1767-1856). A queste si ag-



I giardini di Palazzo Corsini in un dipinto di anonimo del sec. XVII
(*già Collezione Maraini*).

giungano: la sala dei periodici tedeschi, di quelli italiani, di lingue varie, il salone reale, con soffitti completamente affrescati.

La biblioteca fu in seguito ulteriormente arricchita: nel 1757-59 don Girolamo Chiti donò il fondo musicale Chiti; nel 1786 Bartolomeo Corsini acquistò la biblioteca dell'abate Nicola Rossi. Dopo la donazione della biblioteca ai Lincei, a questa furono unite la biblioteca accademica (di periodici e atti di società scientifiche); l'orientalistica, istituita nel 1924 da Leone Caetani per promuovere la conoscenza del mondo musulmano e comprendente oltre a centinaia di periodici, 157 mss. arabi, 143 etiopici e 59 persiani; la donazione Levi Civita donata nel 1946 dalla vedova del grande matematico.

Si ricordi ancora la Collezione Dannunziana Puccioni ed il Fondo Pasarella.

Fra i mss. più preziosi ricordiamo le *Explanationes Apocalypseos S. Johannis* (sec. XII, visigotica con miniature); le *Roman de la Rose* (sec. XVI, con miniature); le *Horae B. Mariae Virginis* (sec. XVI, con miniature eseguite per il duca Alessandro de' Medici e Margherita d'Austria); l'*Anima Peregrina* di Tommaso Sardi (sec. XVI, con miniature attribuite ad Attavante degli Attavanti e legatura in velluto su assi, con fregi metallici e medaglioni raffiguranti Lorenzo il Magnifico e Cosimo il Vecchio).

Fra gli incunaboli, *Opera* di Lattanzio e *De Civitate Dei* di S. Agostino (Subiaco, Sweynheym e Pannartz, 1465 e 1467); *Sonetti e canzoni* del Petrarca (Venezia, 1470) ecc. Si passa quindi a visitare la Galleria Nazionale d'Arte Antica, istituita nel 1895. Il nucleo originario è costituito dalla collezione del Card. Neri Corsini, fondata fra il 1737 ed il 1740. Ad esso (in parte trasferito nel 1940 nella nuova sede di palazzo Barberini) furono aggiunti: nel 1892 la donazione del duca Giovanni Torlonia; nel 1895: 187 dipinti provenienti dalla quadreria del Monte di Pietà; la donazione dei principi Odescalchi; nel 1897 dipinti provenienti dal fideicomisso Colonna di Sciarra; nel 1915: lascito Hertz; nel 1918 il fondo Chigi; nel 1952 i dipinti già del fideicomisso Barberini; nel 1962 avvenne la donazione del duca di Cervinara. I dipinti qui conservati appartengono ai secc. XVII-XVIII e sono divisi per scuole.

Sala I (Paesisti e vedutisti): due *paesaggi*, del Maestro della Betulla: *vedute romane di fantasia*, di Gian Paolo Panini; *Portico di Ottavia*, di Antonio Gaspari; due *vedute*



Legatura alle armi di Clemente XII. (Biblioteca Corsiniana).

del Tevere, Piazza del Quirinale e Castel S. Angelo, di Gaspare van Wittel; la *Trinità dei Monti, Castel S. Angelo, Il Tevere al Ponte Rotto, l'Accademia di Francia e Palazzo del Quirinale*, tempore dello stesso; due *Incendi*, di Alessio de Marchis; *Veduta del Corso*, di Ippolito Caffi; *Paesaggio con Cefalo e Procri*, di Paolo Brill, e altre opere di Viviano Codazzi e Andrea Locatelli.

Sala II. (Scuole straniere): opere di Francesco Francken, Iacopo van Staverden, Cristiano Berentz, David de Coninck; ritratti, di Paolo Moreelse e Giovanni van Ravesteyn; *Cacciatori*, di Filippo Wouwermans; *Natura morta*, di Abramo Begeyn; *Cavallerizza*, di Giovanni Lingelbach; *Maniscalco*, di Enrico Verschuring; *Mascherata*, di Giovanni Miel; *Caccia*, di Francesco Snyders.

Sala III. (scuole straniere); *Ritratto*, di Guglielmo Moreelse (1645); *S. Sebastiano*, opera giovanile di Pier Paolo Rubens; *La sentinella*, di Barent Fabritius; *Riposo in Egitto*, di Antonio van Dyck; ritratti, di Giovanni Verspronck e di Tom. de Keyser; *Madonna col Bambino e un fanciullo*, di Paolo Mignard; *Interno di cucina*, di Guglielmo Kalf; *Paesaggio*, di Josse de Momper; *Paesaggio invernale*, di Giovanni Breughel il Vecchio; *Madonna col Bambino*, del Murillo; ritratti, del Sustermans; *Cena in Emaus*, di Gerbrand van den Eeckhout.

Sala IV. (Scuola genovese del sec. XVII): *Ritratto del Bernini* e bozzetti (2 per i pennacchi della cupola di S. Agnese), del Baciccia; *Fuga in Egitto*, di Andrea Ansaldi; due ritratti di gentiluomini *Raggio*, di Giovanni Bernardo Carbone; *Partenza di Giacobbe*, di Giovanni Benedetto Castiglione; *Agar e l'Angelo*, di Domenico Fiasella; *La carità di S. Lorenzo*, di Bernardino Strozzi; *Ratto di Proserpina*, di Valerio Castello; *Eremiti* (due), di Alessandro Magnasco, e due paesaggi ovali, dello stesso.

Sala V. (Scuola veneta del sec. XVIII): due *Vedute*, di Luca Carlevaris; quattro *Vedute veneziane* del Canaletto; *Fauno e Satirello*, del Tiepolo; *Giuditta*, di Giovan Battista Piazzetta; *Madonna adorante il Bambino*, di Francesco Zugno; *S. Girolamo*, di Marco Ricci.

Sala VI. (Scuola emiliana e toscana del sec. XVII): *La Madonna, Erodiade, S. Giuseppe, Ecce Homo*, del Reni; presunto *Ritratto di Beatrice Cenci*, dello stesso; *Deposizione e Santi*, piccolo tabernacolo portatile a sportelli, della scuola dei Carracci; *S. Pietro e S. Agata, La Maddalena trasportata in Cielo*, di Giovanni Lanfranco; *Ecce Homo*,



Busto del Card. Neri Corsini, di Michelangelo Slodtz (1737), nella Biblioteca Corsiniana (*Foto Accademia dei Lincei*).

del Guercino; *Ritratto di mons. Prati e Madonne col Bambino*, del Sassoferato, *La Madonna, S. Agnese, Madonna del velo*, di Carlo Dolci; *Apollo e Marsia*, del Guercino; *Andromeda*, di Francesco Furini; *Pescivendolo*, attribuito erroneamente a Guido Cagnacci; *S. Francesco*, del Cigoli *David, Noè ebbro, Lot e le figlie*, di Giacinto Brandi; *Incoronazione di spine*, di Lionello Spada.

Sala VII, già alcova, divisa da 2 colonne, con volte affrescate dagli Zuccari: *S. Giovanni Battista*, del Caravaggio; *Madonna col Bambino*, attribuito al Caravaggio, ma forse del Gentileschi; *S. Francesco*, di Orazio Gentileschi; *Madonna col Bambino e S. Anna, S. Cecilia*, di Carlo Saraceni; due *Bambocciate* di Peter van Laer; *Figliuol prodigo e Morte di Abele*, e *Predica del Battista*, di Michelangelo Cerquozzi.

Sala VIII. (Caravaggeschi italiani e stranieri): *Erodiade*, di Simone Vouet; *Cacciata dei Mercanti, Giulizio di Salomone, Ultima Cena*, del Valentin; *S. Gregorio Magno*, di Carlo Saraceni; *S. Girolamo*, della scuola dello stesso; *Negazione di S. Pietro*, del « Maestro del Giudizio di Salomone »; *Ritratto di pittore*, attribuito a Gherard van Honthorst; *Giuditta*, di Gherard Seghers; *Cristo e il tributo, Cena dell'Epulone, Resurrezione di Lazzaro*, di Mattia Preti; *Bacco*, di Bartolomeo Manfredi; *Vanità, Madonna col Bambino*, di Angelo Caroselli.

Sala IX: *L'Angelo custode*, di Pietro da Cortona; *Adorazione dei Magi e Adorazione dei Pastori*, di Giovan Francesco Romanelli; *Ritratto di Maddalena Rospigliosi*, di Carlo Maratti; *Ritratto di Clemente XIII e del conte Soderini*, di Pompeo Batoni; *Ritratto del conte Martinengo*, di Giacomo Cerutti; *S. Vincenzo Ferreri*, di Giuseppe Bazzani; *Omero*, di Pier Francesco Mola; *Madonna col Bambino, Martirio di S. Lorenzo, Martirio di S. Lucia, Addolorata*, di Francesco Trevisani; *Ritratto del card. Landi*, di Ignazio Stern; *Il beato B. G. Labre*, di Antonio Cavallucci; *Ritratto*, di Vittore Ghislandi; *Madonna e Santi*, di Giovanni Coli e Filippo Gherardi; *Ritratto di donna*, di Girolamo Forabosco; *Natività*, di Pompeo Batoni, entro ricca cornice in argento del 1748.

Sala X. (Scuola napoletana dei secc. XVII-XVIII): *S. Onofrio*, di Giovan Battista Caracciolo; *Cristo deposto*, di Massimo Stanzioni; *S. Giacomo*, di Pietro Novelli; *S. Girolamo*, di Hendrick van Somer; *Venere e Adone*, di Giuseppe Riberi; *Dedalo e Icaro e S. Pietro liberato*, di Giovanni Enrico Schoenfeld; *Eremita*, di Aniello Falcone; *S. Pietro e il centurione*, di Bernardino Cavallino; *Cristo tra i dottori*, Au-



Emblema dell'Accademia dei Lincei.

toritratto, Maestro d'ascia, di Luca Giordano; *Ritratto della moglie, Paesaggi, La Musica, La Poesia*, di Salvator Rosa; *Eliodoro cacciato dal Tempio*, di Francesco Solimena; *Ritratto di signora*, di Giuseppe Bonito; *Contratto nunziale*, di Gaspare Traversi; *Adorazione dei Magi*, di Sebastiano Conca.

Sala XI: nel passaggio, quattro curiose *Anamorfosi* (vedute prospettiche artificiose, di arte francese del sec. XVII) e *bozzetto della finta cupola di S. Ignazio*, di Andrea Pozzo. Nel soffitto della sala, *Le Missioni della Compagnia di Gesù*, bozzetto per la volta di S. Ignazio, di Andrea Pozzo; *Allegoria dell'architettura e Transito di S. Giuseppe*, di Giuseppe Maria Crespi; *S. Feliciano*, di Gaetano Gandolfi; dipinti di Carlo Maratti e altri.

Sala XII. (Nature morte napoletane): *Pesci*, di Giuseppe Recco; *Frutta e fiori*, di Abramo Breughel; *Cacciagione*, di anonimo.

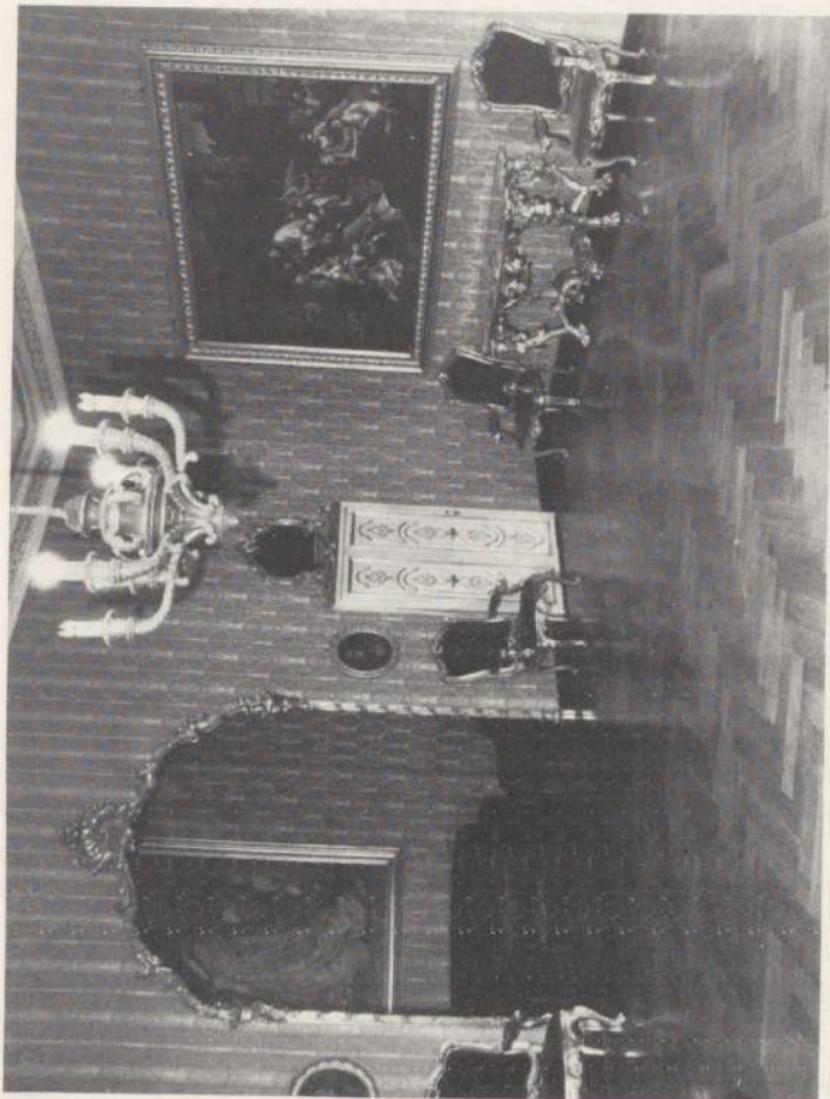
(La descrizione della Galleria è desunta dalla Guida di Roma del T.C.I., Roma, 1964).

Al secondo piano del palazzo hanno sede gli uffici per la Direzione della Galleria e, come già ricordato, l'Accademia dei Lincei, che fu così definita per indicare il desiderio di penetrare con occhio acuto i segreti della natura da parte dei quattro giovani che la fondarono il 17 agosto 1603: Federico Cesi, Francesco Stelluti, Giovanni Heck, Anastasio de Filiis, i quali redassero uno statuto ed assunsero come emblema una lince.

Fra i primi illustri accademici ricordiamo Galileo Galilei. In epoca moderna, l'8 giugno 1939 l'Accademia dei Lincei venne fusa con l'Accademia d'Italia, istituita il 7 gennaio 1926 e soppressa nel 1944. Attualmente i Lincei si compongono di due classi: una di Scienze fisiche matematiche e naturali, ed una di Scienze morali, storiche e filologiche che provvedono a numerose pubblicazioni di importante valore scientifico. Nella sale sono in deposito dalla sottostante galleria dipinti di scuole dei secoli XVII-XVIII. Se ne ricordano solo alcuni nel corso della descrizione degli ambienti.

Si entra nell'Anticamera. Alle pareti: *Ercole e Onfale* di Sebastiano Ricci; *Paesaggio* di Jan F. Van Bloemen (entrambi dono Dutuit, di proprietà dell'Accademia); *Enea agli Inferi*, di Scipione Maffei.

Segue la Sala Impero: alle pareti, dipinti di scuola romana dei sec. XVI e XVII, di scuola veneta del sec. XVII; *Esterno di osteria*, di David Teniers il Giovane.



La Sala dell'Alcova nell'Accademia dei Lincei a Palazzo Corsini
(Foto Accademia dei Lincei).

Seguono: la Sala Divani con opere di scuola bolognese, veneta e romana e a d. la Sala Dutuit, che prende il nome dall'accademico che lasciò gli arredi e le opere nelle vetrine ai Lincei. Sulla parete di sin.: un calco delle « leggi di Gortyna », iscrizione cretese scoperta, scavata e copiata nel 1884 da Federico Halbherr, e una collezione di piatti arabo-ispani.

Fra i dipinti si ricorda una *scena di genere* di Gaspare Traversi; *Diana e Endimione* di Trogher (?), entrambi di proprietà dell'Accademia e altre opere di scuola romana del sec. XVIII e napoletana del sec. XVIII.

Segue la Sala della Presidenza, che si affaccia come la precedente sui giardini. Alle pareti: *Scene di sacrificio* di Ciro Ferri, *lo Sposalizio di Maria* ed *il Transito di S. Giuseppe* di Gioseffo del Sole.

Segue la Sala del Cancelliere. Alle pareti due *paesaggi* e *Mosè libera le figlie di Rachele* di Andrea Locatelli; *Gioacchino e Rachele*, di Ciro Ferri; *S. Francesco di Paola*, di Giacomo Zoboli; *S. Pietro*, di Francesco Mola.

Seguono la Segreteria e la Sala dell'Orologio. Alle pareti un *Cristo portacroce* del Garofalo, ritratti del sec. XIX e dipinti di scuola bolognese del sec. XVII.

Segue la Sala Gialla che si affaccia, come le successive su Via della Lungara. Alle pareti: *Giuditta* di Cristoforo Allori.

Segue la Sala Rossa. Alle pareti: *Paesaggio con Satiri* di Gaspare Dughet; *S. Bartolomeo*, di Mattia Preti; il *Bacio di Giuda*, di Marco Benefial.

Seguono la Sala degli Arazzi e quella dell'Alcova con anticamera. Alle pareti: *S. Giovanni Evangelista e l'Addolorata* di Guido Reni; *Ritratto di donna* di T. Verspronk; *Pietà*, bozzetto di Ludovico Carracci; *S. Luigi e il Saladino* di Carletto Caliari; *S. Caterina* di Marco Benefial. Segue la Sala di Scienze fisiche. Alle pareti: *Deposizione*, di Bartolomeo Spranger. Segue la Sala di Scienze morali. Alle pareti: *Maddalena* del Guercino; due *Veneri con amori*, una seduta e una dormiente, di Francesco Albani; *S. Girolamo* della bottega del Ribera. Questo salone è stato recentemente ampliato. Seguono gli archivi e gli uffici di amministrazione.

Dietro il palazzo un ampio giardino diviso in scomparti allungati ai lati di un viale si sviluppava in profondità verso il colle. Attualmente è recintato da



Figurazione allegorica di Cristina di Svezia in un dipinto di Agostino Scilla (Spoleto, Collezione privata).

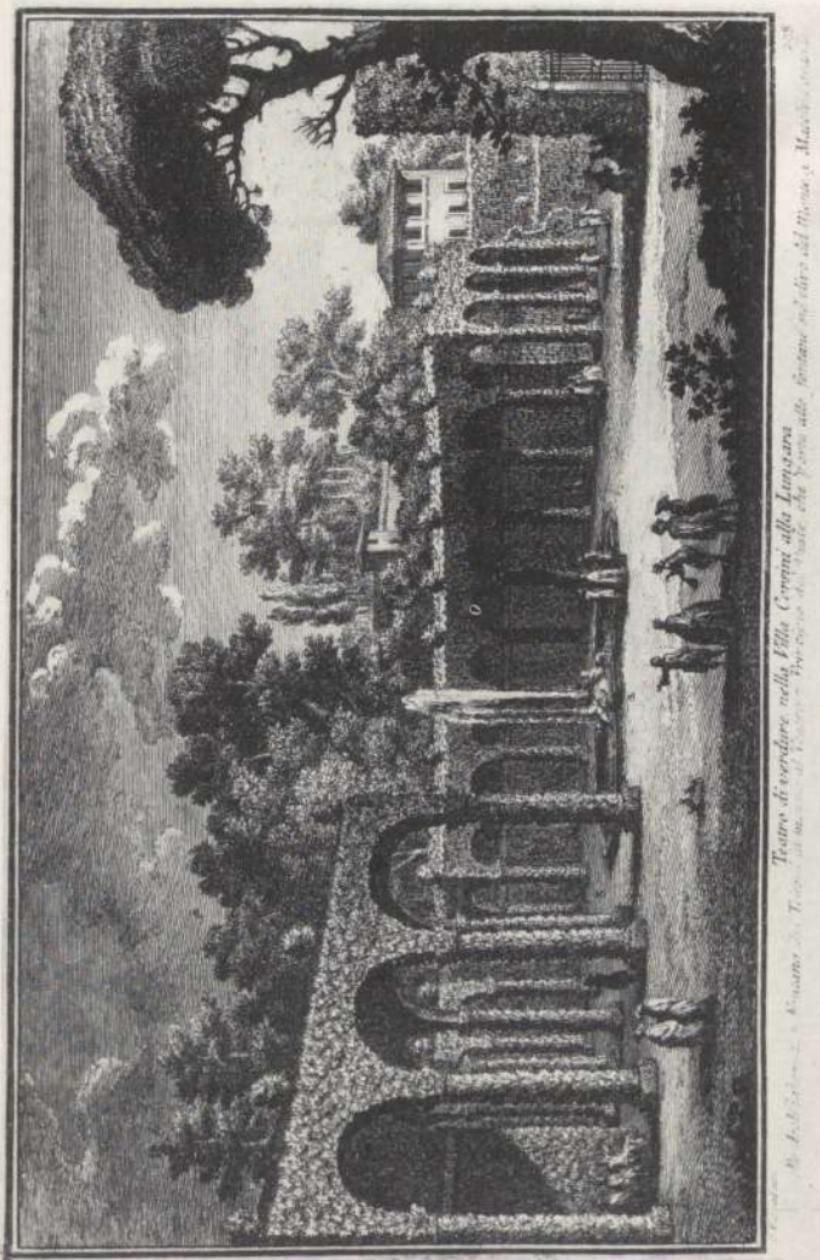
una cancellata a pilastri disegnata dal Fuga, oltre la quale è stato sistemato l'Orto Botanico (v. oltre). Vi si trovava anche un « teatro di verdura » ove si svolgevano le rappresentazioni dell'Accademia dei Quiriti.

Usciti dal palazzo all'inizio di Via Corsini si trova uno splendido esemplare di *Magnolia grandiflora*. Presso il n. 5 della stessa via si noti una edicola con *la Madonna, il Bambino e due Santi* (molto ridipinti), eretta per devozione da Dionigi Alberti di Padova nel 1635, come si legge nel davanzale scolpito. Sotto, un sarcofago romano con strigilature adattato a fontana.

Poco più avanti, ai nn. 6-8, casa cinquecentesca a due piani con resti di decorazione graffita con motivo di punte di diamante. Segue al n. 12, un *palazzo* completamente restaurato nel 1928, come informa la scritta sulla facciata.

8 In fondo alla via, in *largo Cristina di Svezia* si trova l'ingresso all'attuale **Orto Botanico**, segnalato da una targa con scritta R. ORTO BOTANICO, affissa nel 1883 quando la proprietà di 11 ettari degli ex giardini Corsini a ridosso del versante orientale del Gianicolo fu concessa all'Istituto dell'Università Romana. Fu fondato da Pietro Romualdo Pirotta, *Botanices Professor et Horti Praefectus*, che lo diresse fino al 1928. Nell'Orto si trovano specie vegetali indigene ed esotiche, raggruppate per ordine sistematico (zona delle Conifere, delle Felci, serra delle Bromeliacee, serra delle Orchidee); per ordine di adattamento evolutivo (collezione delle piante grasse fra cui figurano le Cactacee e le Euphorbiacee); o per attitudini ecologiche simili (specie della foresta pluviale tropicale, riparate d'inverno nelle serre, d'estate disposte all'aperto). Lungo il viale centrale si trova una bella collezione di palme e relitti di querceto mesofilo e termoxerofilo, resti dell'antico manto forestale delle pendici del colle gianicolense.

L'Orto contiene un esemplare di *Metasequoia*, pianta che si riteneva estinta da 5000 anni e che è stata ritrovata nel 1948 in Cina; il *Ginkgo biloba*, fossile vivente, una delle



228
Teatro di verdure nella Villa Corsini alla Luminara
presso Bologna. M. T. Bernini. in se
progettò questo teatro, che venne allestito nel giardino
di Villa Corsini, dove si diceva che il Nettuno e
Marzio fossero.

Una fontana circondata da un'esedra vestita di edera nei giardini Corsini ora adattati ad Orto Botanico. Incisione di G. Vasi (1757).
(Gab. Comunale delle Stampe).

prime piante apparse sulla terra, che da 300 milioni di anni c. non ha subito alcuna evoluzione; un raro esempio di *Pino bungeana*, dalla caratteristica corteccia liscia a placche; il *Pino australiano* di grande effetto ornamentale, che vive bene anche a Roma; gruppi di *Cipressi* di diverse specie, coltivate spesso nei cimiteri perché le loro radici non danneggiano le tombe; l'*Ephedra*, una pianta rampicante usata in medicina; la *Caria pecau*, usata per la fabbricazione degli sci; la *Cudrania tricuspidata*, un arbusto coltivabile a scopo ornamentale dai bei frutti esotici; la *Laportea moroides*, una pianta che può provocare la morte di piccoli animali ed è pericolosa per l'uomo; uno splendido esemplare di *Bougainvillea* che è divenuto arboreo; l'*Avocado*, un grosso albero che produce frutti simili a pere, di polpa non zuccherina che si mangia condito con sale e servito come antipasto; piante del *pepe*; le *Capperacee*, piante che crescono anche lungo i muri e sono ornamentali; nei pressi dello scalone alle falde del Gianicolo uno splendido esemplare di *Platano* del XV sec.; il *Caffè del Kentucky*, i cui semi torrefatti venivano usati come surrogato di questa bevanda; l'*Euforbia abissinica*, simile ai cactus dell'America; l'*Ehretia acuminata*, il cui legno strofinato permetteva agli indigeni australiani di accendere il fuoco; la liana di *Tarzan* o *pettine delle scimmie*, proveniente dalle foreste del Rio delle Amazzoni; la *figlia del vento*, piantina singolare che trattiene le goccioline d'acqua sospesa nell'aria con i peli che sono sulle lunghe foglie scomposte. Nelle serre sono inoltre coltivate varie famiglie di *Orchidee*.

Accanto all'Orto Botanico si trova la Caserma Podgora dei Carabinieri.

L'ultimo edificio di Via della Lungara è il palazzo Torlonia nel quale è ospitato il *Museo Torlonia*. La raccolta fu iniziata da Giovanni Torlonia che acquistò la collezione Giustiniani ed alcune opere in proprietà di Pietro Vitali, di Bartolomeo Cavaceppi, e di altri.

Altre sculture provengono dagli scavi che il principe fece fare nelle sue proprietà. Si tratta di oltre 620 pezzi di scultura antica studiati e catalogati da Carlo Ludovico Visconti che fu Direttore del Museo dal 1883. Le sculture principali e le opere più famose, fra le quali gli *affreschi* distaccati da una tomba etrusca di Vulci



Una visita al Museo Torlonia
(Foto G. Primoli presso la Fondazione Primoli).

(sec. IV a.C.) detta François dal suo scopritore (1857) sono state trasferite a Villa Albani.

La Galleria è a tre navate, in due delle quali si trovano numerosissime statue, fra cui si ricorda una replica della *figura muliebre del gruppo di Menelao*; una *Afrodite Anadio-mene*; una *statua muliebre seduta con cane molosso* sotto la sedia. La terza navata contiene una collezione di 107 busti imperiali, tra cui alcuni notevoli esemplari del Tardo Impero.

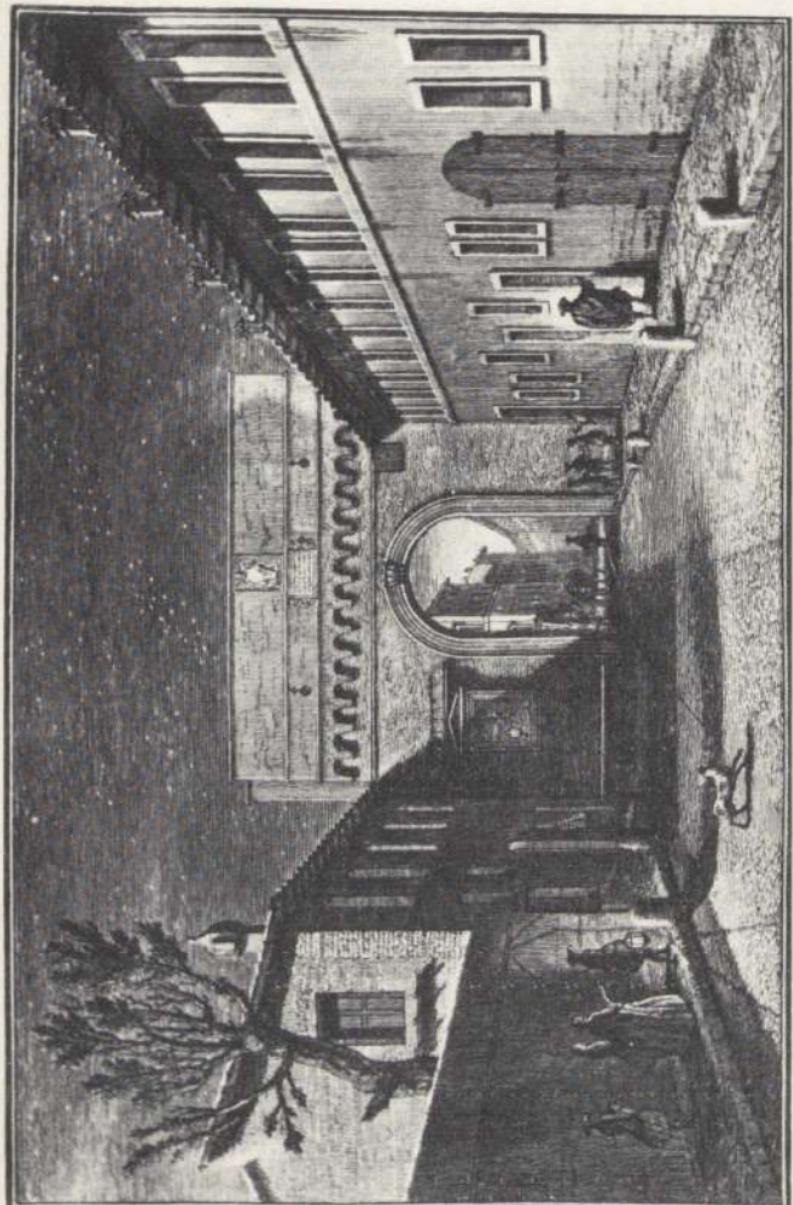
A sin. si passa nella Sala Arcaica ove è una *testa* colossale di *Apollo*, forse replica dall'originale di Canaco. Segue la sala degli Atleti: *pugilatore* (?) di arte lisippaea; il *porto di Roma* (rilievo). Sala dei sarcofagi: uno dei tre sarcofagi del sec. III raffigura le *Fatiche di Ercole*; *Pallade di Porto*; due repliche della *Irene* di Cefisodoto, restaurate in Niobe. (La descrizione è parzialmente desunta dalla Guida di Roma del T.C.I., Roma, 1964).

9 Si attraversa quindi **Porta Settimiana**, che fu presumibilmente un semplice arco che faceva parte delle fabbriche di Settimio Severo trasformato in porta quando fu incorporato nella cinta delle mura aureliane e di Probo.

Nel Medio Evo viene ricordata per la prima volta nel 1123 e a questo periodo risalgono le prime fantasiose etimologie.

Restaurata da Nicolò V nel 1451 perché sfondata a colpi di ariete dai Borboni, la porta venne ricostruita da Alessandro VI; in quella occasione si perse la scritta relativa a Settimio Severo che si conservava sulla sommità dell'arco. Fu di nuovo restaurata nel 1798 da Pio VI.

Sopra il fornice si trova una merlatura ghibellina, beccatelli e barbacani, piombatoi e feritoie che le conferiscono un aspetto militaresco. Si notino all'interno sotto il baldacchino a d. i resti di un affresco barocco raffigurante l'*Orazione di Gesù nell'Orto*; a sin., sopra il n. 5, tabella di proprietà di Giovanni Fratellini. Oltre la porta s'incontra sulla d. l'antico piazzale delle Fornaci, ma l'itinerario prosegue per *Via di S. Dorothea* che ricalca un antico tracciato romano ed ha la caratteristica di avere l'andamento delle case non

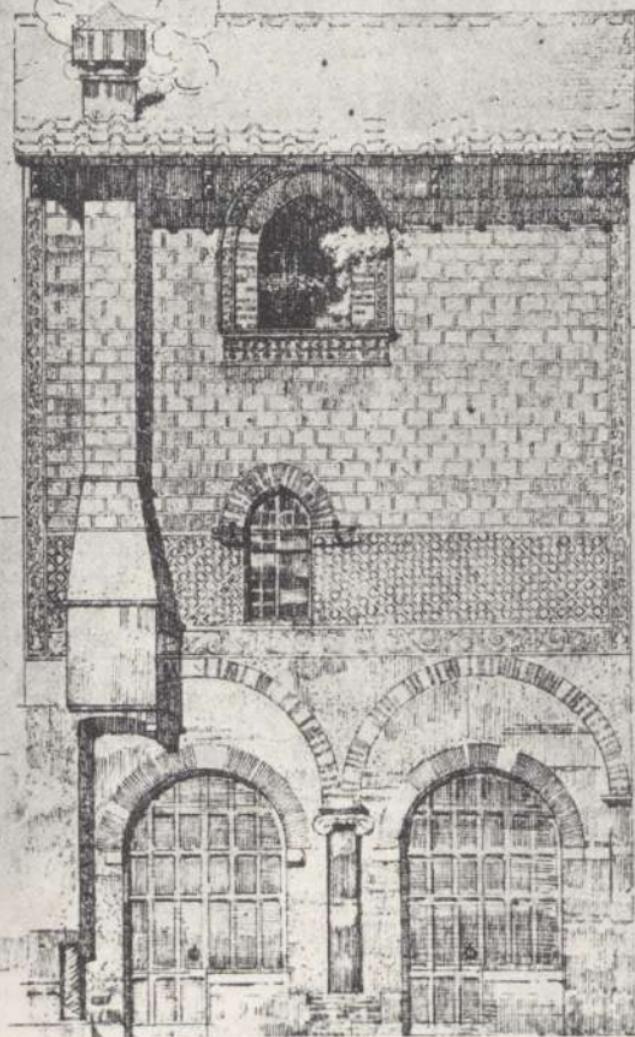


Porta Settimiana in una incisione di G. Vasi (*Gab. Comunale delle Stampe*).

parallelo all'asse della strada, ciò che determina la vivace cromia delle masse che si affacciano sulla via. All'inizio, sulla sin. ai nn. 19a-20 si trova la cosiddetta *casa della Fornarina*, un edificio quattrocentesco in mattoni con reminiscenze medievali che presenta al secondo piano una finestra ogivale con fascia decorata in cotto e due frammenti di davanzale; al pianterreno una colonna romana di spoglio con capitello ionico funge di sostegno a due archi del portico, in seguito riempiti. Si noti pure la tabella di proprietà di Agostino Manni. Sull'edificio di fronte, quasi in angolo con *Via della Scala*, tabella con la scritta: Diretto dominio dei Regi Stabilimenti Spagnoli, 1811.

- 10 Segue la **Chiesa dei SS. Dorotea e Silvestro**, il cui prospetto concavo permette la creazione di una minuscola piazzetta che valorizza la facciata settecentesca caratterizzata da quattro paraste di ordine gigante, sormontate da un piccolo attico con due finestre e timpano fortemente ribassato. Sopra il portone d'ingresso l'iscrizione che ricorda la dedica ai due santi è sovrastata da una grande finestra rettangolare.

L'architetto della chiesa fu Giovan Battista Nolli, più noto come autore della celebre pianta di Roma. La abside della chiesa, meglio visibile scendendo da *Via Garibaldi* è sormontata da un terrazzo che si appoggia su grossi pilastri quadrati ed appartiene ad una fase costruttiva anteriore. L'edificio è infatti di origine molto antica e fu eretto probabilmente verso la fine del sec. XI. A quell'epoca era filiale di S. Maria in Trastevere. Successivamente fu ricostruito da Sisto IV. Originariamente doveva trattarsi di una piccola cappella conosciuta col nome di S. Silvestro a porta Settimiana e in seguito S. Silvestro alla Malva. L'attuale denominazione è in uso dal 1445. In occasione del Giubileo del 1500 essendo rettore il vescovo Giuliano De Datis, nella chiesa ricostruita fu esposto alla venerazione dei fedeli un marmo sul quale, secondo antichissime tradizioni si sarebbero inginocchiati gli angeli, mentre S. Pietro sul Gianicolo avrebbe subito



Ricostruzione della casa della Fornarina: disegno di Cesare Bazzani.

il martirio. Nel 1727 questa reliquia fu restituita alla chiesa di S. Maria in Trastevere ove si trovava originariamente.

La chiesa ospitò dal 1517 al 1527 la Confraternita del Divino Amore, che assisteva gli Incurabili di S. Giacomo, istituita nel 1517 durante il pontificato di Leone X, per iniziativa di S. Gaetano di Thiene sotto la protezione di S. Girolamo. Nel 1597 S. Giuseppe Calasanzio aprì in due stanze attigue alla sacrestia la prima scuola popolare gratuita d'Europa. Chiesa, casa ed orto annesso furono acquistati nel 1727 dalla Provincia Romana dei Minori Conventuali. Nel 1750, per iniziativa di P. Giovanni Antonio Bacchi iniziarono i lavori di costruzione della nuova chiesa, nella quale il superiore fu sepolto. Questi vennero condotti a termine il 2 ottobre 1756 dal Ministro Generale dei Minimi, P. Giovanni Carlo Vipera che fece costruire il nuovo convento, utilizzando l'antico palazzo Gualtieri, acquistato nel 1734 dalla Provincia dell'ordine.

Anche il Vipera alla sua morte fu sepolto nella chiesa. Il convento dei Minimi fu occupato al tempo della Repubblica Romana il 10 maggio 1798 dai Ministri degli Infermi che trasferirono a S. Dorotea la parrocchia di S. Giovanni della Malva a loro concessa e vi rimasero fino al 1800. Tornata di nuovo ai Frati della Provincia Romana fino al 1811, Pio X l'affidò alla Curia Generalizia, ma tornò alla Provincia il 18 novembre 1960 sotto il pontificato di Giovanni XXIII. E' parrocchia dal 1824.

La chiesa, a una navata con sei altari laterali e profonda abside, presenta una volta d'impianto ottagonale con dipinti di Gaetano Bocchetti, terminati nel 1931, raffiguranti episodi della vita di S. Dorotea e di Santi francescani. Un ordine composito di lesene inquadra gli archi laterali contenenti cappelle. Sul primo altare a d. S. *Gaetano e S. Giuseppe Calasanzio* di Giovacchino Martorana di Palermo (morto nel 1782); sul secondo a d. S. *Antonio* di Lorenzo Gramiccia. A sin. dell'altare il Comune nel 1968 ha ricollocato una copia della perduta lapide funeraria del Nolli; sul terzo a d.: l'*Immacolata*, del viennese Giorgio



La facciata della chiesa di S. Dorotea (*Arch. Fotografico Comunale*).

Gaspare von Prenner (1720 c.-1766). Ai piedi dell'altare maggiore è sepolto il Nolli, mentre al di sotto di esso è conservato in un'urna il corpo di S. Dorotea; sull'altare *S. Dorotea e S. Silvestro* di Michele Bucci. Al centro del quadro è la *Madonna del Divino Amore*. Sul terzo altare a sin.: *il Crocifisso*, pure di Michele Bucci; sul secondo a sin.: *Estasi di S. Francesco* di Liborio Marmorelli; sul primo a sin.: *S. Giuseppe da Copertino* di Vincenzo Meucci (Firenze 1669 c.-1766).

Si passa quindi in sacrestia ove sono murate tre epigrafi che ricordano l'opera svolta in favore della chiesa da Giovanni Antonio Bacchi, dal Card. Raffaele Monaco la Valletta (che dedicò la chiesa il 16 marzo 1879), e da Giovanni Carlo Vipera.

Un cippo sepolcrale di epoca romana con lo stemma di Giuliano Datis (morto nel 1524) resta a testimonianza delle riunioni della Compagnia del Divino Amore.

Nella volta la *Visione di S. Giovanni Evangelista*, affresco del sec. XVIII.

Usciti dalla chiesa si prosegue lungo *Via di S. Dorotea* al termine della quale, sino alla metà del secolo scorso, si vedeva una torre, già di proprietà di Cecco Giorgi poi della Compagnia del Gonfalone.

Sulla sin. si apre il *vicolo Moroni* che prende il nome dalla famiglia di origine milanese che risiedette in questo quartiere fin dal '300. Il Cardinale Giovanni Moroni (morto nel 1504) abitò nel *palazzo*, (ora trasformato in teatro) prima di diventare titolare di S. Maria in Trastevere. Il palazzo conserva un bel portone bugnato fiancheggiato da finestre rettangolari con davanzale su mensole. L'edificio rimase proprietà della famiglia fino a quando il conte Michele Moroni, discendente del Cardinale lo vendette all'abate Navalì; poi passò in proprietà di Mons. Angelo Picchioni e degli eredi Pozzi.

Ai nn. 34 e 41 due tavelle di proprietà del monastero di Tor de' Specchi e dell'Ospedale della Consolazione; sull'edificio ai nn. 17a-18 tabella di libera proprietà di Benedetto Belardi del 1862; su quello ai nn. 11-12 analoga tabella di A.D. Pozzini, del 1877; in fondo ruderì delle mura Aureliane, fra i pochi rimasti. Ai



L'interno della chiesa di S. Dorotea (*Foto Soprint. ai Monumenti di Roma*).

nn. 39-40, *edificio* con resti di decorazione graffita con motivi di punte di diamante.

Si torna indietro. Proprio di fronte al vicolo, in Via di S. Dorotea, salite alcune scalette, subito dopo il portone al n. 7 si trova inserita nel muro un'iscrizione rovesciata in belle lettere capitali, che ricorda Urbano Fieschi conte di Lavagna: URBANUS DE FLISCO LAVANIE COMIS. (Dovrebbe trattarsi del vescovo di Forlì, morto nel 1485, che abitava nel palazzo Fieschi poi Sora in Corso Vittorio Emanuele 217, in seguito restaurato da suo fratello, il Card. Nicolò).

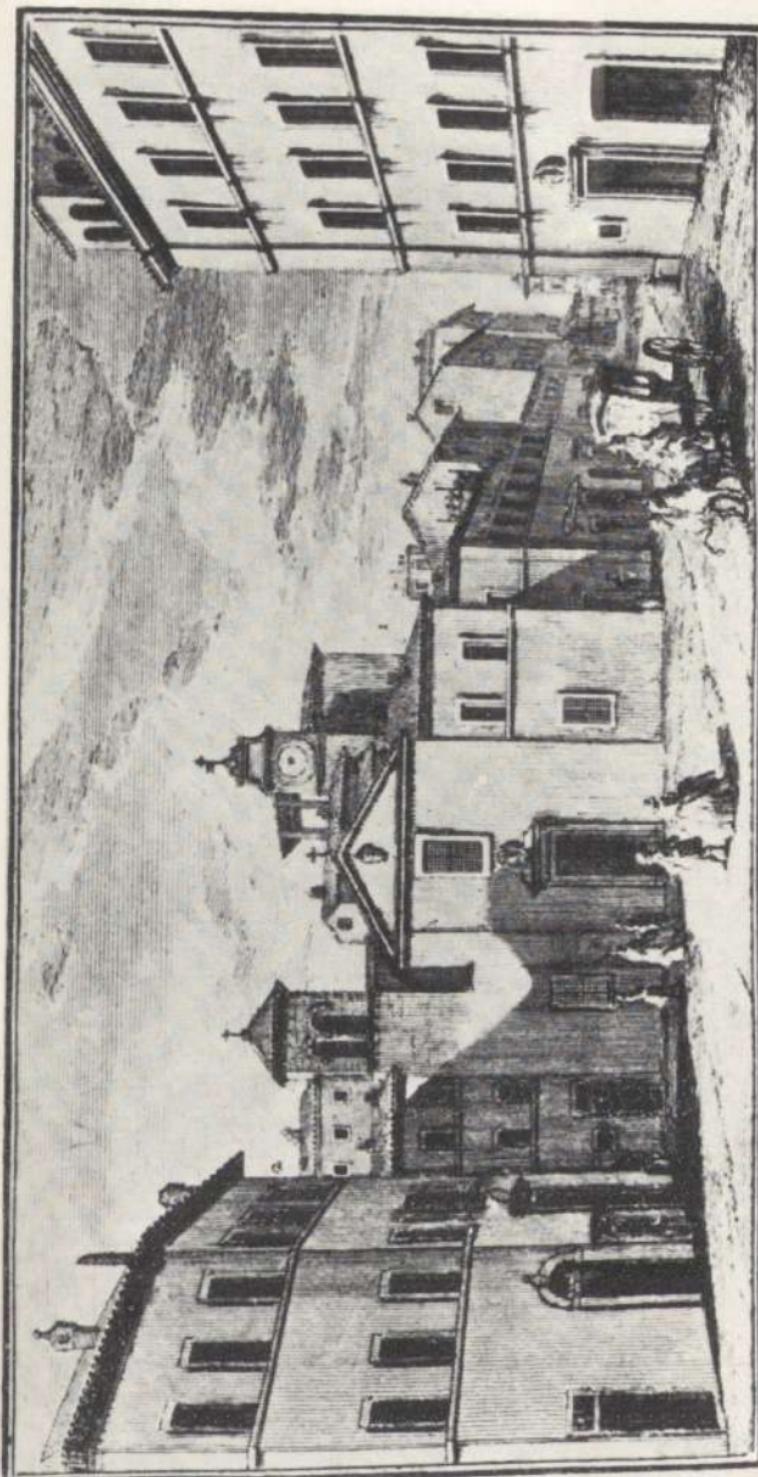
Si prosegue la via e si arriva a *Piazza S. Giovanni della Malva*, ove sopra i nn. 5-6 entro una cornice ovale è dipinta con intenti devozionali una *Natività*; sopra il n. 14a tabella di proprietà di Giuseppe de Micheli con la data 1908.

Al n. 75, della via dal portone d'ingresso che ricorda i Ministri degli Infermi si entra comunemente per

11 accedere alla **Chiesa di S. Giovanni della Malva**, di origine assai antica. E' ricordata infatti ai tempi di Callisto II (1119) come filiale di S. Maria in Trastevere. L'etimologia del nome Malva è stata varia-mente spiegata: il termine potrebbe alludere semplice-mente alle piante che crescevano nei pressi, o essere una corruzione di Mica Aurea spiegato ora come antica designazione di Montorio, ora come riferentesi alla distribuzione dei pani con una crocetta d'oro che si faceva ai poveri il 27 dicembre.

Nel sec. XIV è conosciuta col nome di *S. Johannes ad Janiculum*. Fu restaurata da Sisto IV nel 1475 in occasione del Giubileo. Fu demolita sotto l'amminis-trazione francese perché in condizioni di estrema fatiscenza. Venne riedificata nel 1845 su disegno di Giacomo Monaldi, per interessamento del P. Luigi Togni, prefetto generale dei Ministri degli Infermi dell'Ordine di S. Camillo, ai quali la chiesa era stata affidata nel 1842. I lavori furono fatti a spese della duchessa Anna Londei Grazioli e di suo figlio Pio, barone di Castel Porziano (v. oltre).

I lavori si conclusero nel 1851. Il 19 ottobre di quello



La chiesa di S. Giovanni della Malva e l'oratorio del Monte dei Morti, a Porta dell'Arco di S. Donato. 29.

La chiesa di S. Giovanni della Malva, in una incisione del sec. XVIII
attribuita al Vasi.

stesso anno fu consacrata dal Card. Vicario Costantino Patrizi.

Dal 1953 il Fondo per il culto ha affittato la chiesa ed i locali annessi alle Suore Missionarie Figlie di Gesù Crocifisso, originarie di Tempio (Sassari) che sono subentrata ai Camillini. L'ordine fu fondato da Mons. Salvatore Vico e da Suor Maddalena Brighaglia (morta nel 1971).

L'attuale edificio preceduto da un cancello, ha una facciata tripartita da paraste che si concludono in una cornice sormontata da un timpano triangolare. Sopra la porta sono raffigurati, in un riquadro rettangolare la *Vergine*, *S. Giovanni Battista* e *S. Giovanni Evangelista*. In altri due riquadri sopra le finestre ai lati del portale si trovano due stemmi con *un agnello* (a sin.) ed *un'aquila* (a d.), forse allusivi ad elementi araldici dei Grazioli, oltre che al Battista e all'Evangelista. Un terzo stemma si trova nel timpano. Una iscrizione sulla cornice ricorda la dedica all'Immacolata ed ai due Santi.

L'edificio, un tempo a tre navate con otto colonne, decorazione pittorica eseguita da Alessandro Vaselli per ordine di don Urbano Damiano ex generale dei Gesuiti, e campanile a due piani, si presenta ora come un ambiente a croce greca con cupola semisferica preceduto da un atrio separato dalla chiesa da due colonne corinzie che sostengono la cantoria.

Sull'altare maggiore (due colonne corinzie di « Cottanello » sovrastate da un timpano curvilineo): *La Madonna col Bambino*, *S. Giovanni Battista* e *S. Giovanni Evangelista*, di pittore ignoto del sec. XVIII; sull'altare di d.: la *visione di S. Camillo de Lellis* di Gaetano Lapis.

Un'iscrizione sul lato d. dell'atrio ricorda il rifacimento della chiesa con l'aiuto di Anna Londei Grazioli, suo figlio Pio e Luigi Togni. Pio Grazioli è pure ricordato nella grande lastra circolare col suo stemma posta al centro della chiesa. Un'altra iscrizione sulla sin. dell'atrio ricorda invece la consacrazione dell'edificio da parte del Card. Costantino Patrizi. Fu in occasione di questi rifacimenti che furono distrutte le molteplici memorie funebri che si trovavano nella navata centrale.

Nella chiesa si radunava anticamente la « Compagnia dei beccamorti ».



La Madonna col Bambino, S. Giuseppe, S. Giovanni Battista e S. Giovanni Evangelista: pala dell'altare maggiore della chiesa di S. Giovanni della Malva (Foto F. Gentile).

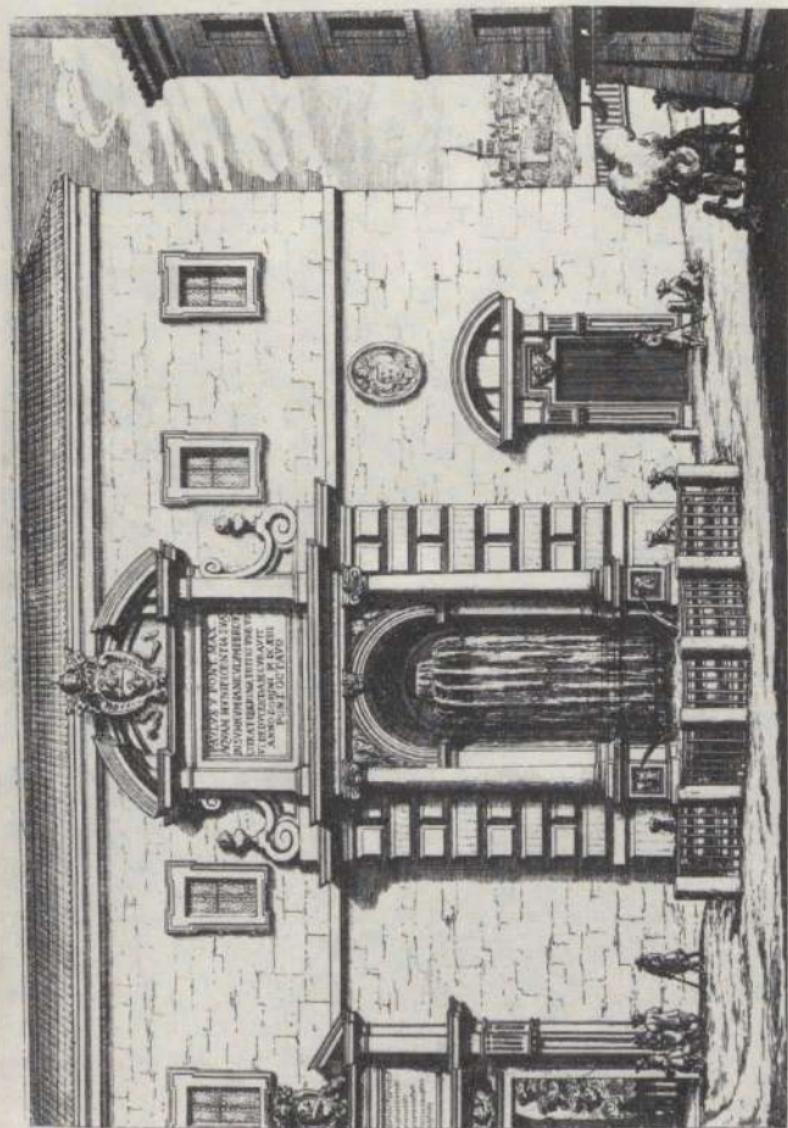
Usciti, si prosegue lungo *Via di ponte Sisto* fino ad arrivare in *piazza Trilussa*, pseudonimo di Carlo Alberto Salustri (1871-1950), poeta romanesco in onore del quale è stato eretto sulla sin. della piazza un monumento con busto in bronzo di Lorenzo Ferri (1950).

In cima a una scalinata si trova invece il « fontanone », ubicato in precedenza « in capo a strada Giulia » (presso l'ospizio dei mendicanti, fatto costruire da Sisto V) e qui trasferito su progetto dell'Ing. Angelo Vescovali nel 1898 quando si fecero i lavori per lo allargamento dell'opposta sponda del fiume. Si tratta

- 12 della **Fontana dell'Acqua Paola** che Paolo V fece costruire nel 1613 da Giovanni Vasanzio aiutato da Giovanni Fontana.

L'iscrizione in latino sull'attico della fontana ricorda che « Paolo V Pont. Mass., l'acqua condotta per sua munificenza sulla sommità del Gianicolo fece portare al di qua del Tevere per uso di tutta l'Urbe, nell'anno del Signore 1613, ottavo del suo pontificato ». La seconda iscrizione nella parete di fondo della nicchia informa che « il Comune di Roma doendo allargare l'opposta sponda del fiume, dall'inizio di Via Giulia trasferì qui questa fontana dell'acqua Paola facendola restaurare nell'anno 1898 ».

- 13 Di fronte alla fontana si trova **Ponte Sisto**, che deve il nome al papa Sisto IV, il quale per evitare che nel 1475 potesse ripetersi il disastro che aveva caratterizzato il precedente anno giubilare del 1450, in occasione del quale per l'affollamento di ponte S. Angelo c'erano stati dei morti, fece riattivare un ponte allora noto come Gianicolense o Ponte Rotto. Due iscrizioni sulle spallette di sin. ricordano questa riattivazione, alla realizzazione della quale contribuì l'eredità lasciata dal Card. inquisitore Giovanni di Torrecrémata ai Domenicani della Minerva. Il ponte è ad arcate con un occhialone centrale per facilitare il flusso delle acque del fiume in caso di piena. Nonostante l'antica attribuzione a Baccio Pontelli, è incerto il nome dell'architetto che ha realizzato l'opera. Restaurato dal Vignola nel 1567, con l'aiuto di Mat-



FONTANA A PONTE SISTO IN CAPO STRADA GIULIA.

La mostra dell'Acqua Paola in fondo a Via Giulia prima del suo trasferimento a Piazza Trilussa in una incisione di G. B. Falda del 1665 (Gab. Comunale delle Stampe).

teo da Città di Castello, fu allargato nel 1877 con la costruzione di due marciapiedi pensili, con balaustra in ghisa, che sarebbe auspicabile eliminare per restituire al ponte l'architettura originaria.

Si notino ancora in piazza Trilussa, ai nn. 42-43 due tabelle di proprietà di Angelo (con la data 1825) e Antonio Gaffi (con la data 1833); al n. 45 tabella di proprietà dell'Ospizio per i convalescenti ed i pellegrini.

Si prende quindi *Via Benedetta* (a sin. della fontana) che deve il nome alla proprietà qui posseduta da una famiglia Benedetti. Al n. 2 edicola del sec. XVIII, ma l'affresco è andato perduto. Al n. 8 ancora una tabella di proprietà di Adriano Bennicelli, su doppio portone bugnato, e al n. 12 altra tabella (sec. XV) con l'effige del Salvatore, riferentesi all'Archiospedale del SS.mo Salvatore ad *Sancta Sanctorum*.

Sulla fronte dell'edificio al n. 16, tabella di libera proprietà di Tommaso Nobilioni (1865). Segue (nn. 19-20) una *casa in serie* tardo quattrocentesca divisa in due parti da una cornice marcapiano che funge da davanzale alle finestre del piano nobile con cornici in travertino ispirate a quelle della Cancelleria, mentre quelle dell'ultimo piano ad arco e a ghiera continua sono della fine del sec. o degli inizi del successivo.

Di fronte, sulla d. ai nn. 26-26a, *casa barocca* con finestre centrali accoppiate, con decorazione di conchiglia (primo piano) e volute con stella (secondo piano). La via sbocca in piazza S. Giovanni della Malva. Sull'edificio a d. la tabella ricorda il proprietario Cristoforo Malagricci. Si continua per *Via di S. Dorothea*, e si prosegue il cammino per *Via Garibaldi* (anticamente *Via delle Fornaci*) che costeggiava le mura lungo le quali un tempo si notavano alcune torri fino al Gianicolo in una delle quali si nascose il conte di Troja, vicario di re Ladislao che sfuggì in questo modo alla cattura di Paolo Orsini (1405). Sul muro in angolo con *Via della Scala*, tabella di proprietà di Filippo Bennicelli. Dopo il n. 3b grande *edicola mariana* con baldacchino a doppio spiovente e un di-



Case in serie della fine del sec. XV (Arch. Fotografico Comunale).

pinto restaurato nel maggio 1885 come ricorda la scritta sottostante. Più avanti, al n. 4b, entrando nello spiazzale, subito a d., si osservi un *ninfeo* barocco, mal conservato. Al n. 17, vicino all'Antica Pesa dei Tabacchi, tabella di proprietà dell'Arciconfraternita del SS. Corpo di Cristo della Basilica Vaticana. Sulla porta del n. 88 (a d.) un'epigrafe ricorda il *Conservatorio delle Pericolanti*:

PIUS SEXTUS PONTIFEX MAXIMUS / PUELLAS URBANAS
EGESTATE PERICLITANTES / EXTRUCTO PARTHENONE /
SERICORUM OPIFICIIS ADHIBERI CURAVIT A. CICICCIOLXXXIX
PONT. SUI XVIII / ARBITRATUS FABR. RUF. S. AER. PRAEF.

(Pio Sesto Sommo Pontefice, costruito un alloggio per fanciulle, curò che fossero destinate ai laboratori delle sete le ragazze di Roma in pericolo a causa della povertà, nell'anno 1792, XVIII del suo pontificato, incaricandone Fabrizio Ruffo Tesoriere Generale).

Il Conservatorio fu infatti istituito nel 1788 per « togliere dalla strada » le giovanette prive di genitori. Pio VI, protettore dell'opera, ordinò al tesoriere Fabrizio Ruffo di acquistare il palazzo Vitelleschi presso porta Settimiana. Una parte dell'edificio fu quindi adattata per ospitare le ragazze, che vi si stabilirono il 26 giugno 1794 sotto la direzione del Sac. Giuseppe Barlari; nell'altra fu eretto un filatoio idraulico ed un torcitore per la lavorazione delle sete, che consentiva alle ospiti sia pur modesti guadagni.

Nel cortile un'iscrizione ricorda i restauri del 1910.

- 14 Al n. 27 si trova l'ingresso al **Monastero di S. Maria dei Sette Dolori** al quale si accede attraverso un grande portale preceduto da una cancellata eseguita forse su disegno del Borromini, che immette in un piazzale recinto a nord-est e nord-ovest. Il complesso fu fatto costruire da Camilla Virginia Savelli (Palombara Sabina 29-5-1602, Roma 15-11-1668), moglie di Pietro Farnese, ultimo duca di Latera (Viterbo) che, essendo senza figli, aveva radunato in una sua casa a Latera alcune giovani desiderose di farsi suore. Trasferitasi in seguito a Roma, dopo aver superato alcune difficoltà finanziarie, acquistò il terreno dove



Camilla Virginia Savelli Farnese, fondatrice del Monastero e della chiesa di S. Maria dei Sette Dolori in un dipinto di Carlo Maratti
(Foto Gab. Fotografico Nazionale).

fece iniziare la costruzione della chiesa servendosi dell'opera del Borromini, fra il 1642 e il 1643, e quella del monastero, che si protrasse fino al 1655. I lavori furono interrotti a più riprese a causa delle difficoltà economiche in cui venne a trovarsi la fondatrice. Forse per questo motivo la facciata della chiesa non venne completata nonostante che i lavori di restauro e di rifinitura del complesso continuassero fino al 1667 e nel sec. successivo.

Il monastero attraversò un periodo difficile al tempo della dominazione francese della fine del sec. XVIII. Partiti i francesi, il conte Antonio di Carpegna prima ed il Card. Aurelio Roverella poi aiutarono le Religiose in difficoltà.

Nel 1815 fu ripopolato dalle suore che erano state costrette ad abbandonare i conventi soppressi durante l'occupazione napoleonica.

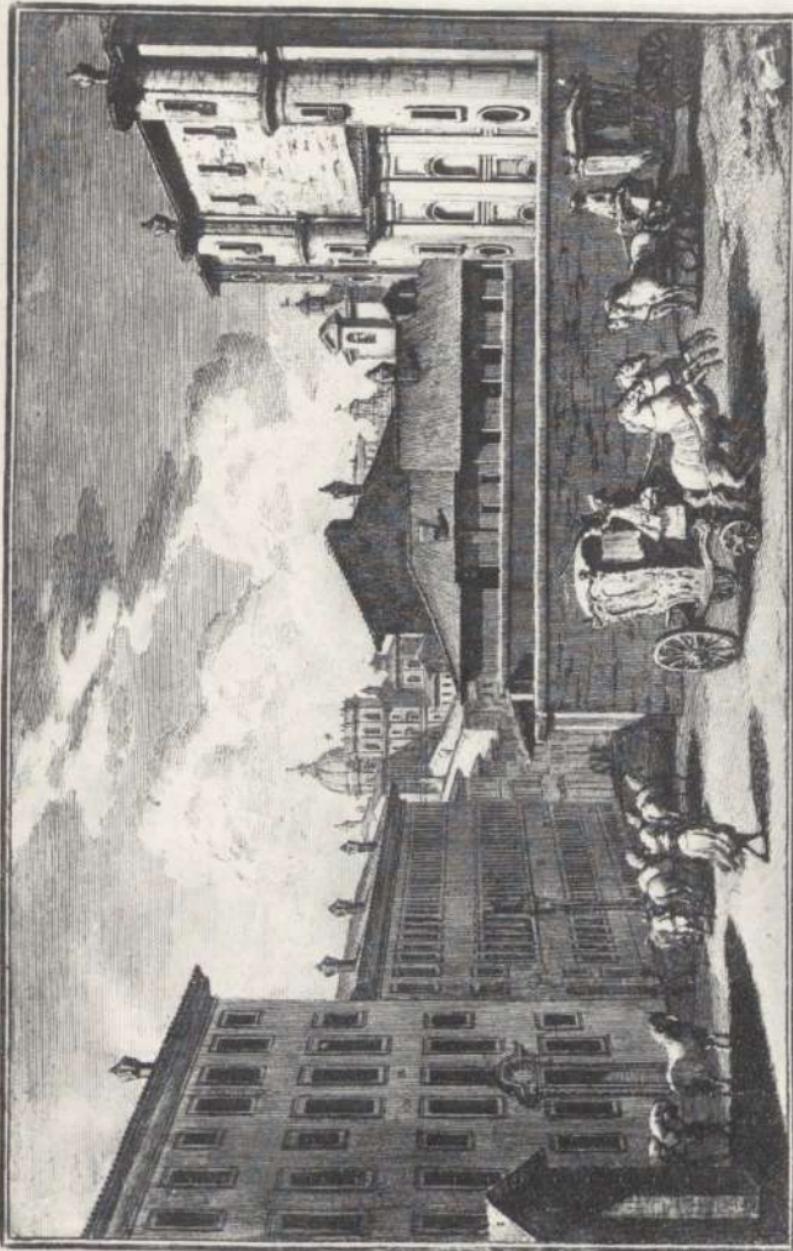
Nel 1849, durante la Repubblica Romana il monastero fu adibito ad Ospedale militare. Nel 1870 fu danneggiato dalle cannonate di Nino Bixio.

La facciata del monastero rimasta, come si è detto, incompiuta è fiancheggiata da due corpi ellisoidali, e si presenta come una parete che si incurva nella parte centrale, compresa fra due corpi in aggetto ad angolo acuto con nicchie fra pilastri.

Si accede alla chiesa generalmente dalla porta laterale a d. della principale, di fronte alla quale entro una nicchia si trova una statua in stucco raffigurante il Battista.

Sopra la porta una grata, oggi chiusa, corrispondente alla stanza un tempo abitata dalla madre Superiora del monastero, permetteva a quest'ultima di controllare chi entrava o usciva.

Si passa quindi nell'androne che immette al chiostro. In corrispondenza della porta principale (ci si arriva anche passando attraverso un locale a sin. dell'androne) si trova un vestibolo ispirato all'ambiente centrale delle Terme di villa Adriana a Tivoli, a pianta ottagonale con volta piana, sostenuta da 4 arcate; nelle pareti convesse sono ricavate le nicchie ove erano le porte che un tempo conducevano alla chiesa attraverso gli smussi semicircolari.



Ma, se non sono a Bologna, sono nelle Chiese di Montefeltro, nelle chiese di Urbino, nelle chiese di Pesaro, delle quali il Signore delle Religioni ha già dato la descrizione.

La chiesa di S. Maria dei Sette Dolori in una incisione di G. Vasi
(*Gab. Comunale delle Stampe*).

Nell'arcata di fronte all'ingresso è ricavata una cappella esterna a pianta quadrata con volta a crociera su 4 archi. L'asse longitudinale della chiesa (che ricalca quella dei Re Magi nel palazzo di Propaganda Fide) è disposto in senso parallelo alla facciata del monastero. È a una navata a pianta rettangolare, con gli spigoli raccordati e 4 brevi cappelle laterali, percorsa da un cornicione che la fascia tutta girando intorno agli archi e si conclude in una finestra a forma di imbuto rovesciato, antistante un vano dal quale era possibile alle Suore assistere alle funzioni. La volta è ribassata. Originariamente doveva essere previsto un sistema di costole parallele ai due assi della chiesa ed incrociate a 90°. Fra la porta e le cappelle laterali, addossati alle pareti, si trovano gli stalli del coro eseguiti nel 1751. La chiesa fu completamente ridipinta in occasione dei restauri del 1845. Ulteriori restauri furono fatti tra il 1929 e il 1935, nel 1949 e nel 1958-60.

Sopra l'altare maggiore, la cui parete di fondo si presentava in origine più arretrata, si trova la *Deposizione di Cristo*, replica di un dipinto del Pordenone, con bella cornice del 1784; il ciborio del sec. XVII è forse su disegno di Clemente Orlandi, mentre il paliotto è costituito da preziosi marmi.

Sull'altare di sin.: *S. Agostino* di Carlo Maratti. Nel sottquadro: la *Madonna del Patrocinio*, replica da un originale del sec. XV conservato nel monastero, entro cornice del sec. XVII. Sull'altare di d.: *L'Annunciazione*.

Fra l'altare di sin. e l'abside un sarcofago con le spoglie e l'effige della Fondatrice e a terra l'epigrafe che la ricorda. Sulla parete di fronte il *Transito di S. Giuseppe*, di ignoto del sec. XVIII.

Sotto la chiesa si trova una cripta che era l'antico cimitero della Oblate, riadattato a locale di riunione nei restauri del 1949.

Usciti dalla chiesa si passa nella stanza della portineria ove sono conservati alcuni dipinti, di cui si ricorda la *Natività*, di ignoto del sec. XVIII influenzato da Corrado Giaquinto, e il *Transito di S. Camillo de Lellis* pure del sec. XVIII.

Di qui si può accedere nella sala di ricevimento ove sono conservati i *ritratti di Camilla Virginia Savelli*, attribuito al Maratti; di *Giacomo Savelli*, suo padre e di *Pietro Farnese*, suo marito. Sulla parete di fronte: la *Madonna e gli Angeli*.



L'interno della chiesa di S. Maria dei Sette Dolori: veduta verso lo ingresso (*Foto Soprint. ai Monumenti di Roma*).

con gli strumenti della Passione di Marco Benefial. L'arredamento della sala è del sec. XVIII.

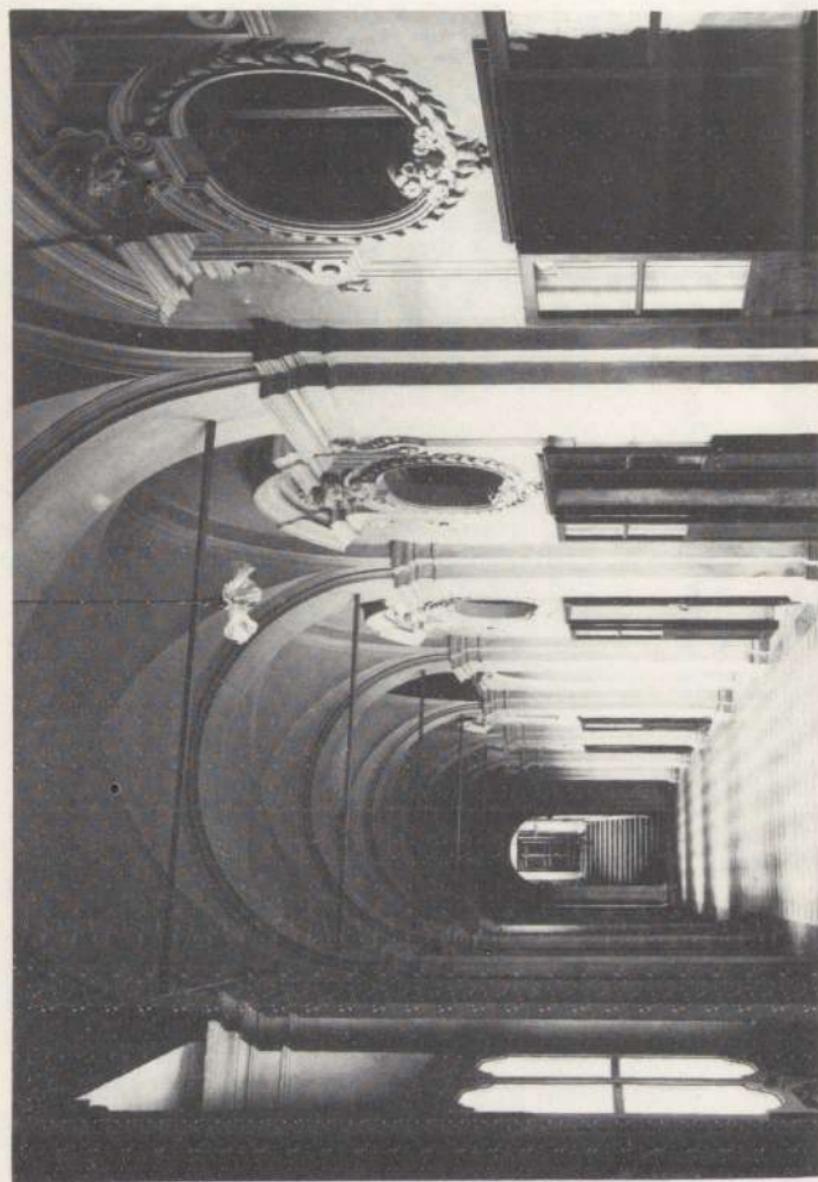
Si torna in portineria e si passa nel chiostro a campate coperte, con archi esterni chiusi ai quali corrisponde nel corridoio interno un salottino con una finestra ad occhialone e cornice. Dal lato interno del monastero, sulla lunetta dell'arco di accesso al corridoio del chiostro: *Crocefissione*, di artista romano del sec. XVII. Altri affreschi sono collocati in altre lunette. Il chiostro dà su un giardino sistemato nel 1864 con una fontana alimentata dall'acqua Paola.

Si passa quindi nell'interno del monastero ove, davanti al refettorio si trova la graziosa fontanina dell'angioletto, del 1723, alimentata dall'acqua Lancisiana.

Usciti dal monastero, si noti sul fianco d. dell'edificio, di fronte a Via di porta S. Pancrazio una targa contenente un editto col quale si proibisce di fabbricare nel largo antistante e si richiama un breve di Clemente XIII del 10 marzo 1764.

Di fronte a S. Maria dei Sette Dolori, dove si trova adesso la Caserma dei Carabinieri (nn. 41-45), nel 1744 fu fatta costruire la *fabbrica del Tabacco* (Nolli, 1195) dai signori Giovanni Michilli e dal socio Giovanni Antonio Bonamici, ai quali Benedetto XIV ne aveva concesso l'appalto il 18 luglio 1742.

Il 18 maggio 1743 il papa concesse l'uso dell'acqua Paola proveniente dal fontanone Gianicolense per « riussire di fare li Molini da macinare il Tabacco a forza d'acqua », ed autorizzò l'acquisto di vecchie casette esistenti nella zona in cui doveva sorgere il nuovo edificio, e demolite poi a partire dall'agosto di quello stesso anno. Alla fine del '44 la costruzione, opera dell'architetto Luigi Vanvitelli (Napoli, 1700-Caserta, 1773) era conclusa, come ricorda una lapide tuttora sistemata nel vano che mette in comunicazione il cortile d'onore con il secondo cortile della Scuola Ufficiali Carabinieri. Nel novembre 1752 la fabbrica e l'edificio furono concessi in locazione ai Conti Alessio, Stefano, Bernardino e Ferdinando Giraud; il 31 marzo 1753 l'appalto fu ceduto al capitano Domenico Antonio Zaccardini (appaltatore gene-



Veduta del chiostro del monastero di S. Maria dei Sette Dolori
(Foto Soprint. ai Monumenti di Roma).

rale per lo Stato Pontificio). Il 23 maggio 1755 il Michilli ed il Bonamici vendettero il complesso alla Dataria Apostolica, che si specializzò nella lavorazione del tabacco grezzo, specie del « Rapè di S. Vincenzo ». Il 21 dicembre 1758 il Papa abolì la Privativa e lo appalto del Tabacco con decorrenza 1 aprile 1758, che vennero in seguito ripristinati.

Nel 1775, per volere di Pio VI, l'edificio (nn. 41-45) divenne sede del « Conservatorio Pio » (da S. Pio V) che aveva come scopo il ricovero e l'educazione di povere giovanette orfane, com'è ricordato nella seguente lapide che si trova nel passaggio al secondo cortile:

PIUS VI / P.O.M. / INTERIORIBUS AEDIFICIS / PROVIDENTIA
SUA PERFECTIS / MACHINISQ. INSTRUCTIS / LINARIAE
ARTI / LOCUM CONSTITUIT / ARCENDIS PERICULIS / PAU-
PERUM PUELLARUM / EARUMQ. INOPIAE SUBLLEVANDAE
/ CONSULUIT / A. MDCCCLXXV / PONT. I.

(Pio VI Pontefice Ottimo e Massimo. Per sua iniziativa portati a termine gli edifici interni e attrezzatili con macchinari, destinò il luogo alla lavorazione del lino, e provvide ad allontanare i pericoli dalle fanciulle povere e ad alleviare la loro indigenza, nell'anno 1775, I del Suo Pontificato).

Nel 1777 lo stesso Pontefice Pio VI, per ampliare la sede del Conservatorio, acquistò il vicino fabbricato (n. 38) che nel 1744 Benedetto XIV aveva fatto costruire per ospitarvi fanciulle povere e abbandonate e denominato « Conservatorio dell'Assunta » (Nolli 1194) come detto nell'epigrafe che stava sul lato destro del portone d'ingresso:

SUB AUSPICIIS / BENEDICTI XIV P. MAX. / ANNO DNI
MDCCXXXIV (Forcella, 13, p. 191, n. 390: Sotto gli
auspici di Benedetto XIV, nell'anno del Signore 1744).
Questo ampliamento veniva ricordato da un'altra la-
pide ora sparita, ma riportata dal Forcella (vol. 13,
p. 194, n. 402).

PIO VI. P. M. / PRINCIPI MUNIFICENTISSIMO. ET PRO-
VIDENTISSIMO / OB / EMTAM. AERE. SUO. INSTRUCTAMQ.
HANC. DOMUM / OLIM GINAECOPHYLACI DEIPARAE. AS-



Il Conservatorio dell'Assunta in un affresco, c. 1780, nell'appartamento del Cardinale Bibliotecario, oggi Museo Etrusco Gregoriano in Vaticano (Foto Musei Vaticani).

SUMPTAE. TITULO / AD LAXANDAM. ANGUSTIAM. AEDIMUM
PARTHENOTROPHI. PIANI / IPSIQ. EX ADVERSO SUERIORE
FONTE AQUAE SEMUNCIAM / CUM QUADRANTE DONO DATAM
/ ANTONIUS S.R.E. CARD. CASALIUS PRAESES / QUO /
TANTORUM MERITORUM PERENNI MEMORIA / A. D.
CICLOCLXXVII / PONTIF. EIUS III / M.L.L.P.

(A Pio VI Sommo Pontefice Principe munificissimo e zelantissimo, per aver comprato e attrezzato a sue spese questa casa, una volta dedicata alla Vergine Assunta protettrice delle donne, per ampliare l'angusta sede dell'educandato femminile Piano e per averla dotata di mezza oncia e un quadrante d'acqui dalla sovrastante fontana, Antonio Casali Card. di S.R.C., protettore, pose a ricordo di così grandi meriti nello anno 1777, III del suo Pontificato).

Nel Conservatorio così ingrandito, l'anno 1792, per suggerimento del Tesoriere Mons. Ruffo fu installato un lanificio ed una fabbrica di drappi di lana. Il complesso fu ulteriormente ampliato nel 1820 con la creazione di un'infermeria ed un giardino per le orfane. Il 4 agosto 1845, affittata al marchese Giovan Battista Gugliemi, furono introdotti i primi macchinari nella fabbrica, subaffittata il 19 novembre 1864 alla ditta Giustino Tavani e Francesco Narducci, che fallì il 21 aprile 1876. Nel 1878 l'edificio fu venduto allo scozzese John Rylands dal quale lo acquistò il 22 marzo 1880 lo Stato Italiano, con quasi tutta l'area che si estende fino all'attuale caserma Podgora.

Il Ministero della Pubblica Istruzione utilizzò tutto il complesso come « Istituto e Clinica chirurgica » dal 1881 al 1905. Dal 1906 al 1919 il Ministero degli Affari dell'Interno lo destinò alla Scuola Allievi Guardie di Città. Dopo questa data vi subentrarono reparti della Guardia Regia e dell'Arma dei Carabinieri.

Il 22 aprile 1951 la sola proprietà dalla parte di Via Garibaldi, ceduta al Ministero Difesa Esercito, fu adattata per le esigenze della nuova sede della Scuola Ufficiali dei Carabinieri, inaugurata il 1 novembre 1952, come ricorda una targa in bronzo sistemata sullo scalone d'onore.



della latriva d'anni nel Conservatorio Pio edificata dalla Santità di M. S. Papa Pio Justo

Veduta del lanificio impiantato nel Conservatorio Pio, di anonimo
del sec. XVIII (acquerello) (Gab. Comunale delle Stampe).

(L'edificio al n. 38 nel 1888 dovette inoltre ospitare l'Istituto Metodista, ricordato nella scritta sulle facciata).

Si prosegue Via Garibaldi per recarsi a visitare il Bosco Parrasio.

Sull'angolo con *Via di Porta S. Pancrazio* è conservato uno stemma di Urbano VIII del 1629 con la seguente iscrizione:

URBANO OCTAVO / MONTIS AUREI COENOBIO / PAUPERIBUS
DE OBSERVANTIA REFORMATIS / CONCESSO / JANICULI
DELABENTE RUINIS / BARBERINA LIBERALITATE REPA-
RATO / MDCXXIX.

L'interpretazione dell'epigrafe che si presenta difficile a causa del dettato ambiguo, potrebbe essere la seguente: avendo Urbano VIII concesso il convento di S. Pietro in Montorio ai Minori Osservanti Riformati e avendolo restaurato con generosità degna dei Barberini nel 1629, perché cadeva a causa delle frane del Gianicolo.

Ai nn. 10 (A e B) si noti il prospetto dell'antica *Cartiera*, ricordata come opera dell'architetto Carlo Melchiorri in una guida del 1775 (Casaletti).

In fondo alla Via di Porta S. Pancrazio prima delle scale, sulla d. un'iscrizione del 1836 ricorda Gregorio XVI: PROVIDENTIA / GREGORII XVI / ANNO MDCCXXXVI. (Per iniziativa di Gregorio XVI, anno 1836).

- 15 **Il Bosco Parrasio**, il nome del quale è ispirato a quello dell'antica Grecia, serviva per le riunioni dell'Arcadia, Accademia fondata da Giovan Mario Crescimbeni alla morte di Cristina di Svezia nel 1690 « per ristorare la poesia e restaurare il buon gusto ». Queste ultime avevano luogo in precedenza nella selva dei Padri di S. Pietro in Montorio, nella villa del duca Mattei di Paganica a S. Pietro in Vincoli, nel giardino Riario, negli Orti Farnesiani sul Palatino (1693), in quelli Salviati, nel giardino del principe Vincenzo Giustiniani fuori porta Flaminia, infine nel giardino del principe Francesco Maria Ruspoli sull'Aventino finché, grazie al contributo del Re Giovanni V del Portogallo, nel 1724 fu possibile acquistare la proprietà gianico-



Il prospetto dell'antica Cartiera in una vecchia fotografia
(da *Architettura Minore*).

lense. Un'iscrizione in un'edicola di fronte all'ingresso da Via Garibaldi, del 1744, ricorda la munificenza del sovrano.

Questo ingresso consta di due muraglie incurvate su un alto zoccolo con quattro pilastri e un cancello in ferro. Il dislivello della collina è superato mediante tre successive rampe curve di scale simmetriche, ideate dall'architetto Antonio Canevari, in parte affiancato da Nicola Salvi, che ricordano nella loro disposizione la scalinata di piazza di Spagna. Nel secondo ripiano si trova una fontana e nel terzo un anfiteatro ellittico costituito da 4 file di sedili, diviso in settori. La curva dell'anfiteatro è continuata dall'emiciclo della palazzina scandita da otto colonne egizie e due pilastri, sei nicchie negli intercolumni per le statue, cornicione e attico fiancheggiati da due lapidi in marmo con le 10 leggi degli Arcadi, scritte da G. Mario Crescimbeni. Un'altra iscrizione ricorda l'arcade Neandro Aracleo (Leone XIII).

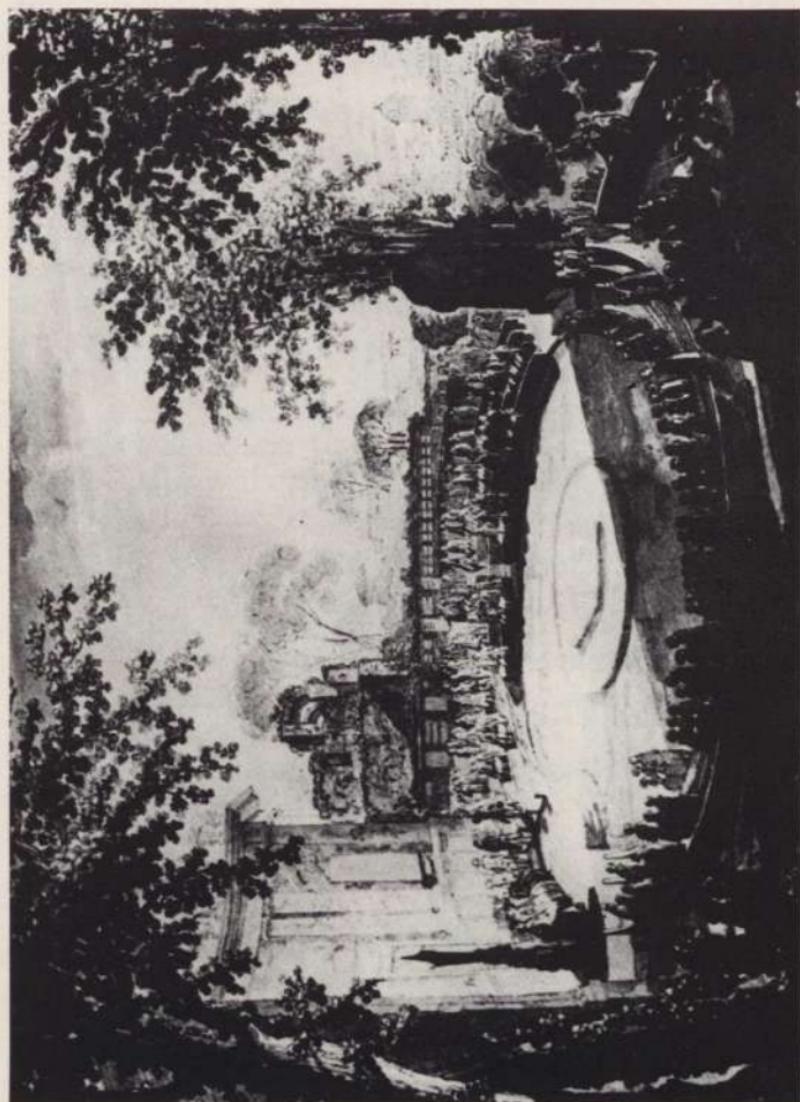
L'edificio è un rifacimento di Giovanni Azzurri (1792-1858).

Dall'emiciclo si entra quindi nella sala circolare delle Muse con cupola cassettonata e nicchie negli interpilastri, e da questa in un'ampia sala rettangolare di recitazione.

I dipinti di proprietà dell'Accademia, che non dispone di una sede adatta alla bisogna, sono in deposito in tre sale del Museo di Roma.

Sul muro di sostegno di Via Garibaldi, poco dopo Via di Porta S. Pancrazio, la seguente *epigrafe* ricorda l'apertura della strada avvenuta nel 1867, sotto il pontificato di Pio IX, su progetto dell'Ing. Federico Arcangeli che usò murature e costruzioni tufacee per evitare pericoli di frane del monte:

SAECULO. XVIII. EXEUNTE / A. MARTYRIO. PRINCIPIS.
APOSTOLORUM / S.P.Q.R. / UT. FACILIOR. AD. JANICULUM.
ADSCENSUS. / COMMEANTUM. COMMODITATI. REDDERETUR
/ AUCTORITATE. PII. IX. PONT. MAX. / SUMPTIBUSQUE.
OPERE. PERFICIUNDO / EIUS. MUNIFICENTIA. SUPPEDITATIS
/ CLIVI. ASPERITATE. MOLLITA / EXCISO. MONTE. AG-



Consegna all'Arcadia del ritratto di Gustavo III di Svezia (17-8-1788),
in un disegno di Jonas Akerström.

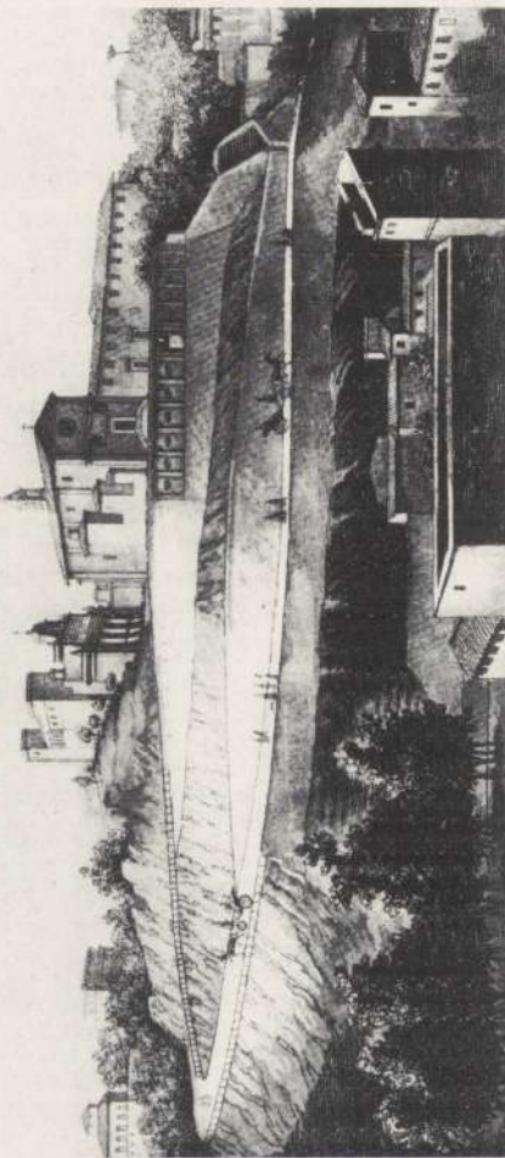
GERIBUSQUE. SUFFULTO / BREVI. L. DIERUM. INTERVALLO / VIAM. RENOVAVIT. PRODUXIT / ANNO MDCCCLXVII. / FRANCISCO. CAVALLETTI. RONDININI. MARCH. SENATORE. URBIS / ASCANIO. DE. BRAZZA. COMITE / IOSEPHO. PULIERI. EQUITE / FERDINANDO. GIRAUD. COMITE / PETRO. MEROLLI. EQUITE / BENEDICTO. PELLEGRINI. QUARANTOTTI. MARC. / IOANNE. BAPT. BENEDETTI. EQUITE / HANNIBALE. MORONI. COMITE / VALERIO. THOCCHI. EQUITE / COSS /.

(Nel diciottesimo centenario del martirio del principe degli Apostoli, il Senato ed il Popolo Romano, per rendere più agevole la salita al Gianicolo, per il comodo dei viandanti, per autorità di Pio IX, Sommo Pontefice, essendo fornite dalla di lui munificenza le spese dell'opera, attenuata la ripidità della salita, tagliato il monte, e sostenutolo con muri, nel breve spazio di 50 giorni ha rifatto e allungato la via, nello anno 1867. Senatore dell'Urbe il marchese Francesco Cavalletti Rondinini, Conservatori: il Conte Ascanio di Brazzà, il Conte Ferdinando Giraud, il Marchese Benedetto Pellegrini Quarantotti, il Conte Annibale Moroni, il Cavaliere Giuseppe Pulieri, il Cavaliere Pietro Merolli, il Cavaliere Giovanni Battista Benedetti, il Cavaliere Valerio Trocchi).

Da questo stesso lato, poco dopo l'incrocio di Via Garibaldi con *Via Mameli*, si può prendere *Via di S. Pietro in Montorio*, una scorciatoia che porta al piazzale omonimo, fiancheggiata dalle stazioni della Via Crucis e sulla d. da un grazioso prospetto oggi adibito a studio di artista dell'Accademia Spagnola di Belle Arti.

Il piazzale antistante S. Pietro in Montorio, sistemato nel 1605, è limitato da un muraglione ricostruito nel 1964. In quella occasione dalla parte vicino alle scalette della salita che proviene da Via Goffredo Mameli fu rimesso in luce il rudere di un edificio antico affrescato con dipinti del secondo stile pompeiano, graffiti, iscrizioni, ecc. Si trattava forse di un tempio ad Apollo.

In questo punto del colle, prima della costruzione 16 del nuovo complesso di **S. Pietro in Montorio**, esistevano un oratorio, denominato S. Angelo in Gen-



La nuova strada di accesso al Gianicolo (da *Le Scienze e le Arti*, IV).

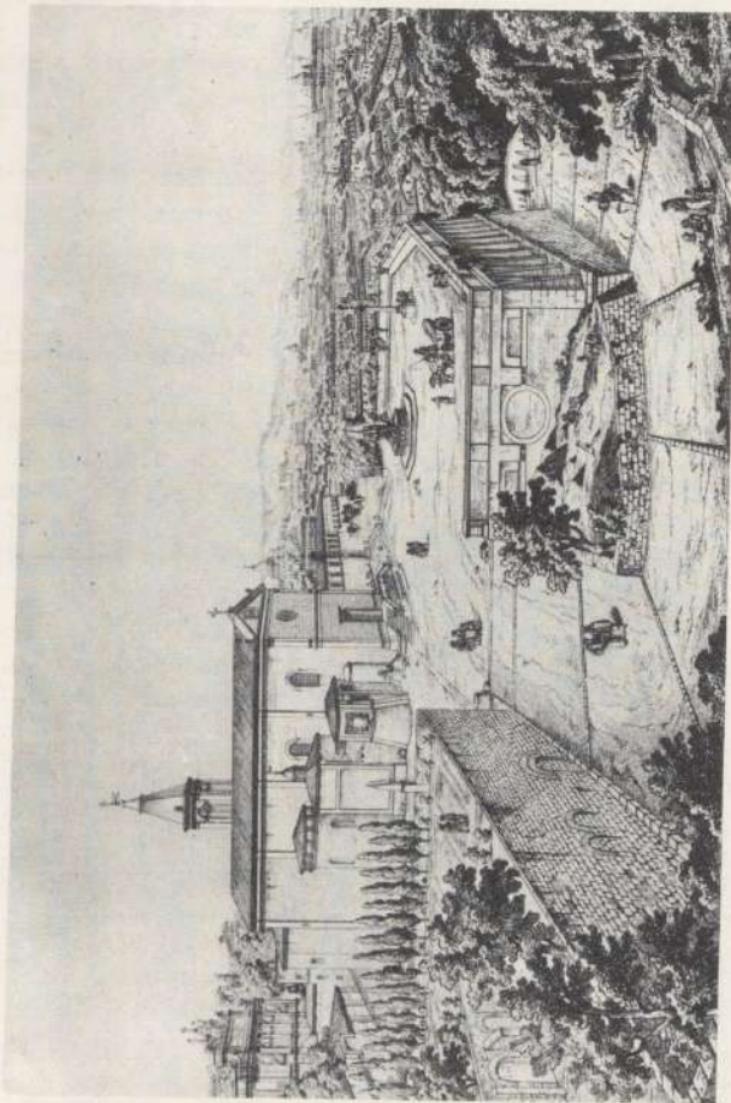
celi del sec. VIII appartenente a S. Maria in Trastevere, ed un monastero con chiesa, forse della prima metà del IX sec., custodito nel sec. XIII dai Celestini, in seguito dalle Suore Benedettine e dai fratelli Ambrosiani, fino a quando questo, ormai in stato di abbandono, insieme con una vasta proprietà fu concesso il 16 giugno 1472 da Sisto IV al beato Amedeo Menez de Sylva ed alla sua Congregazione francescana detta degli Amadeiti che provvide a restauri ed ampliamenti, fece demolire la vecchia chiesa ed edificare la nuova nel 1481 con l'aiuto di Luigi XI di Francia e di Ferdinando ed Isabella di Spagna, per i quali Bramante costruirà il tempietto (v. oltre). Nel 1500 fu consacrata la chiesa di S. Pietro in Montorio, nel 1580 gli altari laterali. Sette anni dopo la chiesa divenne titolo presbiteriale cardinalizio. Restaurata nel 1605 da Filippo III di Spagna, che fece pure consolidare la piazza con muri di sostegno, al centro della quale collocò una fontana fatta su disegno di Giovanni Fontana e nota col nome di « Castigiana », dalla corona di Castiglia posta su una fortezza al centro di una vasca ottagonale; la fontana andò forse distrutta durante l'assedio del 1849 e venne sostituita alla fine dell'800 da una vasca disegnata da Giacomo Della Porta per piazza del Popolo, ove era rimasta finché non venne sostituita dai « Leoni » del Valadier (1823). Rimossa in seguito anche dalla piazza gianicolense, fu trasferita nel 1950 a piazza Nicosia.

La chiesa nel 1626 entrò in possesso dei Frati Minori.

Fu gravemente danneggiata dai francesi nel 1798, nel 1809, e nel 1849 quando parte dell'abside, del campanile e del tetto furono rovinati. Ulteriori danni subì in seguito al terremoto di Avezzano (1915).

Il convento annesso alla chiesa fu iniziato nella seconda metà del sec. XVI grazie al finanziamento del Card. Clemente Dolera de Moneglia, Ministro dell'Ordine dal 1553 al 1557.

Nel 1622 venne istituito uno studio di lingua araba, sostituita da quella albanese nel 1612, e ripreso nel sec. XIX. Dopo il 1870 fu destinato a sede dell'Ac-



Veduta generale della chiesa di S. Pietro in Montorio e del piazzale antistante (da *Letarouilly*).

cademia Spagnola di Belle Arti. I Frati Minori rimangono invece a custodia della chiesa.

La facciata, di architetto romano-lombardo della fine del '400, è in travertino ed è divisa in due parti da un cornicione. Fiancheggiata da quattro paraste, è preceduta da una doppia scalinata del 1705.

Nell'ordine superiore un rosone. Coronamento a timpano. Essa deriva dal tipo di facciata di S. Maria del Popolo.

Sul fianco sin. due cappelle seicentesche. Accanto all'abside, a pianta ottagonale, il campanile.

L'interno è a una navata, con cinque cappelle per lato; le ultime due più ampie, si aprono a crociera. Abside ottagonale. La volta poggia su un cornicione sostenuto da lesene e paraste.

A destra dell'ingresso monumento funebre con busto, attribuito a Giovanni Antonio Dosio (sec. XVI).

1^a cappella a d.: la *Flagellazione e i SS. Pietro e Francesco* (olio su muro), *Trasfigurazione* (nella conca dell'abside), *Isaia e Geremia* nell'arcone soprastante. Tutti i dipinti furono commissionati da Pier Francesco Bogherini a Sebastiano del Piombo, che vi lavorò dal 1519 al 1525. Del 1516 sono l'Isaia e il S. Matteo. Secondo un'antica tradizione il disegno della Flagellazione sarebbe di Michelangelo.

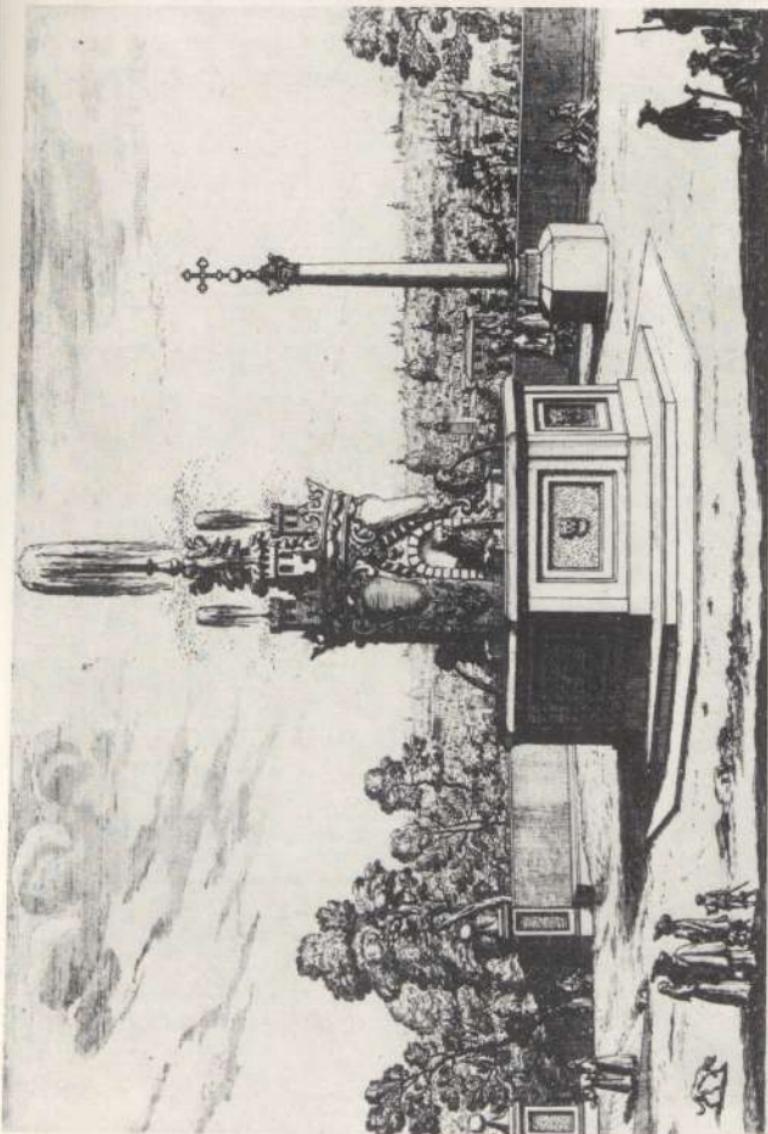
2^a cappella a d.: sull'altare la *Madonna della Lettera*, affresco di Nicolò Pomarancio del 1654, già su un'edicola lungo le mura fiancheggiante la strada che conduceva al Gianicolo. L'immagine, qui trasferita il 9 agosto 1714 per una migliore venerazione popolare in seguito ai miracoli da essa operati, fu incoronata nel 1717.

Nel catino: *Incoronazione di Maria*, di maestro affine al Pinturicchio. Sull'arco di questa cappella e della successiva le *quattro virtù cardinali*, e le *Sibille*, attribuite a Baldassarre Peruzzi o ad artista di ambito pinturicchiesco.

3^a cappella a d.: sull'altare: la *Presentazione di Gesù al Tempio* (sec. XVIII).

Ai lati: l'*Immacolata* e l'*Annunciazione* di Michelangelo Ceruti (sec. XVIII).

Segue la porta secondaria di accesso alla chiesa e in alto, sulla parete della navata, il monumento al Card. Roberto de' Nobili (1541-1559), l'effige del quale è di artista toscano che ha subito influenze venete.



FONTANA SV L. MONTE GIANICOLO
quanto la Chiesa di S. Pietro Montorio Archit^{to} Gio. Fontana

Fontana detta «la Castigliana» già nel piazzale antistante la chiesa
di S. Pietro in Montorio, in una incisione di G. B. Falda
(Gab. Comunale delle Stampe).

5^a cappella a d., di S. Paolo. Vasari ne fu l'architetto e dipinse sull'altare la *Conversione di S. Paolo*. Volta con stucchi e pitture attribuite a Giulio Mazzoni. Le statue delle tombe del Card. Antonio del Monte (morto nel 1533) e di Roberto Nobili (morto nel 1559), rispettivamente zio e nipote di Giulio III, sono di Bartolomeo Ammannati. Esse sono costituite da due sarcofagi su disegno del Vasari, su cui giacciono le figure dei due cardinali. Sopra le sculture due nicchie con le statue della *Religione* e della *Giustizia*. Sopra l'arcone della cappella stemma di Giulio II con ai lati le figure degli *Evangelisti*. Balastra con putti dell'Ammannati.

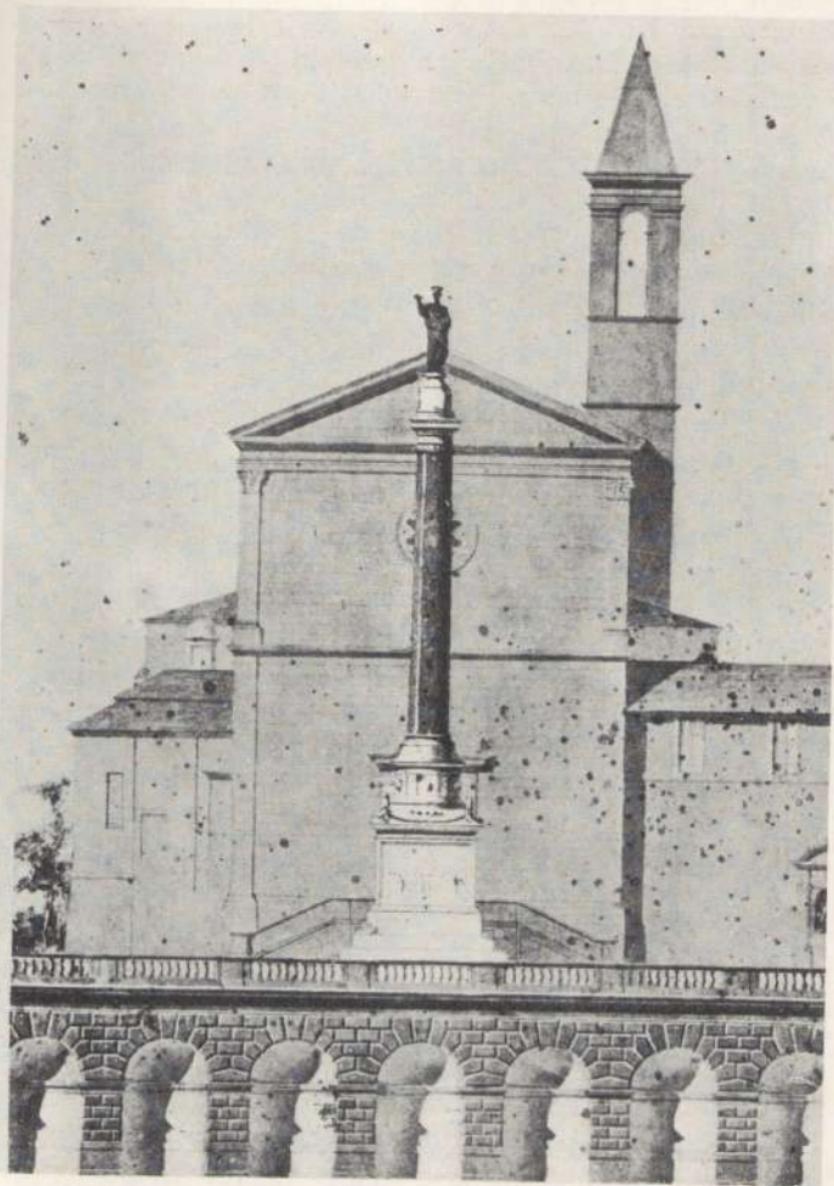
Sull'altare maggiore fu dal 1523 la *Trasfigurazione* di Raffaello, trasportata nel 1797 a Parigi e dal 1816 in Vaticano. Nel coro: *Crocefissione di S. Pietro* copia di Vincenzo Camuccini del dipinto di Guido Reni conservato nella Pinacoteca Vaticana.

5^a cappella a sin., del Card. Giovanni Ricci da Montepulciano (morto nel 1563). L'architettura è di Daniele da Volterra al quale è attribuito il *Battesimo di Cristo*, su lavagna. Stucchi e dipinti della volta sono attribuiti a Giulio Mazzoni. Nelle nicchie *S. Pietro* e *S. Paolo* di Leonardo Sormani, che fece pure le sculture della balastra. Sullo arcone *Isaia* e *Geremia* ai lati dello stemma del Cardinale. 4^a cappella a sin., della Pietà eretta forse con l'architettura di Carlo Maderno (al quale si assegnano pure gli stucchi) fra il 1615 ed il 1620 da Francesco de Cuside. Sull'altare: *Deposizione* di Teodoro van Baburen.

Sulla parete d.: *Cristo portacroce* dello stesso e nella lunetta sovrastante *Orazione nell'orto* di David de Haen; sulla parete sin.: *Disputa con i Dottori* e nella lunetta *Cristo deriso*, quest'ultima pure di David de Haen.

3^a cappella a sin. di S. Anna. Sull'altare *S. Anna, la Madonna e il Bambino*, di seguace di Antoniazzo Romano. Sulla parete d.: il *Battista indica Gesù ai discepoli* e sulla parete sin.: *Maria visita Elisabetta*, degli inizi del sec. XVII. Nella conca e nei pennacchi soprastanti alla cappella: *Padre eterno e Profeti* di seguace di Antoniazzo.

2^a cappella a sin. di S. Francesco, eseguita a spese di Alessandro Raymondì da Francesco Baratta e Andrea Bolgi su disegni di Gianlorenzo Bernini. Sull'altare: la *Estasi di S. Francesco*, altorilievo del Baratta, è fiancheggiata da colonne sorreggenti un timpano ed illuminata ai lati da due finestre. Alle pareti le tombe di mons. Francesco (morto nel 1638) e mons. Gerolamo de Raymondì



Bozzetto di Virginio Vespignani per la colonna monumentale da erigersi sul Gianicolo in memoria del Concilio Ecumenico Vaticano (Roma, Collezione V. Cianfarani).

(morto nel 1628). Sul sarcofago del primo, a sin.: *Giudizio Universale*, su quello del secondo: il *Carnevale*, le *Ceneri*, la *Morte*. Ai bassorilievi ed ai busti lavorò il francese Nicolò Sale. Nella volta affreschi di Guido Ubaldo Abbatini (1600-1656), allievo del Romanelli, e del Bernini. La 1^a cappella a sin., delle Stimmate di S. Francesco, fu dipinta con *Santi francescani* da Giovanni de' Vecchi, al quale si devono pure i *due santi* nei pennacchi.

Sulla parete a sin. dell'ingresso, monumento funebre di Giuliano da Volterra, arcivescovo di Ragusa, di seguace di Andrea Bregno (1510).

Nella chiesa aveva anticamente sede l'Università dei candelottari.

Si passa quindi nel chiostro, ove sul luogo ove era precedentemente la chiesetta dedicata a S. Angelo

17 si trova il **tempietto di Bramante**,

L'artista ebbe l'incarico nel 1500 di costruire una cappella sul luogo ove, secondo la leggenda, S. Pietro subì il martirio, da Ferdinando e Isabella di Spagna, in adempimento al loro voto realizzato con la nascita del figlio erede al trono.

Il tempietto è a pianta centrale con dodici colonne doriche in granito sovrastate da metope coi simboli liturgici della messa pontificale del giovedì santo, su un piedistallo di tre gradini che sorreggono una loggia oltre la quale si trova il tamburo della cupola fasciato da lesene ai lati di nicchie. Cupola a costoloni, restaurata e modificata nel 1605 e lanternino. Un secondo restauro alla cupola avvenne nel 1628. In questa occasione furono costruite due rampe di scale che conducono alla cripta sotterranea.

Nell'interno della cappella superiore, sull'altare si conserva un *S. Pietro* (artista lombardo del sec. XVI); sulla predella un bassorilievo col martirio dello stesso attribuito al Marrino. Nelle nicchie 4 Santi di scuola del Bernini. Nella cripta un foro indica il luogo ove sarebbe stata confitta la croce di S. Pietro, mentre un'iscrizione addossata all'altare ricorda i costruttori della chiesa. Volta con stucchi raffiguranti fatti della vita di S. Pietro e figure simboliche di Gian Francesco Rossi.



Il tempietto del Bramante nel chiostro di S. Pietro in Montorio
(Foto Anderson).

A fianco della chiesa, nei locali dell'antico convento francescano si trova, come già ricordato, l'*Accademia Spagnola di Belle Arti*.

Un'epigrafe a d. dell'ingresso nel chiostro del tempietto allude alla fondazione dell'Istituto.

L'Accademia fu infatti creata con decreto del 5 agosto 1873 da don Emilio Castelar, importante personalità letteraria e politica spagnola del secolo scorso ed il 23 gennaio 1881 fu inaugurato sotto il regno di Alfonso II l'edificio gianicolense, adattato dall'architetto Alessandro del Herrero y Herreros.

Questa istituzione funzionava da oltre un secolo, da quando cioè si era formato a Roma un nucleo di artisti spagnoli che, pur vivendo per proprio conto, dipendevano dall'Accademia di S. Fernando di Madrid, progettata sotto il regno di Filippo IV e fondata nel 1752 da Filippo V.

Nel 1758, data di origine dell'istituzione, gli artisti pensionati di Roma ebbero il loro primo direttore nel pittore sivigliano Francisco Preciado de la Vega, che divenne pure Accademico di S. Luca.

Originariamente l'Accademia aveva sei maestri direttori: due per la pittura, due per la scultura, due per l'architettura. Nel 1873 fu aggiunta la musica.

Gli artisti ivi residenti vincitori di un concorso che si svolge a Madrid devono donare una loro opera allo Stato Spagnolo.

L'interno dell'Accademia, adattato in base alle esigenze degli ospiti dell'istituto, conserva un bel chiostro ad arcate con lunette decorate con affreschi raffiguranti episodi della vita di S. Francesco ed un bel giardino che arriva fino a Via Garibaldi.

Si riprende Via Garibaldi. Subito a sin. si trova il *Mausoleo Ossario Gianicolense* dei caduti per la città di Roma nell'assedio del 1849, nell'insurrezione del 1867 e nel 1870.

Fu eretto nel 1941 dall'architetto Giovanni Jacobucci che ne progettò l'ampliamento per accogliervi anche i resti dei caduti contro i nazisti nel settembre del 1943.



La facciata di Villa Giraud (Archivio Fotografico Comunale).

Racchiuso entro un recinto a transenne, è a pianta quadrata con tre arcate per lato. Contiene un'ara di granito con i simboli di Roma. Nella cripta le lapidi ricordano i nomi dei caduti e un sarcofago in porfido contiene le spoglie di Goffredo Mameli.

Si prosegue la via e si arriva su un'ampia terrazza dominata dalla Fontana dell'acqua Paola. Sulla d.

18 **Villa Giraud**, poi **Ruspoli**, residenza dell'Ambasciatore di Spagna in Italia dagli anni successivi al secondo conflitto mondiale, che si sviluppa fra la piazza del fontanone, S. Pietro in Montorio e il Bosco Parrasio. Costruita dall'architetto Romano Carapeccchia (allievo di Carlo Fontana) per i Vaini, compare senza nome nella pianta del Nolli nel 1748. Originariamente era costituita da una avancorpo centrale convesso e due ali laterali di diversa lunghezza, che arretravano rispetto all'avancorpo in corrispondenza delle bugnature che rivestivano gli spigoli degli angoli. Nel 1765, quando l'edificio divenne di proprietà della famiglia Giraud il corpo centrale era sormontato da un tamburo e le ali da una balaustra con statue.

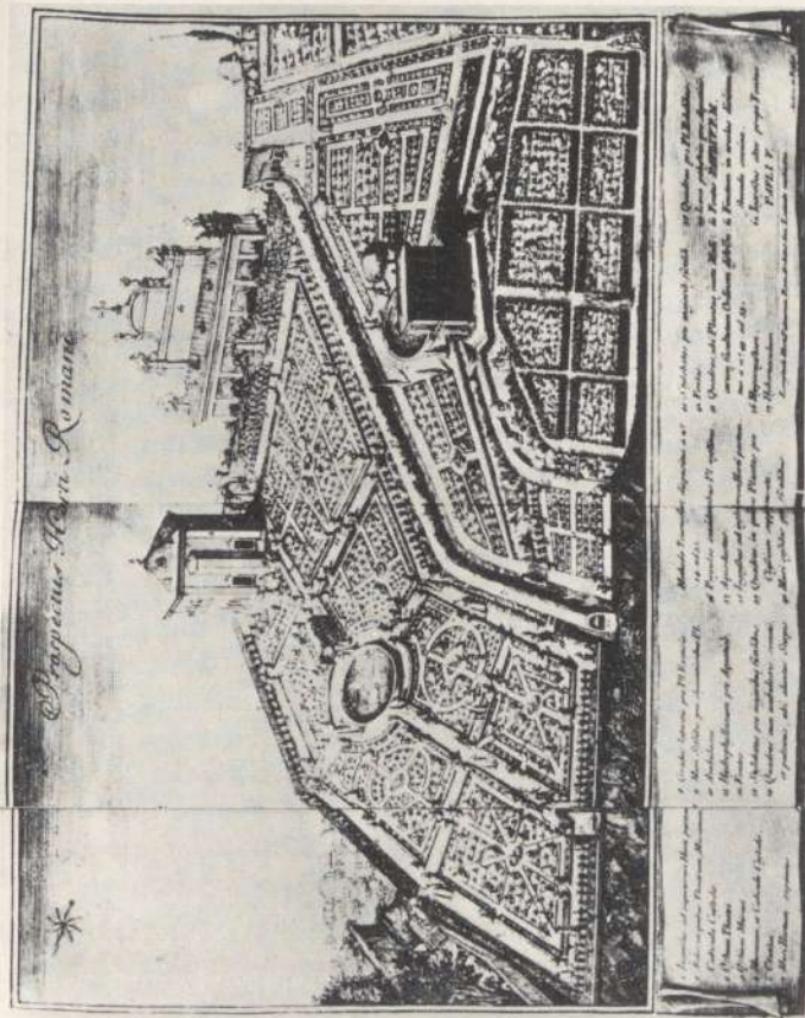
Nel 1925, alla villa originariamente a un piano ne fu aggiunto un secondo, le ali arretrate furono allineate e sulla destra si costruì un avancorpo.

Preceduta da una doppia scalea, i due piani interni sono raccordati da uno scalone con arazzi e ritratti. I locali sono arredati con preziosi mobili del sec. XVIII, dipinti e arazzi.

Si ricorda, nel salone dorato, l'*Ingresso a Roma di Innocenzo XI*; in quello al primo piano un dipinto di analogo soggetto e un arazzo su cartone di Francisco Goya; nel vano antistante la biblioteca un arazzo della manifattura di Bruxelles con la *Cattura di Siface*, su cartone di Giulio Romano; nella biblioteca, nella sala da pranzo, nel salone da ballo ancora arazzi su cartoni del Teniers, preziosi arredi dei sec. XVII-XVIII e ritratti.

La villa è circondata da un giardino disposto a terrazze.

19 Di fronte ad essa la **Fontana dell'Acqua Paola**, nota come il «fontanone»: si tratta della mostra terminale dell'acquedotto Traiano riattivato da Paolo

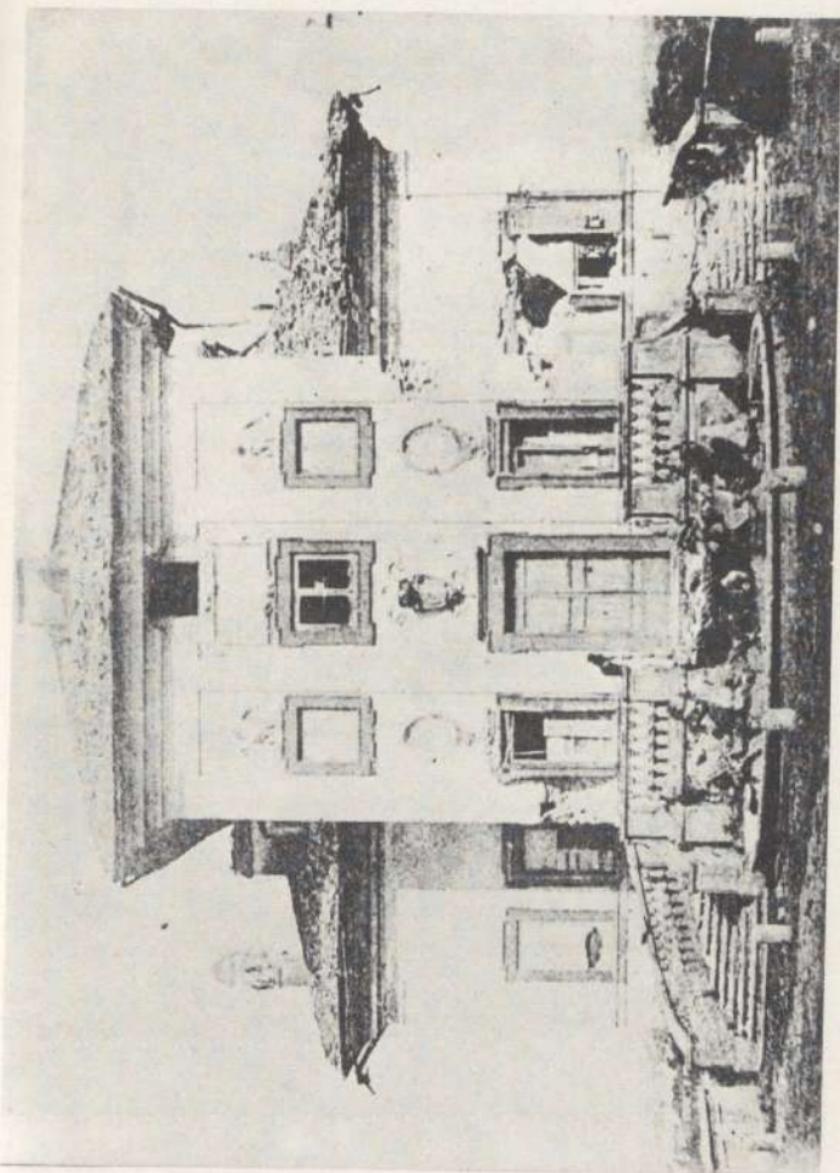


I giardini alle spalle della fontana dell'Acqua Paola adattati ad Orto Botanico (da M. Catalano, E. Pellegrini, C. D'Onofrio).

V che si servì dell'opera di Giovanni Fontana fra il 1608 e il 1612, per riportare a Roma le vene delle antiche sorgenti nelle vicinanze del lago di Bracciano. Lo stesso architetto e Flaminio Ponzio costruirono la fontana gianicolense con marmi tolti dal Foro Romano. Il prospetto è costituito da tre grosse nicchie centrali e due nicchie più piccole laterali con sei colonne in granito, quattro delle quali furono tolte dall'antica facciata di S. Pietro, sormontate da un attico in cui l'iscrizione ricorda la riattivazione dell'acqua da parte di papa Borghese. Gli angeli ai lati dello stemma pontificio sopra l'epigrafe furono scolpiti nel 1610 da Ippolito Buzio. Carlo Fontana nel 1690 sostituì con la grande piscina le cinque piccole vasche originarie.

Nella seconda metà del sec. XVIII l'acqua del fontanone alimentava, oltre la ricordata cartiera, le sottostanti: ferriera e mole da grano, ora scomparse. I giardini alle spalle della fontana dell'Acqua Paola furono adattati ad Orto Botanico per iniziativa di Alessandro VII che nel 1660 affidò la cura di questa area all'università della Sapienza. La direzione dell'orto fu assunta fra il 1678 ed il 1708 da Giovan Battista Trionfetti, per merito del quale l'istituto iniziò a prosperare. Il Trionfetti ottenne fra l'altro che nell'Orto completamente privo di attrezzatura, venisse costruito, forse da G. B. Contini (che ordinò anche il giardino dei Semplici), nel 1703 un edificio a pianta pentagonale per le « esercitazioni ed ostensioni » di piante il cui numero fu notevolmente incrementato. Accanto a questa costruzione, tuttora al suo posto, ne fu edificata un'altra più grande nello stesso secolo. A sin. del fontanone si prende *Via Giacomo Medici*, ove al n. 1 si trova *Villa Spada*, ora residenza dello ambasciatore d'Irlanda presso la Santa Sede.

La facciata dell'edificio è preceduta da una scala a tenaglia con al centro una fontana. Il portone è fiancheggiato da due finestre sormontate da cornici ovali. Al centro del piano superiore si trova la seguente epigrafe che dice: Villa Nobili. Viandante, sappi che qui dove vedi la casa edificata da Vincenzo Nobili



Villa Spada danneggiata dai bombardamenti in un dagherrotipo del 1849 (Museo Centrale del Risorgimento).

per ricreare gli animi tra le bellezze della natura, Cesare Augusto costruì l'emissario dell'acqua chiamata con il suo nome, originata dal lago Alsiatino (*), quattordici miglia da Roma, e condotta nella regione di Trastevere.

È tutto. Va lieto e addio. Anno 1639.

Ai lati due riquadri con aquile.

La villa fu quindi costruita da Vincenzo Nobili. Ne fu architetto Francesco M. Baratta. Nella pianta di Roma del Tempesta (1661-62, edita da G. G. De Rossi) si vedono ancora dei resti di arcate che potrebbero essere quelli dell'emissario ricordato dall'epigrafe. La denominazione Villa Spada compare nel 1748 (Nolli).

L'edificio divenne sede del quartier generale di Garibaldi dopo la rovina di Villa Savorelli. Il 30 giugno 1849 vi fu ferito a morte Luciano Manara.

L'itinerario prosegue a d. per *Via Angelo Masina*. Al n. 5 l'Accademia Americana (v. oltre); più avanti

20 la Porta S. Pancrazio.

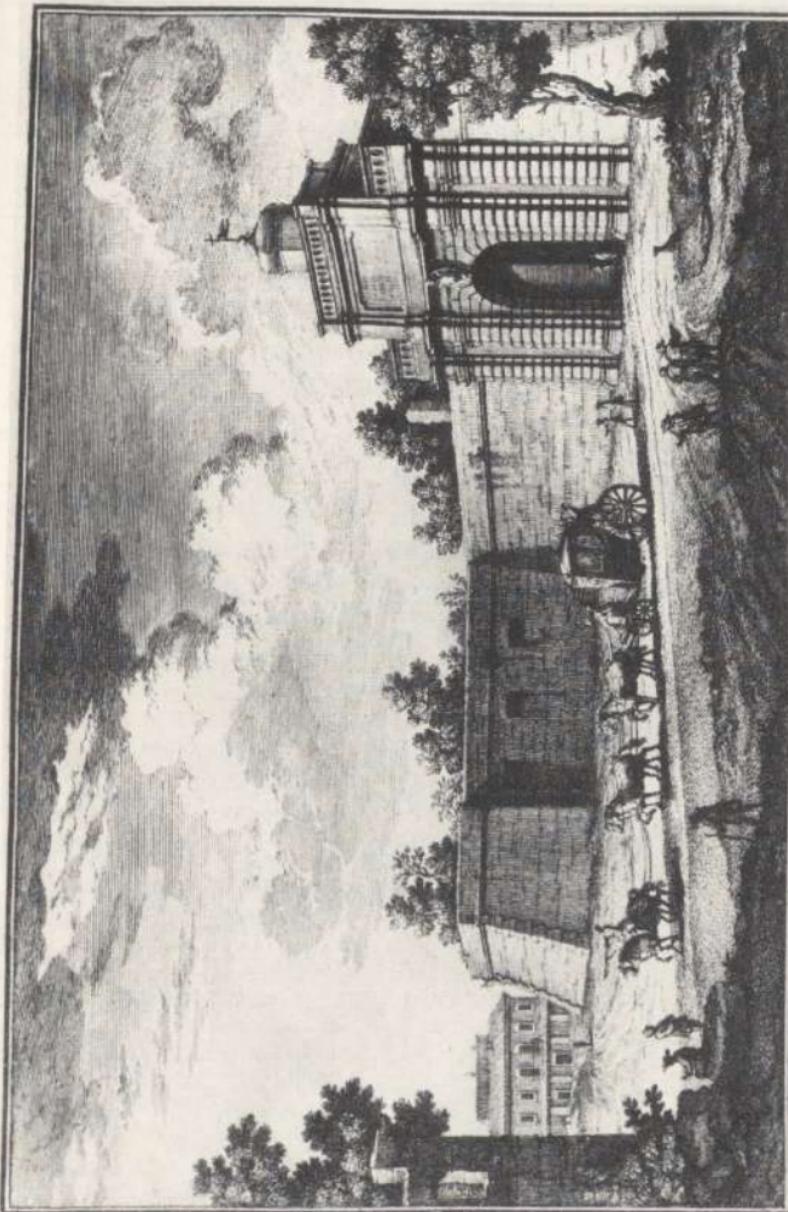
L'attuale porta, già denominata Aurelia e Gianicolense, fu costruita nel 1854 dall'architetto Virginio Vespignani, in sostituzione di quella ad un fornice riedificata per incarico di Urbano VIII nel 1644 da Marcantonio De Rossi quando fu costruita la nuova cinta gianicolense, poi gravemente danneggiata dai bombardamenti francesi del 1849.

Sull'attico della facciata esterna (*piazzale Aurelio*) la scritta:

PORTAM PRAESIDIO URBIS IN JANICULI VERTICE / AB
URBANO VIII PONT. MAX. EXSTRUCTAM COMMUNITAM /
BELLI IMPETU AN. CHRIST. MDCCCL DISIECTAM / PIUS
IX PONTIFEX MAXIMUS / TABERNA PRAESIDIARIIS EXCI-
PIENDIS / DIAETA VECTIGALIBUS EXIGENDIS / AUXIT RE-
STITUIT.

(La porta costruita e fortificata dal Sommo Pontefice Urbano VIII sulla cima del Gianicolo a difesa del-

(*) Il *Lacus Alsietus* (meglio che *Alsiatinus*) era quello che oggi si chiama Lago di Martignano, tra la Via Cassia e il Lago di Bracciano.



Porta S. Pancrazio a Tanculonis. La via antica attraversa fin nelle case.

Porta S. Pancrazio in una incisione di G. Vasi
(Gab. Comunale delle Stampe).

l'urbe, rovinata dalla violenza della guerra nell'anno 1849 d.C., Pio IX Sommo Pontefice la ricostruì, aggiungendovi un posto di guardia e l'ufficio per la riscossione del dazio).

Sotto questa tabella si trovano altre due scritte. La prima (frammentaria?) ricorda il 1854, ottavo anno del pontificato di Pio IX: ANNO DOMINI MDCCCLIV PONTIFICATUS VIII (manca il nome del papa).

Più in basso, in caratteri molto più piccoli: ANGELO GALLI EQ. TORQUATO PRO PRAEFECTO AERARII CURATORE MURORUM URBIS. (Essendo Proprefetto dell'Erario e Curatore delle mura il Commendatore Angelo Galli). L'ultima scritta si trova sul lato verso Via Garibaldi: PIUS IX PONTIFEX MAXIMUS SACRI PRINCIPATUS ANNO X. (Pio IX Sommo Pontefice, nel decimo anno del suo sacro principato).

Fu ulteriormente rovinata dalle vicende belliche del 1870.

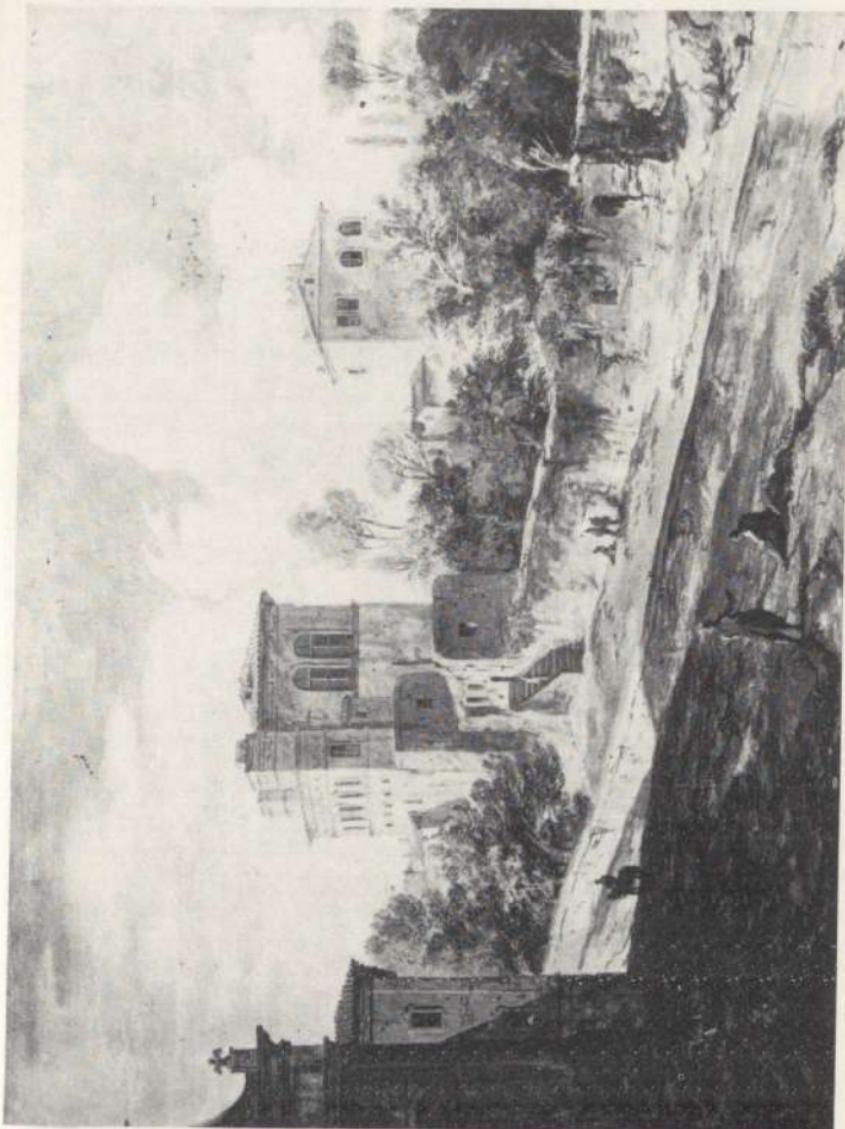
In seguito a una delibera del consiglio comunale del 9 ottobre 1948, previo restauro dei locali abusivamente occupati durante la guerra, fu allestito al 3^o piano della costruzione il *Museo retrospettivo della difesa di Roma del 1849*, di proprietà dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini, che lo ha riaperto al pubblico il 2 giugno 1976.

Il museo comprende cimeli provenienti dalla raccolta del Gen. Ricciotti Garibaldi, donati dalle figlie Rosa e Italia Anita, in parte disposti entro bacheche, in parte appesi al muro: si tratta di camicie rosse, divise, arazzi, bandiere, ritratti, busti, foto, ritagli di giornali ecc. attinenti all'epopea garibaldina.

Sopra il museo è conservato un archivio e la biblioteca in corso di riordinamento.

21 Di fronte alla porta si trova l'ingresso alla **Villa Aurelia**.

L'edificio, di proprietà dell'Accademia Americana, apparteneva originariamente al Card. Gerolamo Farnese, figlio di Camilla, fondatrice del monastero di S. Maria dei Sette Dolori, che lo fece costruire su antiche mura perché assomigliasse più ad una loggia che a una casa. Esisteva già di fianco alla nuova, una co-



Casino Farnese, ora villa Aurelia, in una tempera di Paolo Anesi
nella Galleria Pallavicini di Roma (Foto Gab. Fotografico Nazionale).

struzione che era stata di proprietà del Card. Alessandro Farnese (Paolo III) e restaurata da Gerolamo prima d'iniziare l'altra.

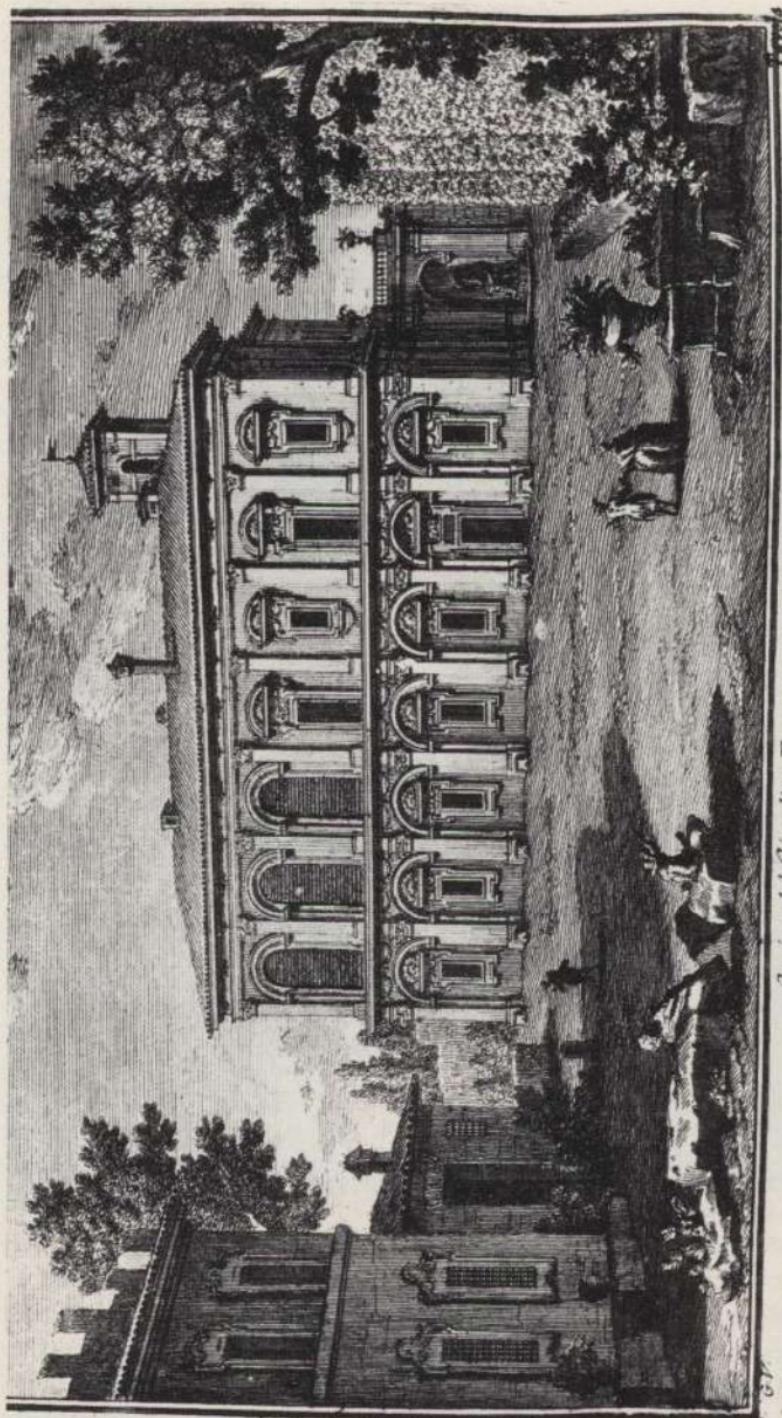
E' a due piani, con facciata principale a nord e loggia a galleria a sud. Il Cardinale morì nella sua villa nel 1668. Estintosi con lui il ramo dei duchi di Latera subentrarono nella proprietà prima i Farnese di Parma (estinti nel 1731), poi i Borbone di Napoli. L'acquistarono il conte Giraud nel 1775 e nel 1845 il marchese Alessandro Muti Papazzurri Savorelli. Quattro anni dopo, occupata dal quartiere generale di Garibaldi fu gravemente danneggiata dai bombardamenti del generale Oudinot. Ripristinata nel 1856, nel 1881 passò in proprietà di Clara Jessup di Filadelfia, moglie del maggiore inglese Heyland la quale cambiò il nome in Villa Aurelia e nel 1909 la legò all'Accademia Americana di Roma, il direttore della quale vi ha risieduto dal 1913. L'Accademia accettò l'offerta che venne integrata dalla donazione dei terreni adiacenti da parte di J. P. Morgan che li aveva acquistati dal 1904.

La villa, adorna un tempo di pitture di Giovanni Paolo Schor detto il Tedesco e di pitture di Filippo Lauri e Carlo Cignani nella galleria, conserva un fregio con amorini nella sala delle conferenze.

E' circondata da un vasto parco.

Gli uffici e la Biblioteca dell'Accademia si trovano nell'edificio di Via Angelo Masina, che ospita anche la Fototeca Unione.

L'*Accademia Americana* è un istituto con finanziamenti privati nato nel 1894 come scuola di architettura per volontà di Charles Follen Mc Kim e dei suoi collaboratori che avevano verificato i proficui risultati ottenuti dal clima di feconda collaborazione tra artisti e architetti sorto intorno alla Esposizione Colombiana Mondiale del Commercio e dell'Industria tenutasi a Chicago l'anno prima. Volle pertanto fondare a Roma un istituto per favorire lo scambio di idee e esperienze professionali basato su due criteri principali in contrasto fra loro: i borsisti dovevano seguire dei corsi di studio simili a quelli organizzati dall'Accademia di Francia e il loro lavoro era controllato; dovevano



Casino del Giardino Farnese sul Monte Gianicolo

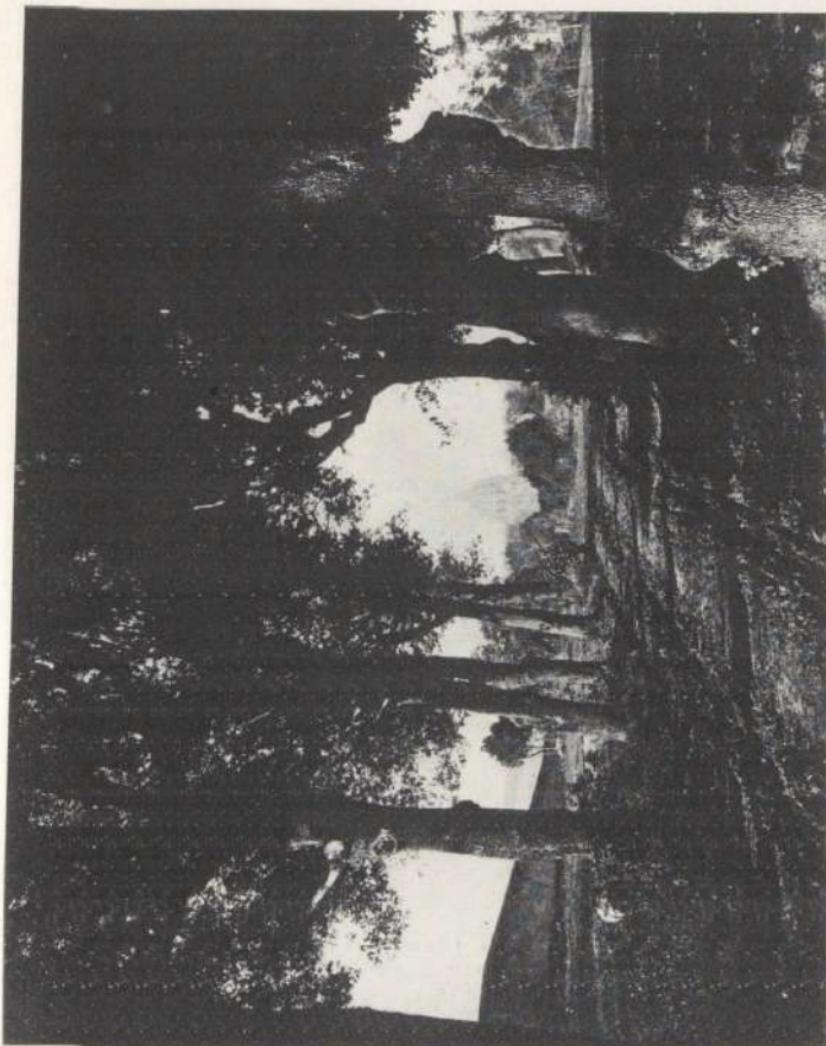
Casino Farnese, in una incisione di G. Vasi (Gub. Comunale delle Stampe).

però al tempo stesso sviluppare la propria personalità in modo originale. Questo secondo principio è oggi dominante e non c'è più alcun rapporto fra insegnanti e studenti.

L'Accademia divenne una istituzione nazionale nel 1905. Nel 1895 annoverò fra i suoi borsisti uno scultore, nel 1896 un pittore, nel 1922 dei musicisti. La prima sede dell'Accademia fu in palazzo Torlonia a Via Condotti, poi a Villa Amore insieme con la scuola americana di Studi classici, a Villa Mirafiori ed infine nella sede gianicolense.

L'edificio è preceduto da un vestibolo nel quale due iscrizioni ricordano i fondatori dell'Accademia e da un cortile porticato con galleria lapidaria in fondo al quale, sulla d., si trova la biblioteca (di circa 85.000 volumi) arricchita nel 1914 del lascito di T. Spencer Jerom.

- 22 L'itinerario prosegue quindi per la **Passeggiata del Gianicolo** recintata dalle mura di Urbano VIII. E' un ampio viale modernamente concepito la cui realizzazione è del 1887 c. L'ultimo tratto, verso l'Ospedale del Bambin Gesù, fu inaugurato il 28 ottobre 1939. Appena varcato il cancello d'ingresso alla Passeggiata, s'incontra a sin. la facciata della *casa detta di Michelangelo*, qui ricostruita nel 1941 su progetto di Adolfo Pernier per mascherare un serbatoio dell'acqua. Il prospetto, già in Via delle Tre Pile nn. 59-63, demolito fra il 1929 ed il 1930 per la ristrutturazione della strada, è affine per stile e proporzioni architettoniche a Villa Lante: a due piani, scandito da otto paraste che si alternano a 4 nicchie e a 2 portali ai quali corrispondono nell'ordine superiore cornici rettangolari, che ben si prestano all'illuminazione della sala prospiciente il serbatoio. L'iscrizione sulla facciata ricorda i lavori di ricostruzione. Dietro il corrispondente bastione (attuale *Via delle Mura Aurelie*) Pio IX fece costruire dal Cav. Gaetano Morichini (che si avvalse dell'opera dello scalpellino Fortunato Martinori e di Nicola Fabbri) il *Tempietto di S. Andrea*, tuttora conservato con la statua del Santo opera di Carlo Aureli, discepolo del Canova, nel



La Passeggiata del Gianicolo prima della sua realizzazione in una vecchia fotografia (Arch. Fotografico Comunale).

luogo in cui fu ritrovata nel 1848 la reliquia della testa dell'apostolo trafugata dalla Basilica Vaticana il 10 marzo di quello stesso anno. Alla base dell'edicola la seguente scritta ricorda l'avvenimento:

ANDREAE APOSTOLO URBIS SOSPITATORI / PIUS IX PONT.
MAX. / HIC UBI CAPUT EIUS FURTO ABLATUM REPERIT /
MONUMENTUM REI AUSPICATISS. DEDIC. / AN. MDCCCIIL.
(All'apostolo Andrea protettore della città, Pio IX Sommo Pontefice, qui dove ha trovato il capo di lui che era stato rubato, ha dedicato un monumento del desideratissimo evento, nell'anno 1848).

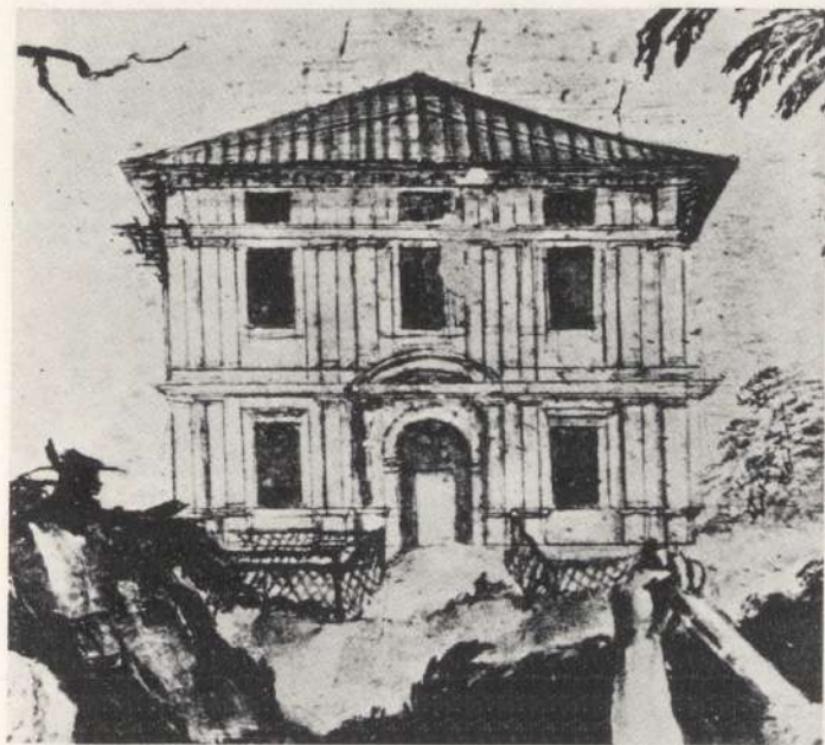
Proseguendo il viale, lungo il quale si trovano numerosi busti-ritratto dei garibaldini, (15 più antichi risalgono agli anni 1885-87), si arriva al *piazzale Giuseppe Garibaldi*, ove converge il ramo inferiore della Passeggiata che ha inizio presso il fontanone (già Passeggiata Margherita, ricavata nella parte alta dei giardini Corsini ed inaugurata nel 1887).

Al centro del piazzale, dal quale si gode uno splendido panorama, si leva il *monumento a Giuseppe Garibaldi*, eretto nel 1895 da Emilio Gallori. Si tratta di una statua equestre su un alto piedistallo in granito che poggia su un ampio basamento quadrangolare. Sul piedistallo sono raffigurati quattro gruppi in bronzo: *Assalto alla baionetta dei bersaglieri* di Luciano Manara (sulla fronte); l'*America* con le figure del *Commercio* e dell'*Industria* (a d.); l'*Europa* con le allegorie del *Genio* e della *Storia* (a sin.); la *battaglia di Calatafimi* (sul retro).

Continuando la Passeggiata s'incontra poco dopo su uno spiazzale a sin. il *monumento equestre in bronzo di Anita Garibaldi* ivi sepolta, opera di Mario Rutelli, del 1932.

25 Sulla d. al n. 10 la **Villa Lante**.

L'edificio fu fatto costruire da Baldassarre Turini per organizzarvi riunioni letterarie. Ricco mecenate di origine toscana, stabilitosi a Roma verso il 1510 e amico di Raffaello del quale fu pure esecutore testamentaria-



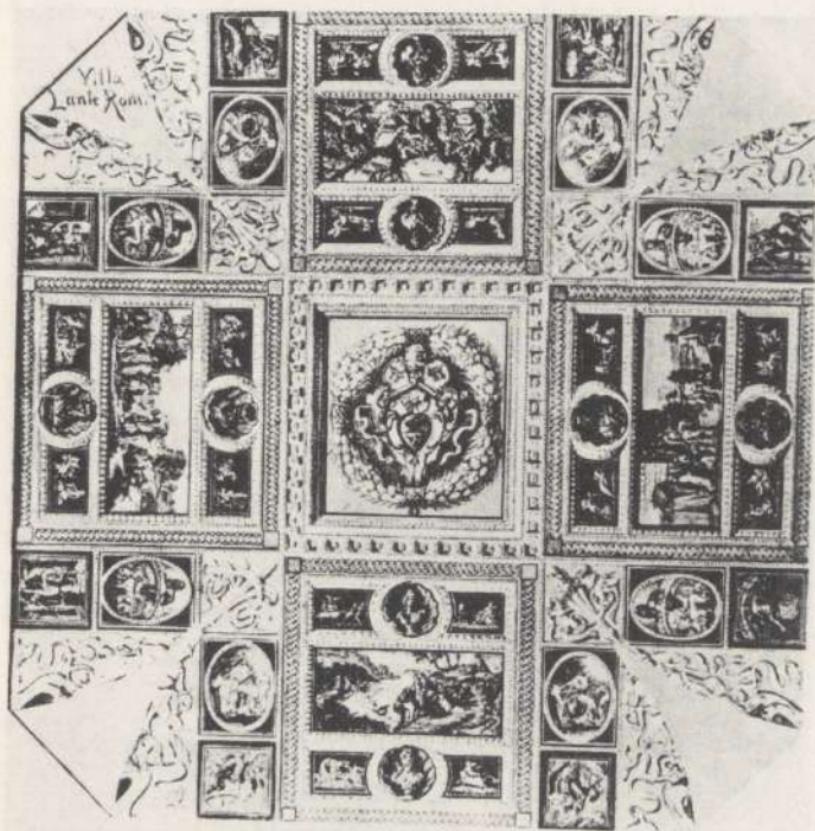
Il « Casino » di B. Turini, in un particolare del « Rinvenimento dei sarcofagi di Numa » (*Palazzo Zuccari, Roma*).

rio, ebbe incarichi importanti presso la Curia; fu prima datario di Leone X, poi segretario di Clemente VII. I lavori per la villa furono iniziati intorno al 1518 da Giulio Romano, che tenne presente nella disposizione degli ambienti le funzioni solo rappresentative della costruzione, che rese idonea a soggiorni occasionali. Verso il 1531 la villa era finita.

Morto il Turini nel 1543 gli eredi, figli del fratello Andrea morto nel 1550, la vendettero nel 1551 ai Lante, famiglia pisana le cui origini risalgono al sec. XIII, già in possesso di molte proprietà sul Gianicolo. In quello stesso anno risulta residente nella Villa Michele III Lante che vi fece alcuni lavori. Il giardino di 9 ettari che si estendeva originariamente fino alla Lungara ed all'orto del convento di S. Onofrio, venne in parte espropriato da Urbano VIII per la costruzione delle mura gianicolensi. In risarcimento dei danni subiti i Lante ottennero in seguito da Alessandro VII la Villa di Bagnaia, dopo essere divenuti duchi di Bomarzo.

Nel 1817 l'edificio fu acquistato dai Borghese che incaricarono il Canina di fare dei lavori di restauro nella parte superiore. Venti anni dopo questi la vendettero a S. Maddalena Sofia Barat (1779-1865), fondatrice della Congregazione delle Dame del Sacro Cuore, già in possesso a Roma del convento di Trinità dei Monti e di quello a S. Rufina. La villa fu adibita a noviziato per giovani e in quell'occasione le pitture che adornavano le pareti furono staccate. Nel 1842 il noviziato fu trasferito nella casa ricostruita sotto l'altura gianicolense e la villa fu affittata.

Nel 1880 vi abitarono l'archeologo Wolfgang Helbig e sua moglie, la principessa russa Nadine Shohowakoy, (musicista e filantropa, alla quale è intitolata una strada di Monteverde). Il figlio degli Helbig acquistò nel 1909 l'edificio divenuto nel frattempo centro di vita culturale e musicale. Nel 1946 fu sede della cancelleria della Legazione di Finlandia presso la S. Sede. Nel 1950 lo Stato finlandese l'acquistò dal gen. Demetrio Helbig, grazie anche alla donazione di Amos Anderson. Restaurata nel 1952-53, ospita dal 1953



Prospetto con la ricostruzione degli affreschi della volta del Salone di Villa Lante (*da Richter*).

l'Istituto Romano di Finlandia che si occupa di ricerche sulle antichità classiche. L'edificio è stato ancora restaurato negli anni 1973-75.

Il prospetto principale della villa costruita su rovine romane del I sec. d.C., è preceduto da una doppia rampa di scale che permette di superare il dislivello fra la soglia del portone e il terreno originariamente più alto poiché le pendici del Gianicolo erano meno ripide di oggi. Per questa ragione nel sec. XVII furono costruiti degli ambienti nel sottosuolo.

La facciata, il cui aspetto originario ci è conservato in un dipinto un tempo nell'interno della villa, è costituita da un piano nobile, primo piano e mezzanino ed è ripartita da paraste doriche ai lati di due finestre e del portone che è fiancheggiato da due semicolonne in peperino sulle quali poggia la fascia marcapiano. Il piano superiore è scandito da paraste ioniche in stucco ai lati di tre finestre con balcone collegate da un architrave sopra il quale si trova l'attico con finestre. I pilastri che allargano la facciata alterandone l'originaria misura furono costruiti dopo il 1551.

Giulio Romano si è probabilmente ispirato per questo lavoro alle scuderie Chigi per il motivo delle lesene accoppiate con basi e capitelli in peperino, ed alla Farnesina per i due ordini di lesene e l'attico proporzionato all'altezza della costruzione.

Recentemente è stata avanzata l'ipotesi che nell'architettura dell'edificio siano confluite idee ispirate da Raffaello (cfr. il palazzo di Jacopo da Brescia).

Il piano nobile è a livello dell'ingresso, ed è costituito da un vestibolo con volta a botte decorata a ottagoni e rombi e fiancheggiata da due ambienti laterali, dal salone d'onore, che ha sulla d. un'altra stanza, e dalla loggia, a d. della quale si trova la biblioteca.

Sopra la porta d'accesso al salone una lapide del 1807 ricorda il soggiorno di Pio VII ed è soprastrata da un dipinto con scudo Borghese. Il salone d'onore ha le pareti dipinte a finto marmo (su modello del Pantheon); su quella d'ingresso, il *Trionfo di Roma* di Valentin de Boulogne, (già coll. Sciarra); sopra le porte altorilievi attri-



Rinvenimento dei sarcophagi di Numa (Palazzo Zuccari, Roma).

buiti al Canova. La volta a schifo è divisa in nove rettangoli con nastri ornamentali in stucco.

Al centro lo stemma di Paolo V, nei riquadri busti ritratto di filosofi, poeti e dei (*Giano, Saturno, Clelia, Porsenna, Numa, Vesta*, ecc.) entro conchiglie; agli angoli le *vittorie* fiancheggiate da chiaroscuri e dalle *imprese* del Turini e di Clemente VII.

Le pitture della volta, staccate nel 1837, furono vendute nel 1891 e qualche tempo dopo rimontate nella sala da pranzo al secondo piano di palazzo Zuccari a via Gregoriana. Raffigurano fatti e leggende attinenti alla storia ed ai miti del Gianicolo: I) *l'incontro sul colle fra Giano e Saturno*, che allude all'origine della cultura ed all'età dell'oro; II) *il rinvenimento dei sarcofagi di Numa Pompilio*, in questi luoghi sepolto secondo un'antica tradizione; uno vuoto conteneva i libri sibillini consegnati al Turini, la cui villa è raffigurata in alto, al centro. Il dipinto vuol far risaltare i meriti del Turini che ha ricondotto cultura e poesia sul Gianicolo; III-IV) *la fuga di Clelia dall'accampamento sul Gianicolo e la sua liberazione*.

Le decorazioni su fondo verde, negli angoli degli intradossi, sono pure in stretto rapporto tra loro e con il generale programma iconografico, cioè la storia del colle gianicolense descritta dagli antichi e ristudiata dagli artisti del Rinascimento. Tutti questi affreschi sono forse opera di Perino del Vaga, Polidoro da Caravaggio, Giulio Romano.

La preponderanza numerica delle imprese medicee (12) su quelle del Turini (4) può essere allusiva alla nuova età aurea ripristinata da questa famiglia.

La prima stanza a sin., pure con volta a schifo, è decorata a grottesche. Al centro del soffitto stemma del Turini e copie di ritratti eseguiti da Raffaello: la *Fornarina*, la *Velata*, la *Gravida*, *Melpomene*.

Nella prima a d. analoga decorazione con i seguenti ritratti pure da Raffaello: *Euterpe, Talia, Maddalena, e Simonetta Cattaneo* (dal Ghirlandaio); lo stesso nella Cancelleria dell'Ambasciata, ove i ritratti sono di uomini famosi: *Dante, Petrarca, Poliziano e Raffaello*.

Si passa quindi nel loggiato, che corrisponde alla facciata est rivolta verso Roma, ripristinata durante i lavori di restauro del 1952-53 quando furono riaperte le arcate murate dal Valadier nel 1807. I fornici alternativamente architravati ed arcuati, sono separati da colonne classiche di spoglio fiancheggiate da coppie di paraste. Volta a



La quercia del Tasso e l'anfiteatro in una vecchia fotografia
(Archivio Fotografico Comunale).

botte con stucchi del 1531, attribuiti a Giovanni da Udine, ispirati all'arte antica.

Aderente alla testata sud si trova l'ambiente adibito a biblioteca, conservato malgrado i lavori di ripristino della villa per la sua utilità pratica.

Al di sotto del piano nobile gli ambienti sono stati adattati a studio per un artista, a biblioteca, a magazzini, ad appartamenti: ai due piani soprastanti camere e soggiorno per studiosi e ospiti.

Usciti dalla villa, poco più avanti, nel *piazzale del Faro*, si trova il *Faro* donato alla città di Roma dagli Italiani d'Argentina nel 1911 e disegnato da Manfredo Manfredi che si è ispirato allo stile del Sacconi. Da questo punto è possibile godere di nuovo un bel panorama della città.

Si continua a discendere dal Gianicolo e per una scaletta sulla d. che consente di evitare l'ampia curva della strada si arriva alla *Quercia del Tasso*, rovinata da un fulmine nella notte del 22 settembre 1843 ed ora sostenuta da travature in ferro, vicino alla quale riposava il poeta e più tardi S. Filippo, che « si faceva tra i fanciulli fanciullo sapientemente », come ricorda la lapide dettata da Ettore Novelli, posta nel 1898 sotto lo storico albero.

Più avanti a sin. in uno spiazzo si trova la scalinata, denominata *anfiteatro*, opera del P. Marsilio Onorati che ebbe l'incarico di costruirla nel 1619. Il terreno apparteneva ai Padri Filippini già prima del 1590. S. Filippo Neri, se ne serviva per gli esercizi dello Oratorio. Fu espropriata nella seconda metà dell'800. Si scendono alcuni gradini (sulla d. un sarcofago con protomi leonine) e si prosegue l'ultimo tratto della

24 Passeggiata fino ad arrivare alla **Chiesa di S. Onofrio**, che è preceduta da una scalinata sui pilastri della quale si trovano le seguenti epigrafi che alludono alla sistemazione della strada che qui conduce dalla Lungara da parte di Sisto V, successivamente lastricata nel 1600 con le elemosine dei fedeli: a sin.: **SIXTO / V. PONT. / MAXIMO / APERTA / ANNO / DOMINI / MDLXXXVIII** (aperta sotto Sisto V Sommo Pontefice, nell'anno 1588); a d.: **CLEMEN/TE VIII. / PONT. / MAXIMO / STRATA**



Pietra tombale di Nicolò da Forca Palena, murata a sinistra della porta d'ingresso alla chiesa di S. Onofrio (foto Anderson).

/ ANNO / JUBILEI / MDC / PIORUM / ELEEMOSYNYS (lastricata sotto Clemente VIII Sommo Pontefice, l'anno del Giubileo 1600 con le elemosine di persone pie). Un oratorio ed un romitorio dedicati a S. Onofrio furono costruiti nel 1419 dal Beato Niccolò da Forca Palena (1339-1449) degli Eremiti di S. Girolamo con l'aiuto del Card. Gabriele Condulmer (poi Eugenio IV).

Nel 1446 si ebbe la conferma della cessione del complesso agli Eremiti. La chiesa si sviluppò ed abbelli nel corso del sec. XVI ed il 6 luglio 1517 Leone X la creò diaconia cardinalizia. Sisto V nel 1588, dopo aver aperto la strada che vi arriva dai bastioni (cfr. l'epigrafe sopra ricordata) la promosse a titolo presbiteriale. Il 25 aprile 1595 morì nel convento annesso Torquato Tasso. Nel 1933 Pio XI sciolse la congregazione, comprendente ormai un esiguo numero di religiosi. Nel 1945 l'uso della chiesa e del convento fu ottenuto dall'ordine equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme per custodire le memorie del poeta. L'anno dopo vennero completamente restaurati. E' ufficiata dai Terziari Regolari di S. Francesco (Frati dell'Atonement, comunità fondata da Paolo Wattson nel 1898 a Graymoor, comune di Garrison, New York).

La chiesa con piccolo campanile è preceduta da uno spiazzo con fontana, qui sistemata nel 1924 utilizzando il catino ed il balaustro di quella rimossa alla fine dell'800 da piazza Giudia, elementi tolti poi nel 1930 e rifatti identici. Il piazzale è chiuso su due lati dalle arcate del portico con fusti di colonne e capitelli antichi, al di sopra del quale correva una loggia ad arcate chiuse agli inizi del sec. XVIII e sostituite da riquadrature in stucco. Sul muro esterno della cappella di S. Gerolamo, all'estrema sin. della costruzione, due lapidi ricordano il Card. Luigi Frezza (morto nel 1837) ed il Card. poliglotta Giuseppe Mezzofanti (morto nel 1849), sepolto nella chiesa (v. oltre).

Una terza iscrizione sul muro in angolo rispetto alle precedenti, desunta dal tomo V delle « Memoires d'autretombe » è stata affissa il 20 dicembre 1948 per il centenario della morte dello scrittore ed uomo politico francese François-René Chateaubriand.



Particolare della Madonna nell'Annunciazione dipinta da Antoniazzo Romano per la chiesa di S. Onofrio fra il 1480 e il 1485 (*foto Gab. Fotografico Nazionale*).

Dove s'incontrano le due ali della costruzione si trovano le due porte d'accesso alla chiesa ed al convento; sulla prima, cornice della metà del sec. XV con dedica a S. Onofrio e lunette del Domenichino fiancheggiate da altre due di Sebastiano Spada: in quella di d. S. Agostino, S. Onofrio, il B. Niccolò, i Bb. Bartolomeo da Cesena, Marco da Mantova, Filippo da Folgaria e Giovanni da Catalogna che adorano il Crocifisso; a sin.: S. Gerolamo, S. Paola e sua figlia; i Bb. Pietro Gambacorti da Pisa, Benedetto Siculo, Filippo di S. Agata, Paolo Guerrini, in preghiera; sulla porta del convento, una iscrizione ricorda il B. Pietro Gambacorti fondatore dell'ordine dei Gerolamini.

Sulla parete accanto alla porta che immette nella chiesa è murata la bella pietra tombale del B. Niccolò da Forca Palena, già nella prima cappella a d. della chiesa, con scritta nel bordo esterno.

L'interno è costituito da un'aula rettangolare absidata, della metà del sec. XVI con cappelle laterali e volte a crociera. Sul pavimento numerose memorie sepolcrali. A d. della parete d'ingresso si trova il monumento di Callisto III, già nelle Grotte Vaticane.

La prima cappella a d., di S. Onofrio, coeva all'aula centrale, ha volta a crociera e pilastri a fascio rivestiti in stucco dipinto. Nei pennacchi della volta: l'*Annunciazione*, opera giovanile di Antoniazzo Romano, fra le migliori del maestro per la purezza delle linee e la freschezza di colorito; sulle pareti, *scene della vita del Santo*, di artista lombardo (?) del sec. XVII.

Segue la cappella della Madonna di Loreto, fatta costruire nel 1605 dal Card. Madruzzì: sull'altare la *Madonna di Loreto*, dipinto di Annibale Carracci (o della sua scuola); affreschi nella volta e sulle pareti di G. Battista Ricci da Novara. Sul pennacchio della crociera sopra l'arco della cappella, *Creazione di Eva*. Fra questa cappella e la sacrestia si trova il monumento funebre di Giovanni Sacco, arcivescovo di Ragusa morto nel 1505, di uno scolaro di Andrea Bregno. Il sarcofago sul quale riposa il defunto è fiancheggiato da pilastri con motivi di grottesche e nicchie con i Ss. Pietro e Paolo. Nella lunetta sopra l'arca funebre, *Madonna con Bambino* di scuola di Antoniazzo Romano (1480 c.).

Si passa quindi nella sacrestia ove nella volta Gerolamo Pesci (sec. XVIII) ha affrescato la *Gloria con virtù*. Sulla parete d'ingresso il B. Pietro da Pisa di Francesco Trevisani, già nella cappella di Pio X. L'altare è di pertinenza del-



L'incoronazione di Maria, di scolari del Pinturicchio, nell'abside di
S. Onofrio (foto Anderson).

l'Università dei Tintori. Sopra dipinto raffigurante *S. Onofrio in adorazione*.

Nell'abside affreschi con le *storie di Maria* di scolari del Pinturicchio; nel registro inferiore da sin.: *Adorazione dei Magi*, *Sacra Conversazione*, *Fuga in Egitto*; in quello mediano: *Incoronazione di Maria e Santi*; nel superiore *Angeli*. Al sommo l'*Eterno Padre*. Sui pilastri decorazione a grottesche e monocromi.

Terza cappella a sin.: sulla parete d., monumento funebre del Card. Filippo Sega (morto nel 1596) con ritratto del defunto del Domenichino; sulla parete di fronte, monumento del Card. Giuseppe Mezzofanti, opera di Francesco Bonola (1885).

Seconda cappella a sin. già del B. Pietro Gambacorti da Pisa, ora di Pio X: nella volta la *Trinità*, tarda opera di Francesco Trevisani e aiuti.

Prima cappella a sin. raddoppiata in seguito alla demolizione avvenuta nella metà del sec. XIX della parete di fondo, che ha permesso la creazione di un ambiente consacrato a S. Gerolamo. L'architetto fu A. Piccoli, le pitture di Filippo Baldi (1857).

L'ambiente anteriore è dedicato a Torquato Tasso al quale fu eretto sulla parete d. il monumento di Giuseppe Fabris. Nella lunetta la *Vergine in adorazione*; nella nicchia statua del poeta. Sulla parete di fronte: monumento del pittore Bernardo Celentano (morto nel 1863).

A sin. dell'ingresso: acquasantiera di scultore lombardo della fine del sec. XV. La lapide sul pavimento indica il luogo della sepoltura del Tasso, le cui ossa, già vicino all'altare maggiore, furono qui traslate nel 1601.

Usciti dalla chiesa, in fondo all'ala d. del portico si trova la cappella della Madonna del Rosario eretta dal Card. Maffeo Barberini nel 1620 (cfr. le tabelle sotto le finestre ai lati della porta). Sul prospetto: *Sibille* di Giovanni Baglioni. Nell'interno dipinti di Agostino Tassi.

Sull'altare: *Natività* di Francesco Bassano il giovane; nella cornice: i *Misteri del Rosario* (sec. XVII). Le lunette del portico sono del Domenichino.

Si passa quindi nel chiostro attraverso un atrio, ove sulla parete d. sono stati posti dal 1956 i monumenti funebri del marchese Giuseppe Rondinini e del poeta Alessandro Guidi (1650-1712) che si trovavano nella chiesa.

Sulla parete sin. dipinti della metà del sec. XV. A questo periodo appartiene il chiostro a pianta rettangolare con arcate a tutto sesto su colonne più antiche con capitelli



La Madonna col Bambino e un donatore, in un affresco del Boltraffio
nel Museo Tassiano (foto Anderson).

gotici sovrastate da una galleria porticata. Sulle lunette delle pareti, *scene della vita e della leggenda di S. Onofrio*, di Giuseppe Cesari, Sebastiano Strada e Claudio Ridolfi. Si torna nell'atrio e si sale per una porta a sin. alle stanze ove morì il poeta adibite a *Museo Tassiano*. Nel corridoio che precede le due stanze ove sono conservati cimeli e memorie del Tasso si trova una lunetta ad affresco con la *Madonna il Bambino e un donatore*, di Giovanni Antonio Boltraffio.

Nella prima stanza si conserva la cassa che accolse dal 1601 le ceneri del poeta; la pietra tombale che indicava in chiesa il luogo di sepoltura; nella vetrina: Crocifisso, ceramica, lettera autografa, uno scrigno del XVI sec., la maschera funebre su un busto ligneo; un leggio.

Nella seconda stanza: antiche edizioni delle opere del Tasso e manoscritti del poeta.

Nel Museo hanno sede gli uffici dell'Ordine equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme.

Accanto alla chiesa di S. Onofrio si trova l'*Ospedale* (pediatrico) *del Bambin Gesù* fondato nel 1869 dalla duchessa Arabella Salviati in un locale contiguo all'Orfanotrofio dei SS. Crescenzo e Crescentino, detto delle Zoccolette, sulla sin. del Tevere e qui trasferito in seguito alla demolizione dell'altro avvenuta per la costruzione del lungotevere.

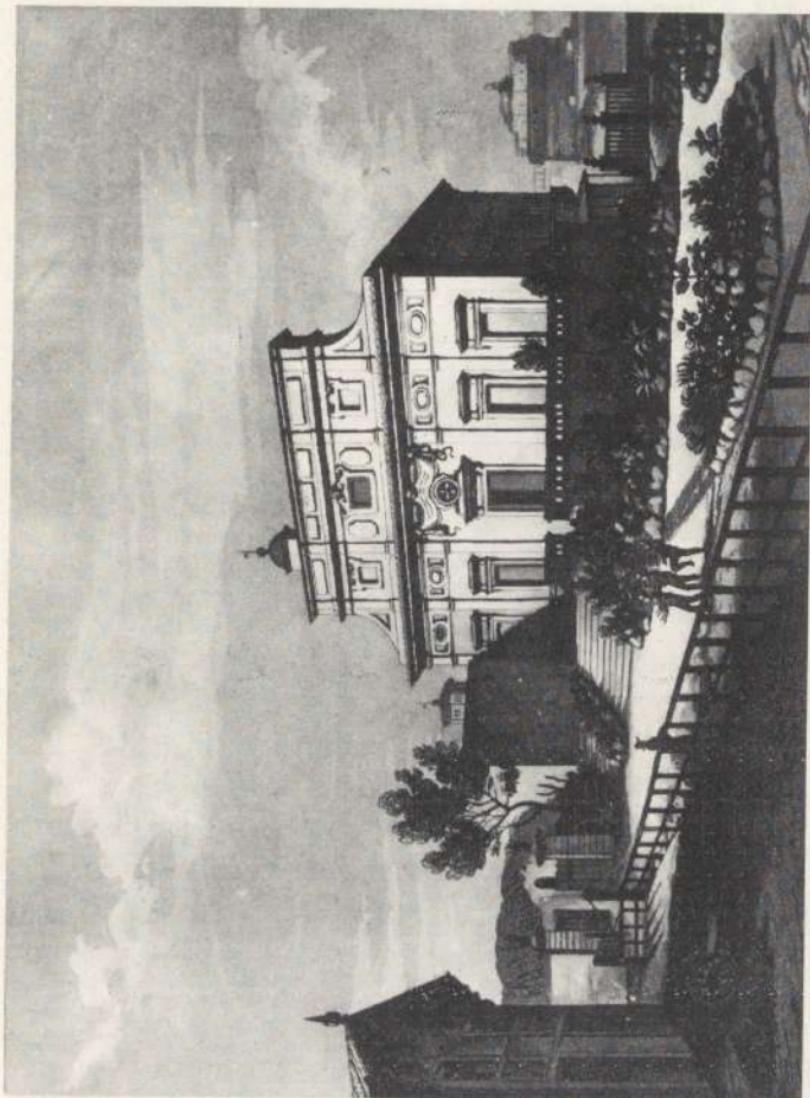
Si continua a scendere per la Via del Gianicolo. Al n. 14 si trova il *Collegio Americano del Nord*.

Il collegio, già nei locali annessi alla chiesa di S. Maria dell'Umiltà dove era stato inaugurato il 7 dicembre 1852, venne trasferito per le nuove esigenze nella sede gianicolense.

L'area in cui fu costruito, che faceva parte della Villa Gabrielli, era stata acquistata intorno al 1927 ed una parte di essa venne ceduta alla Congregazione « *De Propaganda Fide* » che vi eresse l'odierno Collegio Urbano (v. oltre).

I lavori iniziarono, su progetti redatti due anni prima, nel 1949 e terminarono nel 1953. Nel giugno di quell'anno l'edificio fu inaugurato da Pio XII. La costruzione è opera dell'Ing. Enrico Pietro Galeazzi, Architetto dei Sacri Palazzi Apostolici.

La Villa Barberini al Gianicolo (da *Le Scienze e le Arti*, I).



All'ingresso del Collegio: balaustra con la *Vocazione degli Apostoli* e stemma di Antonio Biggi; nel cortile *S. Pietro* di Francesco Nagni (1959); nel refettorio *Moltiplicazione dei pani*, la *Vendemmia* e la *Mietitura* di Giorgio Quaroni. Annessa al Collegio è la *cappella dedicata all'Immacolata Concezione di Maria* pure edificata fra il 1950 ed il 1953 sotto la direzione dell'Ing. Galeazzi.

Sulla facciata, preceduta da un cortile con mosaici di Pietro Gaudenzi è l'*Assunzione di Maria* di Francesco Nagni.

A sin. sotto il portico: *Madonna dell'Umiltà*, riprodotta da Guido Greganti, e nel soffitto segni zodiacali di Francesco Bencivenga.

Interno a due navate con pilastri rivestiti in marmo nella parte inferiore e volta a costoloni.

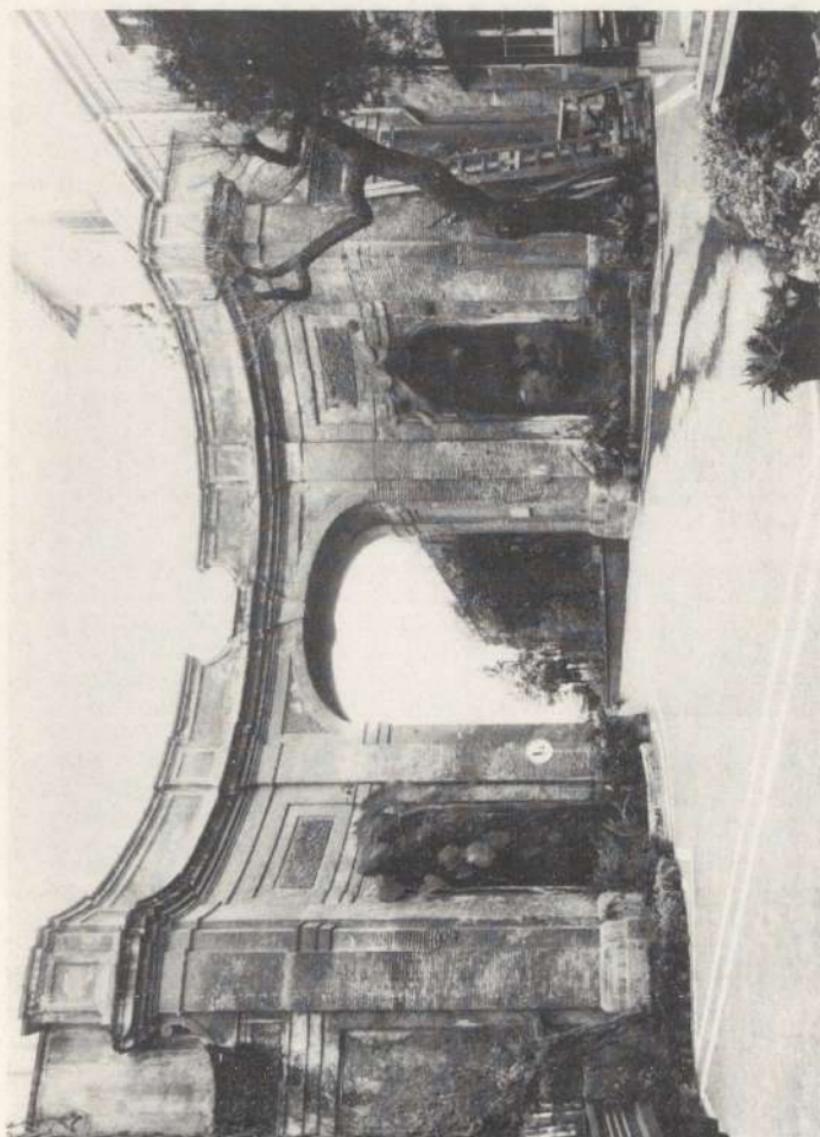
Nell'atrio: *S. Pietro* e *S. Paolo*, mosaico di Bruno Saetti e affreschi dello stesso. Sopra la porta d'ingresso: matroneo con cantoria scolpita (*storie di S. Cecilia e alcuni cantori*) di Pericle Fazzini.

Bassorilievi laterali con *angeli* e l'*Albero della Vita*. Lungo la navata stazioni della via Crucis di Giacomo Persichetti, Domenico Ponzi, Giovanni Prini, Francesco Messina.

Nella parete di d., fra gli intercolumni, dipinti di Giorgio Quaroni.

Nel presbiterio quadrilatero, il palo con la *Moltiplicazione dei pani*, di Giacomo Persichetti, è sovrastato da 7 nicchie in bronzo con il Crocifisso e sette candelieri dello stesso artista. Dietro l'altare: l'*Immacolata*, mosaico di Pietro Gaudenzi; ai lati due serie di bassorilievi in pietra con i 7 *Sacramenti* e la *Predicazione* del Fazzini. Sulle pareti: *Storie di Cristo e della Vergine*, di Pio e Silvio Eroli. Volta cupoliforme con la *Colomba dello Spirito Santo* e vetrate su cartine di G. Quaroni. All'inizio della navata laterale ancora dipinti di Quaroni ispirati al *Vecchio e Nuovo Testamento*. Segue l'altare del Sacro Cuore, di Guido Greganti. Nella cripta superiore, *S. Giuseppe* di P. Gaudenzi; in quella inferiore la decorazione degli altari è di Beppe Guzzi. Proseguendo ancora dallo stesso lato, s'imbocca Via Urbano VIII, ove ai nn. 15-16 si trova l'ingresso al già ricordato Collegio « *De Propaganda Fide* » ed alla Università Urbaniana.

Originariamente qui erano pure il Cimitero di S. Spirito e l'antica *villa Gabrielli*, una proprietà di 5 ettari acquistata per conto di Pio IX il 23 agosto 1869 dal Com-



Arco del sec. XVIII nel cortile dell'Istituto S. Dorotea
(Archivio Fotografico Comunale).

mendatore di S. Spirito Achille Maria Ricci per l'ampliamento del Manicomio alla Lungara. L'architetto Francesco Azzurri la collegò a villa Barberini già adattata al medesimo scopo e pure unita all'Ospedale di S. Spirito mediante un passaggio coperto sull'arco del Sangallo, e contribuì alla trasformazione di entrambi i complessi in moderni manicomi-villaggio e in colonie agricole industriali per gli uomini e le donne. Villa Gabrielli fu recinta di mura nel 1873 dopo il passaggio allo Stato Italiano e fu quindi adibita a pensionato di I e II classe, mentre nel giardino circostante furono costruiti: un grande albergo della Salute (o casa di lavoro per i tranquilli); una nuova vaccheria per i bisogni dell'ospedale; una pensione di III classe che si chiamò Girolami, ed una casa colonica sopra l'opificio delle stuoiie impiantato in una polveriera abbandonata.

Per le accresciute esigenze del Manicomio fu anche espropriata una parte del confinante orto di S. Onofrio.

Nel 1914 l'Ospedale fu trasferito a Monte Mario e undici anni dopo il terreno veniva acquistato dalla Congregazione *De Propaganda Fide* perché la vecchia sede a piazza di Spagna risultava inadeguata alle accresciute esigenze. Dopo un primo adattamento delle costruzioni preesistenti, furono costruiti successivamente il nuovo Ateneo, inaugurato il 26 aprile 1929, ed il Collegio, opera dell'architetto Clemente Busiri Vici, che fu inaugurato il 24 aprile 1931.

Si torna indietro fino alla *piazza di S. Onofrio*, e si imbocca la *salita di S. Onofrio*. Al n. 38 è ubicato l'edificio che ospita la *Casa Generalizia dell'Istituto di S. Dorotea* (ingresso in Via del Gianicolo 4a), fondato dalla B. Paola Frassinetti (Genova, 1809-Roma, 1882) col compito di educare la gioventù.

Fu originariamente casa di villeggiatura dei Barberini, poi Conservatorio dedicato a S. Maria del Rifugio (Nolli, 1230), fondato nel 1703 da P. Alessandro Bussi che acquistò il palazzo del Card. Antonio Gori per ricevere le donne che volevano dedicarsi alla penitenza. Il Card. Marcantonio Colonna per le giovani che volevano farsi suore stabilì un monastero di Teresiane presso il Conservatorio. Fu occupato nel 1844 dalla Beata per incarico di Gregorio XVI e poco tempo



La Casa Salandra nella Salita di S. Onofrio
(*Archivio Fotografico Comunale*).

dopo, il 15 ottobre dello stesso anno, vi trasferì la Casa Generalizia.

Nel cortile dell'istituto, che aprì Conservatori e Collegi in Italia ed all'estero, nell'ala già dei Barberini si trova un bell'arco del sec. XVIII; nell'interno le stanze abitate dalla Frassinetti e una *cappella dedicata all'Immacolata*, aperta l'8 dicembre 1855 ed ulteriormente ampliata nel 1868 con l'aggiunta del presbiterio e di una piccola cupola. Sulla volta: *Gloria di S. Dorotea*, di Bernardino Gagliardi (?) ed altri affreschi dello stesso. Il corpo della Beata riposa in un'urna sotto l'altare maggiore.

Sul muro esterno dell'edificio è conservato un affresco, raffigurante la *Madonna col Bambino e due Santi*, mentre sull'ultima finestra della proprietà si trova inciso il nome (dell'antica proprietaria?) Hierolima De Rossi, che si ripete nella fascia sovrastante.

Al n. 24 si noti un portoncino con conchiglia a volute, apertura a grata con volute.

Scendendo, al n. 23 in angolo con la Via di S. Onofrio si trova la *casa* erroneamente identificata con quella dell'Abate Saraca, che sarebbe stata la prima sede dell'Accademia di Francia a Roma.

Le finestre di entrambi i lati dell'edificio presentano una singolare figura: la salamandra fra le fiamme, (motivo che si ripete sulla facciata di S. Luigi de' Francesi sotto le statue di Carlo Magno e Luigi IX) e la stella a otto punte, che si trova anche alla sommità della porta d'ingresso.

Si fa notare tuttavia che uno stemma con la salamandra e le stelle è graffito sulla lapide che il Cav. Domenico Salandra romano pose nel 1667 in ricordo della consorte, Settimia Maddalena Martiali, nel pavimento del portico a d. della porta del convento di S. Onofrio. La coincidenza degli stemmi fa supporre che la casa sia appartenuta a questo personaggio.

Al n. 21 sopra un portone con un'edicola la scritta: **ALTISSIMUM POSUISTI RIFUGIUM TUUM** (Salmo 90,9: Hai posto il tuo rifugio in un luogo altissimo). Nella pianta del Nolli (1232) in questo punto (?), ove ora si trovano solo case private, sembrerebbe



Una vecchia fotografia della Salita di S. Onofrio: l'edificio a sinistra (sec. XVII), con gli emblemi dell'Ospedale di S. Spirito, è scomparso; il cippo in forma di torre (emblema araldico di Evangelista Tornioli Commendatore di S. Spirito al tempo di Paolo V) si trova nel Museo di Roma (da *Architettura Minore*).

ubicata la Cappella di S. Maria Maddalena. La dedica sul portale potrebbe anche far pensare a qualche attinenza dell'edificio con il Conservatorio di S. Maria del Rifugio (ora di S. Dorotea).

Gli edifici dal n. 50 al 61 fanno parte dell'antico *Conservatorio Torlonia* con portone bugnato e stemma. Il Conservatorio detto Carolino o Ritiro del Sacro Cuore di Gesù fu istituito da S. Vincenzo Pallotti per gli orfani. Nel dicembre 1840 la superiora della pia Casa di Carità fondata cinque anni prima in Via del Borgo Sant'Agata acquistò un locale appartenente al sacerdote d. Filippo Ludovisi e vi si trasferì con le ragazze della Casa.

La tutela della Comunità, che si dedicava al culto del Sacro Cuore fu assunta prima dal Comm. Carlo Torlonia (dove il nome Carolino), poi da suo fratello Alessandro. In seguito al Conservatorio fu aggiunta una farmacia che somministrava gratuitamente i medicinali agli ammalati, ed un'infermeria per la cura delle malattie degli occhi (n. 49).

Il complesso è stato abbandonato nel 1958.

Sul n. 61 (altra succursale del Conservatorio) *edicola mariana* entro bella cornice.

Si torna indietro in corrispondenza del n. 23 e si scendono le scale che immettono al vicolo di S. Onofrio. Al n. 24, sulla sin., *palazzetto* con bel portone con conchiglia e timpano curvilineo e finestre laterali con mostra sagomata. Dall'altro lato si fiancheggia palazzo Salviati.

Si ritorna infine a piazza Della Rovere, ove termina il primo itinerario.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

BIBLIOGRAFIA DI CARATTERE GENERALE

- D. ANGELI, *Le chiese di Roma*, s. d. Si consulti l'indice.
- C. CASTAGNOLI - C. CECCHELLI - G. GIOVANNONI - M. ZOCCA, *Topografia e urbanistica di Roma*. Storia di Roma XXII, Bologna, 1958.
- P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, 3 voll. Roma, 1962.
- E. GIGLI, *Cosa c'è sotto Roma? Montemario, Vaticano, Gianicolo: una sola origine*, «Capitolium», 46, 1971, 12, pp. 33-60.
- C. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo*. Cataloghi ed appunti, Firenze, 1927.
- Inventario dei monumenti di Roma*. Parte I... Roma, 1908-1912, pp. 263-295.
- V. MONACHINO, in collaborazione con M. da Alatri e I. da Villapadierna, *La carità cristiana in Roma*. In appendice paragrafi di G.B. SACCHETTI, F. RICCI, CECCARIUS, Bologna, 1968.
- C. L. MORICHINI, *Degli istituti di carità per la sussistenza e l'educazione dei poveri e dei prigionieri in Roma*, libri tre, Roma, 1870.
- G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, 1847. Si consulti l'indice per ogni monumento.
- A. MOSCHETTI, *Prospetto geometrico delle fabbriche di Roma elevato nello anno 1835*, Roma, 1835.
- P. PORTOGHESI, *Roma barocca. Storia di una civiltà architettonica*, Roma, 1967.
- A. PROIA - P. ROMANO, *Vecchio Trastevere*, Roma, 1935.
- M. ZOCCA, *L'ambiente urbanistico delle chiese di Roma*, «Capitolium», 17, 1942, 2, pp. 33-45.

GUIDE, DESCRIZIONI

- G. ALVERI, *Della Roma in ogni stato*. Parte seconda... Roma, 1664. Giornata 16 e 17.
- A. NIBBY, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII*, Roma, 1838-1841, I e II mod.
- O. PANCIROLI, *I tesori nascosti dell'alma città di Roma*, ed. 1600 e 1625. *Roma nel Settecento. Itinerario istruttivo di Roma*, di MARIANO VASI romano con note di GUGLIELMO MATTHIAE, Roma, 1970.
- G. ROISECCO, *Roma antica e moderna...* I, Roma, ed. 1745, 1750 e 1765.
- F. TITI, *Ammaestramento utile e curioso di pittura scoltura et architettura nelle chiese di Roma*, Roma, 1686.
- F. TITI, *Nuovo studio di pittura, scoltura e architettura nelle chiese di Roma, Palazzo Vaticano, Monte Cavallo ed altri*, Roma, 1721.
- F. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture esposte al pubblico in Roma...* Roma, 1763.
- R. VENUTI, *Accurata e succinta descrizione topografica e istorica di Roma moderna*, Roma, 1767, tomo II, parte II.
- Guida di Roma*, del Touring Club Italiano, Milano, 1964, pp. 447-458.

REPERTORI DI TOPOGRAFIA

- B. BLASI, *Stradario Romano*, Roma, 1933.
J.B. PLATNER - TH. ASHBY, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London, Oxford, 1929, v. Janiculum.
PAUBY - WISSOWA, v. Janiculum.
P. ROMANO, *Roma nelle sue strade e nelle sue piazze*, Roma, 1947.
A. RUFINI, *Dizionario etimologico storico delle strade, piazze, borghi e vicoli della città di Roma*, Roma, 1847.

LE MURA E LE PORTE

- E. AMADEI, *Le porte di Roma*, «Capitolium», 40 1965, 11, pp. 552-562.
L. CASSANELLI - G. DELFINI - D. FONTI, *Le mura di Roma, l'architettura militare nella storia urbana*, Roma, 1974. Per le mura gianicolensi, pp. 162-164.
L. G. COZZI, *Le porte di Roma*, Roma, 1968. Porta S. Spirito, pp. 385-390; porta Settimiana, pp. 323-333; porta S. Pancrazio, pp. 313-322.
Porta S. Pancrazio e Mura gianicolensi in «Le scienze e le arti sotto il pontificato di Pio IX», I, Roma, 1860, senza paginazione.

TRAFORO GIANICOLENSE

- Il traforo gianicolense*, «Capitolium», 13, 1938, 1, pp. 38-42.

PIAZZA DELLA ROVERE

- S. TADOLINI, *Il granarone Barberini. Una proposta per la sua ricostruzione*, «Strenna dei Romanisti», 34, 1973, pp. 396-397. Nell'articolo si propone di ricostruire, addossandolo al fabbricato demolito fra Via della Lungara e la Salita di S. Onofrio, il prospetto del «granarone», cioè il granaio demolito nel 1940 per l'allargamento di Via Venti Settembre.

VIA DELLA LUNGARA

- A. BRUSCHI, *Bramante architetto*, Bari, 1969, pp. 625-635.
P. L. LOTTI, *Via della Lungara nell'urbanistica romana*, «Alma Roma», XIV, 1973, 1-2, pp. 5-8.

IL TEVERE, I PONTI, IL PORTO LEONINO

- C. D'ONOFRIO, *Il Tevere e Roma*, Roma 1970. Ponte Principe Amedeo di Savoia Aosta, p. 176; ponte dei Fiorentini, pp. 174-176; mancato ponte Farnese, pp. 177-180; ponte Sisto, pp. 191-194; porto Leonino, pp. 167-168; i muraglioni, p. 33.
Il ponte sospeso dei Fiorentini in «Le scienze», cit., III, senza paginazione.

MANICOMIO IN VIA DELLA LUNGARA (V. ANCHE VILLA GABRIELLI)

- F. AZZURRI, *Il manicomio di S. Maria della Pietà in Roma ampliato e recato a nuove forme per la munificenza del Santissimo Padre Pio IX*, Roma, 1864.
- U. DE GIACOMO, *Le origini dell'Ospedale psichiatrico*, «Rassegna del Lazio», marzo 1956, 3, pp. 28-30.
- V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, Roma, 1877, 12, pp. 385-398.
- Manicomio, in «Le scienze», cit., I, senza paginazione.

L'ACQUA LANCISIANA

- A. CANEZZA, *Vicende dell'acqua Lancisiana e di una lapide storica*, «Capitolium», 11, 1935, 8-9, pp. 401-412.
- C. D'ONOFRIO, *Il Tevere*, cit. pp. 166-169.
- P. ROMANO, *Perché non si ripristina l'acqua Lancisiana?* «Strenna dei Romanisti», 12, 1951, pp. 111-113.
- S. REBECHINI, *Le acque gianicolensi: la «Lancisiana e la Pia»*, Lunario Romano, 1974, pp. 311-324.

CHIESA DEI SS. LEONARDO E ROMUALDO ALLA LUNGARA

- M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal sec. IV al XIX*. Nuova edizione a cura di CARLO CECCHELLI, Roma, 1942, II, pp. 805-806, 1323-1324.
- F. FASOLO, *Le chiese di Roma nel '700*, vol. I, Trastevere, Roma, 1949, pp. 169-173.
- V. FORCELLA, cit., 12, pp. 345-350.
- L. HUETTER, *S. Leonardo alla Lungara e Santa Francesca Romana*, «Osservatore Romano», 6 luglio 1939.

PALAZZO SALVIATI

- L. CALLARI, *I palazzi di Roma e le case di importanza storica e artistica*, Roma, 1932, pp. 230-232.
- C. L. FROMMEL, *Der Römische Palastbau der Hochrenaissance*, Tübingen, 1973, I, pp. 117-119; II, pp. 305-314.
- P. LETAROUILLY, *Edifices de Rome Moderne*, London, s. d. 3, tav. 180.
- L'Orto Botanico, in «Le scienze», cit., III, senza paginazione.
- R. STRINATI, *Palazzo «Salviati» alla Lungara in Roma. Le pitture della cappella*, «Bollettino d'arte», XXVIII, s. III, 1, 1934, pp. 37-44.

CHIESA DI S. GIUSEPPE ALLA LUNGARA

- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, cit., II, pp. 804-805.
- F. FASOLO, cit., pp. 175-186.
- V. FORCELLA, cit., 11, pp. 245-250.
- L. HUETTER, *La chiesa romana dei catechisti rurali*, «Osservatore Romano», 27 aprile 1952.
- D. VIZZARI, *La chiesa di San Giuseppe alla Lungara. Note illustrate*, Roma, 1966.

LA PALAZZINA DEGLI ORTI D'ALIBERT

- I. BELLI BARSALI, *Le ville di Roma*, Milano, 1970, p. 403.
M. MARONI LUMBROSO, *Roma al microscopio...* Roma, 1968, pp. 174-175.
S. SIMONETTI, *G. Alibert (D')*, in Dizionario Biografico degli Italiani, II, 1960, pp. 366.

CHIESA DI REGINA COELI E CARCERE GIUDIZIARIO

- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, cit., II, p. 804.
Cenni storici sui conventi dei PP. Carmelitani Scalzi della Provincia Romana, Roma, 1929, pp. 389-395.
F. FASOLO, cit., p. 168.
V. FORCELLA, cit., 11, pp. 541-548.
Il Carcere di Regina Coeli, «Osservatore Romano», 8 novembre 1891, p. 3.

CHIESA DI S. MARIA DELLA VISITAZIONE E S. FRANCESCO DI SALES

- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, cit., II, pp. 803-804.
F. FASOLO, cit., pp. 168-173.
V. FORCELLA, cit., 12, pp. 183-189.
B. MASSI, *Le chiese dei Serviti*, II, Roma, 1941, pp. 75-85.
Nostra Signora di Guadalupe, «Osservatore Romano» 24 gennaio 1925.
L'articolo parla delle vicende delle Salesiane dopo l'abbandono del complesso in Via delle Mantellate.
È in corso un più dettagliato studio documentario di questa chiesa, che verrà pubblicato in altra sede.

CAPPELLA DI MARIA SS. ASSUNTA IN VIA DELLE MANTELLATE

- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, cit., II, p. 804.
S. DE ANGELIS, *Glorie della Madonna di Ponterotto*, Tivoli, 1927, pp. 29-34.
E. VENIER, *Un apostolo di Roma e la sua opera di Ponterotto*. Estratto dalla «Rivista Diocesana di Roma», marzo aprile 1968, p. 10.

ISTITUTO E CHIESA DEL SACRO CUORE DI GESU'

- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, cit., II, p. 803.
C. CESCHI, *Le chiese di Roma dagli inizi del Neoclassico al 1961*, Roma, 1963, pp. 85-86.

CHIESA E MONASTERO DI S. CROCE DELLA PENITENZA

- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, cit., II, pp. 802-803, 1284.
V. FORCELLA, cit., 1878, 12, pp. 137-143.
Giornale di Roma, 11 ottobre 1854.
L. HUETTER, *S. Croce alle Scalette*, «Osservatore Romano», 21-23 gennaio 1940.

C. B. PIAZZA, *Opere Pie di Roma...* Roma, 1679, pp. 186-188; 190-192.
Il nuovo braccio del Buon Pastore, in « *Le scienze* », cit., III, senza paginazione.

CHIESA E MONASTERO DI S. GIACOMO ALLA LUNGARA

- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, cit., II, p. 802.
V.C., *S. Giacomo alla Lungara* « *Quotidiano* », 13 maggio 1951.
G. B. DE ROSSI-C. RE, *Per la riapertura della chiesa di S. Giacomo alla Lungara*, Roma, 1900.
V. FORCELLA, cit., 1875, 6, pp. 319-326.
D. GASPARI, *Per la riapertura della chiesa di S. Giacomo Maggiore Apostolo alla Lungara...* Roma, 1900.
G. B. PIAZZA, cit., pp. 188-190.
B. THEULI-A. COCCIA, *Apparato minoritico della provincia di Roma...* Roma, 1967, pp. 49-57.

LA FARNEGINA

- I. BELLI-BARSALI, cit., pp. 120-133.
L. BIANCHI, *Il Gabinetto Nazionale delle Stampe*, « *Musei e Gallerie di Italia* », 34, 1968, pp. 28-44.
L. CALLARI, cit., pp. 199-204.
P. D'ANCONA, *Gli affreschi della Farnesina in Roma*, 1955.
C. L. FROMMEL, cit., I, pp. 101-103; II, pp. 149-174.
E. GERLINI, *La villa Farnesina in Roma*, Roma, 1949.
G. HERMANIN, *La Farnesina*, Bergamo, 1927.
P. LETAROUILLY, cit., 2, tavole 81-83.
F. SAXL, *La fede astrologica di Agostino Chigi*, Roma, 1934.
A. SCHIAVO, *Le architetture della Farnesina I: la palazzina, II le scuderie, « Capitolium »*, 35, 1964, 8, pp. 3-14; 9, pp. 3-9.
S. AURIGEMMA, *Le Terme di Diocleziano e il Museo Nazionale Romano*, Roma, 1970, pp. 133-137, per i dipinti trovati durante i lavori per la costruzione del Lungotevere.

PALAZZO CORSINI E L'ACCADEMIA DEI LINCEI

- I. BELLI BARSALI, cit., pp. 424-425.
L. BIANCHI, *Disegni di Ferdinando Fuga e di altri architetti del Settecento*. Catalogo critico di una mostra tenuta a Roma nel 1955, Roma, 1955.
Il catalogo riporta fra l'altro i disegni del Fuga per palazzo Corsini che si trovano al Gabinetto Nazionale delle Stampe.
L. CALLARI, cit., pp. 409-414.
G. D'ARRIGO, *Galileo Galilei, Federico Cesi e l'Accademia dei Lincei in Roma*, « *Strenna dei Romanisti* », 34, 1973, pp. 136-143.
F. DE CARLI, *L'Accademia Nazionale dei Lincei e la sua sede*, « *Capitolum* », 29, 1954, 5, pp. 134-140.
C. L. FROMMEL, cit., II, pp. 281-291.
F. HERMANIN, *Catalogo della R. Galleria d'arte antica nel palazzo Corsini* Bologna, 1924.
P. LETAROUILLY, cit., 3, tavole 147-148.
G. MATTHIAE, *Ferdinando Fuga e la sua opera romana*, Roma, 1951, pp. 24-29.

- P. ORZI SMERIGLIO, *I Corsini a Roma e le origini della Biblioteca Corsiniana*. « Atti della Accademia Nazionale dei Lincei », anno CCCLV - 1958, Memorie, s. VIII, vol. VIII, fasc. 4.
- R. PANE, *Ferdinando Fuga*. Con documenti a cura di R. MORMONE, Napoli, 1956, pp. 62-66.
- L. PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Corsini*, Firenze, 1858.
- F. ROSATI, *Palazzo Corsini Riario*, « *Capitolium* », 50, 1975, 7/8, pp. 32-48.

ORTO BOTANICO

- M. CATALANO-E. PELLEGRINI, *Guida dell'Orto Botanico di Roma*, Roma, 1977.
- M. CATALANO-E. PELLEGRINI, *L'Orto Botanico di Roma*, con introduzione storica di CESARE D'ONOFRIO, Roma, 1975.
- CECCARIUS, *Rivelazione di una villa romana*. « *L'Orto Botanico* », « *Capitolium* », 14, 1939, 13, pp. 491-500.
- Nell'articolo si parla pure del progetto di demolizione del Carcere di Regina Coeli e della sistemazione delle falde del Gianicolo.
- L. PIROTTA, *Nuovo contributo alla storia del R. Giardino Botanico di Roma*, « *Capitolium* », 16, 1941, 12, pp. 377-384.

MUSEO TORLONIA

- C. L. VISCONTI, *Les monuments de sculpture antique du Musée Torlonia*, Roma, 1884, 2 voll.

CASA DELLA FORNARINA

- L. CALLARI, cit., pp. 545-456.
- V. GOLZIO-G. ZANDER, *L'arte in Roma nel secolo XV*, I, Bologna, 1968, p. 82.
- P. TOMEI, *L'architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma, 1942, pp. 252, 260.

CHIESA DEI SS. SILVESTRO E DOROTEA

- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, cit., II, pp. 854-856; 1287.
- A. COCCIA, *Santa Dorotea vergine e martire. Le persecuzioni e le memorie del suo martirio*. Roma, 1965.
- F. FASOLO, cit., pp. 157-166.
- V. FORCELLA, cit., 9, pp. 357-372.
- S. Dorotea, « *Osservatore Romano* », 14 gennaio 1951.
- B. THEULI-A. COCCIA, cit., pp. 37-49.
- U. VICHI, *Cappelle dedicate a S. Antonio di Padova nelle chiese Romane*, « *Il Santo* », 14, 1974, 1, pp. 127-133.
- J. ZANKER, *S. Dorotea in Rom und verwandte Kirchenbauten*, « *Architectura* », 1974, 2, pp. 165-180.

PIGRAFE DI URBANO FIESCHI IN VIA DI S. DOROTEA

- P. LETAROUILLY, *Edifices de Rome moderne...* Paris, 1868, p. 413.
- L'A. parlando di palazzo Sora ricorda quattro iscrizioni scolpite un tempo sul fregio delle porte del primo piano dell'edificio e su

un caminetto e dice che forse non esistono più. La terza di queste iscrizioni corrisponde a quella murata in via di S. Dorotea. Al momento attuale non si può affermare che si tratti proprio della stessa epigrafe, ma si fa rimarcare la coincidenza fra le due.

CHIESA DI S. GIOVANNI DELLA MALVA

- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, cit., II, p. 854.
V. FORCELLA, cit., 1877, 9, pp. 343-356.
F. GASPARONI, *Riedificazione della chiesa di S. Giovanni in Mica Aurea nel Trastevere*, «Giornale degli Architetti», 1846/7, pp. 25-26.
C. HÜLSEN, cit., p. 275.
P. MANCINI, *S. Giovanni della Malva*, «Alma Romana», XVII, 1976, 5-6, pp. 27-39.
L. VOLPICELLI, *S. Giovanni della Malva*, «Strenna dei Romanisti», 37, 1976, pp. 98-104.

FONTANA DI PIAZZA TRILUSSA

- C. D'ONOFRIO, *Acque e fontane di Roma*, Roma, 1977, pp. 294-296.

CHIESA DI S. MARIA DEI SETTE DOLORI

- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, cit., II, p. 813.
M. Bosi, *S. Maria dei Sette Dolori*, (Le chiese di Roma illustrate, 117), Roma, 1971, con bibliografia precedente.
V. FORCELLA, cit., 12, pp. 177-182.
P. PORTOGHESI, *Borromini, Architettura come linguaggio*, Roma, 1967, p. 62.

FABBRICA DEI TABACCHI E CONSERVATORIO PIO

- F. RODRIGUEZ, *Origini e vicende dell'edificio (Scuola Ufficiali Carabinieri)*, Roma, 1962.

IL BOSCO PARRASIO

- I. BELLI BARSALI, cit., p. 427.
G. BRIGANTE COLONNA, *Il Bosco Parrasio*, «Capitolium», 13, 1938, 11, pp. 553-560.
C. D'ONOFRIO, *Roma val bene un'abiura. Storie romane fra Cristina di Svezia, piazza del Popolo e l'Accademia d'Arcadia*, Roma, 1976, pp. 261-291.
A. F. GASPARONI, *Il Bosco Parrasio alle falde del Gianicolo, rifatto sui disegni dell'Architetto Giovanni Azzurri*. Estratto dalla Pallade, Roma, 1839.
G. NATOLI, *L'Arcadia*, Roma, 1946.
C. PERICOLI RIDOLFINI, *La pinacoteca dell'Accademia dell'Arcadia*, «Capitolium», 35, 1960, 6, pp. 9-14.

SULL'APERTURA DELLA STRADA DEL GIANICOLO

- «Le scienze» cit., IV senza paginazione.

FONTANA DI S. PIETRO IN MONTORIO E FONTANA DI S. ONOFRIO

- C. D'ONOFRIO, *Acque e fontane*, cit., pp. 289, 350-366.
C. PIETRANGELI, *Fontane perdute - Fontane spostate - Fontane alterate*.
Lunario Romano, 1974, pp. 229-230; 250.

CHIESA DI S. PIETRO IN MONTORIO E TEMPIETTO DI BRAMANTE

- M. ARMELLINI-C. CECCHELI, cit., II, pp. 809-811, 1409-1410.
A. BRUSCHI, cit., pp. 463-527; 986-1035.
V. FORCELLA, cit., 1874, 5, pp. 243-288; 13, pp. 468-470.
V. GOLZIO - G. ZANDER, *Le chiese di Roma dall'XI al XVI sec.*, Bologna, 1963. Si consulti l'indice.
V. MARIANI, *Le chiese di Roma dal XVII al XVIII secolo*. Bologna, 1963.
Si consulti l'indice.
B. PESCI-E. LAVAGNINO, *S. Pietro in Montorio*, II ed. (Le chiese di Roma illustrate, 42), Roma, (1958), con bibliografia precedente.
P. L. VANNICELLI, *S. Pietro in Montorio e il Tempietto del Bramante*, Roma, 1971.

ACCADEMIA SPAGNOLA DI BELLE ARTI

- G. C. *I dieci ospiti dell'Accademia di Spagna*, « Capitolium », 39, 1964, 2, pp. 80-81.
M. MARONI LUMBROSO, *Hanno ormai un secolo i « Pensionados' di Spagna*.
« Capitolium », 39, 2, 1964, pp. 74-79.
M. MARONI LOMBROSO, *Roma al microscopio*, cit., pp. 162-169.

VILLA GIRAUD RUSPOLI (RESIDENZA DELL'AMBASCIATORE DI SPAGNA)

- I. BELLI BARSALI, cit., p. 420.
J. TONNA, D. DE LUCCA, *Romano Carapeccia*, Malta, 1975, p. 15.
M. P. VECCHI, *Ambasciate estere a Roma*, Milano, 1971, pp. 359-380.

MAUSOLEO OSSARIO; MONUMENTI A GIUSEPPE ED ANITA GARIBALDI

- M. LIZZANI, *I busti del Gianicolo*, « Capitolium », 18, 1943, 6, pp. 181-188.
L. HUETTER, *Iscrizioni della città di Roma dal 1871 al 1920*, 3 voll. Roma 1959-1962. Si consulti l'indice.

VILLA SPADA

- I. BELLI BARSALI, cit., pp. 451.
L. HUETTER, *Iscrizioni*, cit., I, pp. 325-326.

VILLA AURELIA

- I. BELLI BARSALI, cit., pp. 452-453.
C. PIETRANGELI, *Villa Savorelli al Gianicolo*, « Capitolium », 43, 1968, 3, pp. 106-117.

ACCADEMIA AMERICANA

- J. RICE MILLON, *L'Accademia Americana a Roma*, « Americana », 16, sett. ott. 1975, pp. 25-34.
L. e A. VALENTINE, *The American Academy in Rome, 1894-1969*, University Press Of Virginia, Charlottesville, 1973.

CASA DI MICHELANGELO

- A. PERNIER, *Notizie inedite sulla casa detta di Michelangelo alle pendici occidentali del Campidoglio*, « Capitolium », 17, 1942, 3-4, pp. 85-102.
C. PIETRANGELI, *Rione X - Campitelli*, parte I (Guide rionali di Roma), Roma, 1975, pp. 62-63.

IL TEMPIETTO DI S. ANDREA

- D. BONANNI, Il tempietto di S. Andrea, cit., « Le Scienze », cit., I, senza paginazione.

VILLA LANTE

- I. BELLI BARSALI, cit., pp. 152-163.
C. L. FROMMEL, cit., I, pp. 113-117.
H. LILIU, *L'Istitutum Romanum Finlandiae*, « Il Vetro », 5-6, 19, 1975, pp. 669-683.
H. LILIU, *Gli stucchi nella Loggia di Villa Lante*, « Colloqui del Soda-lizio », Sec. Ser., 4, 1973-74, pp. 165-176.
H. LILIU, *Till Villa Lantes Konstistoriska problematik*, « Finsk Tidskrift », 1974, pp. 17-36.
A. MARABOTTINI, *Polidoro da Caravaggio*, Roma, 1969, pp. 63-81.
J. F. O' GORDMAN, *The Villa Lante in Rome: Some Drawing and Some observations*, « Burlington Magazine », 1971, pp. 133-138.
A. PRANDI, *Villa Lante al Gianicolo...* Prefazione e introduzione storica di Torsten Steinby, Roma, 1954.
J. P. RICHTER, *La Collezione Hertz e gli affreschi di Giulio Romano nel palazzo Zuccari*, Dresda, 1928, pp. 7-19.
M. P. VECCHI, cit., pp. 107-119.

QUERCIA DEL TASSO ED ANFITEATRO GIANICOLENSE

- A. ANDREOLA, *Alberi sacri di Roma*, « Capitolium », 30, 1955, pp. 215-216.
P. GASBARRI, *La quercia del Tasso e la « scalinata » del Gianicolo*, « L'Oratorio di S. Filippo Neri », 26, 2, 1969, pp. 21-27.
L. HUETTER, *Gaetano Moroni e la quercia del Tasso*, « Osservatore Romano », 25 ottobre 1952.

CHIESA DI S. ONOFRIO

- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, cit., II, 807-809, 1399.
V. FORCELLA, cit., 5, pp. 289-330; 13, 1879, pp. 263-264.
V. GOLZIO-G. ZANDER, *Le chiese*, cit., Si consulti l'indice.
L. HUETTER-E. LAVAGNINO, con note aggiuntive di P. B. MAC EACHEN.
A. CAMILLETTI, D. REDIG DE CAMPOS, *S. Onofrio al Gianicolo*, (Le chiese di Roma illustrate, 40), Roma, (1958), con bibliografia precedente.
Monumento al Tasso, in «*Le scienze*», cit., I, senza paginazione.

OSPEDALE DEL BAMBINO GESÙ

- F. CRISPOLTI, *Il cinquantenario del primo ospedale infantile*. Dalla Nuova Antologia, Roma, 1919.

COLLEGIO AMERICANO DEL NORD

- A. CICINELLI, *S. Maria dell'Umiltà e la Cappella del Collegio Americano del Nord*, Roma, 1970.
E. P. GALEAZZI, *La nuova sede sul Gianicolo del Pontificio Collegio Americano del Nord*, «*Fede e Arte*», 1953, 12, pp. 354-367.

VILLA GABRIELLI (MANICOMIO AL GIANICOLO)

- R. FIORDISPINI, *Rendiconto storico-clinico del Manicomio di Roma per il Settennio 1874 al 1880...* Roma, 1884. Si vedano in particolare le pp. 1-49 e 86-112. Si tratta di un volume che descrive minuziosamente tutti i complessi lavori di trasformazione e di adattamento a Manicomio delle Ville Gabrielli e Barberini sul Gianicolo, con alcune interessanti fotografie dei nuovi complessi prima della loro demolizione.

COLLEGIO « DE PROPAGANDA FIDE » E UNIVERSITÀ URBANIANA

- M. ESCOBAR, *L'Ateneo de Propaganda Fide*, in I pontifici atenei ecclesiastici, «*Vita italiana*», 9, 1959, 25, pp. 146-148.
P. N. KOWALSKY, *Pontificio Collegio urbano De Propaganda Fide*, Roma, 1956, pp. 43-44.

ISTITUTO S. DOROTEA ALLA SALITA DI S. ONOFRIO

- A. CAPECELATRO, *Vita della S. Serva di Dio Paola Frassinetti...* Roma, 1900, capp. VII-XI-XVIII.
Nel centenario dell'Istituto di Santa Dorotea, 1834-1934, Roma, pp. 45-48.

CASA SALANDRA(?) GIÀ RITENUTA DELL'ABATE SARACA ALLA SALITA DI S. ONOFRIO

S.P.Q.R., *L'Accademia di Francia a Roma. Mostra, Roma Palazzo Braschi*, dicembre 1966, gennaio 1967.

C. PERICOLI RIDOLFINI, *Case barocche romane*, in «Lunario Romano, Vecchie Case Romane», Roma, 1973, Trastevere, pp. 328-332.

A. TRANQUILLI, *Da una casa al Gianicolo a Villa Medici*, in «Lunario Romano», 1973, cit., pp. 454-459.

CASE BAROCCHE

C. PERICOLI RIDOLFINI, *Case barocche*, cit., in «Lunario Romano» 1973, cit.:

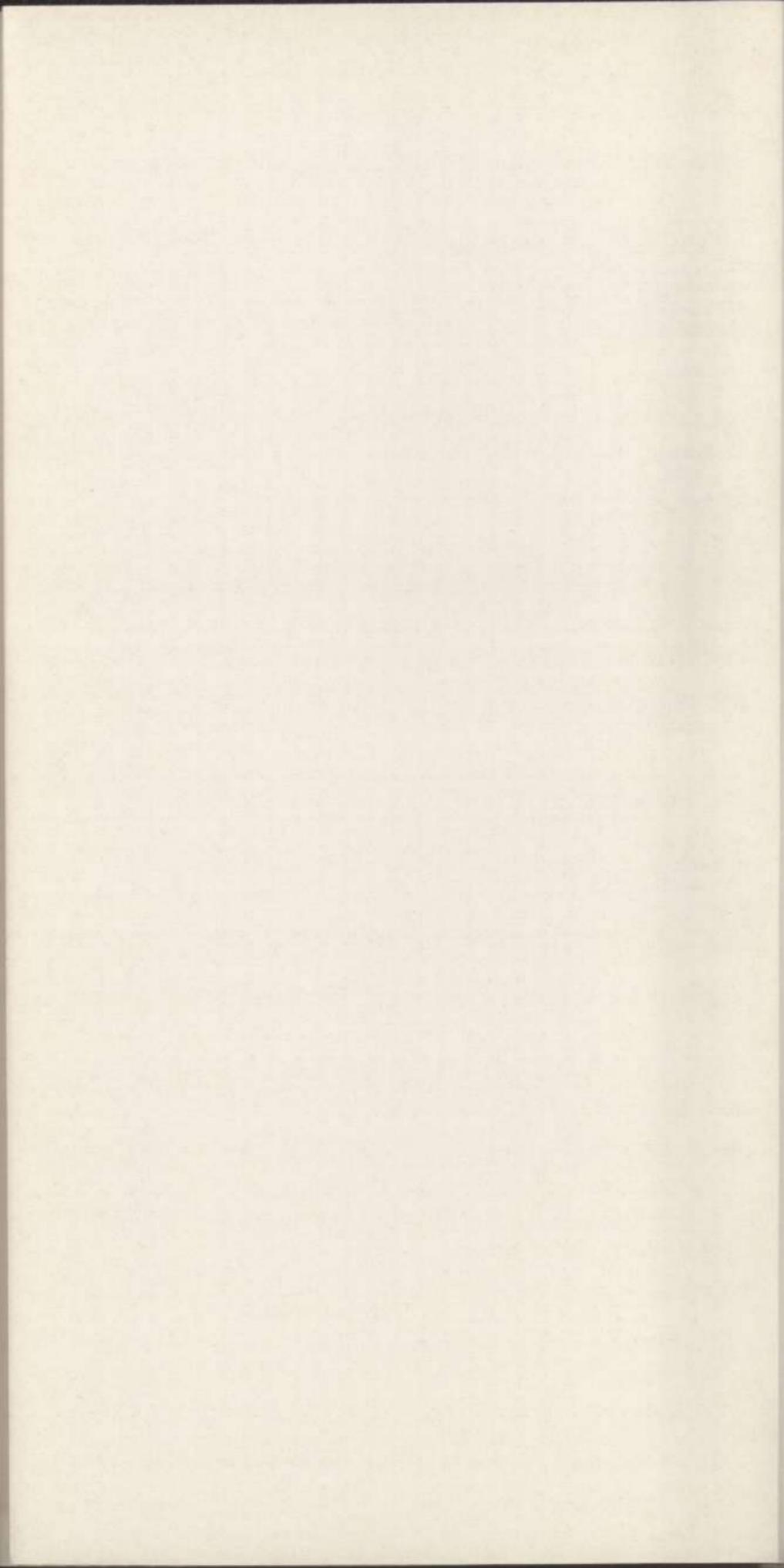
Casa in Via Benedetta 26-26a	p. 329;
» » Corsini 12	p. 330;
» » Orti Alibert 7	p. 330;
» » Lungara 45	p. 330;
» » S. Onofrio 24	p. 332.

EDICOLE MARIANE

J. S. GRIONI, *Le edicole sacre di Roma. Presentazione di CARLO PIETRANGELI*, Roma, 1975, pp. 86-87.

SUGLI AVVENIMENTI INERENTI ALLA DIFESA DELLA REPUBBLICA ROMANA NEL 1849

M. Bosi, *Casa Giacometti, ultima testimone della gloriosa epopea della Repubblica Romana*, in «Lunario Romano», 1973, cit., pp. 66-90.



INDICE TOPOGRAFICO

	PAG.
Accademia Americana	140, 142, 144, 146, 181
» dei Lincei	52, 72, 84-86, 177
» di Spagna	124, 126, 128, 134, 180
Acqua Lancisiana	12, 14, 175
Acquedotto Traiano	136
Affresco alla Salita di S. Onofrio	170
Albergo della Salute	168
Anfiteatro gianicolense	156, 181
Arcadia	120, 122
Ateneo <i>de Propaganda Fide</i>	168, 182
Aventino	120
Basilica di S. Pietro	46, 138, 148
Biblioteca Corsiniana	72, 76, 77
Borgo	11
Bosco Parrasio	120, 122, 136, 179
Busti dei garibaldini	148
Campidoglio	8
Cappella dell'Immacolata	170
» dell'Immacolata Concezione di Maria	166
» di Maria SS. Assunta	38, 176
» dei Re Magi	112
» di S. Maria Maddalena	172
Cappella di S. Silvestro della Malva, v. Chiesa dei SS. Dorotea e Silvestro.	
» di S. Silvestro a Porta Settimiana, v. Chiesa dei SS. Dorotea e Silvestro.	
» nel convento dei Padri Pii Operai	30
» nel manicomio	12
» nel palazzo Salviati	20, 22
Carcere giudiziario	32, 34, 36, 176
Cartiera	120, 138
Casa della Fornarina	94, 178
» di Michelangelo	146, 181
» Salandra (?)	170, 183
» Saraca, v. casa Salandra.	
» in via Benedetta	106
» in via Corsini	88
» in via della Lungara 21	42
» in via S. Francesco di Sales 82	40
» in vicolo Moroni	100
» in serie in via Benedetta	106
Caserma dei Carabinieri	114
» Podgora	90, 118
Chiesa del Sacro Cuore di Gesù	38, 176
» di S. Angelo, v. Chiesa di S. Pietro in Montorio.	

	PAG.
Chiesa di S. Anna dei Falegnami	34
» di S. Balbina	24
» di S. Chiara	42, 48
» di S. Croce alle Scalette	8, 42-46, 176
» dei SS. Dorotea e Silvestro	94-98, 178
» di S. Giacomo	46, 48, 177
» di S. Giovanni della Malva	96, 100-102, 179
» di S. Giuseppe alla Lungara	24, 28, 175
» di S. <i>Johannes ad Janiculum</i> , v. Chiesa di S. Giovanni della Malva.	
» dei SS. Leonardo e Romualdo	16, 18, 175
» di S. Lorenzo ai Monti	24
» della Madonna dei Monti	26
» di S. Marcello al Corso	36
» di S. Maria della Febbre a Monte Mario	24
» di S. Maria del Popolo	128
» di S. Maria dei Sette Dolori	9, 110-114, 179
» di S. Maria in Trastevere	8, 9, 94, 96, 100, 126
» di S. Maria dell'Umiltà	34, 164
» di S. Maria della Visitazione e S. Francesco di Sales. 34, 36, 176	
» di S. Maria <i>Regina Coeli</i>	32, 176
» di S. Onofrio	8, 156-164, 182
» di S. Pantaleo ai Monti	24
» di S. Pietro in Montorio	8, 120, 124-132, 136, 180
» di S. Pietro in Vincoli	120
» di S. Teresa del Bambin Gesù	40
» di S. Spirito	166
Collegio Americano del Nord	164, 166, 182
» <i>Urbano de Propaganda Fide</i>	164, 166, 168, 182
Conservatorio Carolino, v. Conservatorio Torlonia.	
» dell'Assunta	116
» delle Pericolanti	108
» Pio	116, 118, 179
» di S. Maria del Rifugio, v. Istituto di S. Dorotea.	
» Torlonia	172
» di S. Onofrio	150, 170
» dei Padri Pii Operai	24, 28-30
» di S. Rufina	150
» di Trinità dei Monti	150
Corso Vittorio Emanuele II	38, 100
Edicola alla Salita di S. Onofrio	172
» alla « sboccatura della barca »	16
» in piazza S. Giovanni della Malva	100
» in piazza della Rovere 85	18
» in via Benedetta	106
» in via Corsini	88
» in via Garibaldi	106
» in via S. Francesco di Sales	38
Epigrafe di Urbano Fieschi	100, 178
» in via Garibaldi	122
» in via Porta S. Pancrazio	120
» sulle rampe di scale presso il ponte principe Amedeo	12, 14
Fabbrica del Tabacco	114, 116, 179
Faro	156
Ferriera	138
Fontana alimentata dall'acqua Lancisiana	14

	PAG.
Fontana dell'Acqua Felice	38
» dell'Acqua Paola in piazza Trilussa	104, 106, 179
» dell'Acqua Paola sul Gianicolo	9, 114, 136, 138, 148
» dell'Angioletto	114
» di S. Onofrio	158, 180
» «la Castigliana»	126, 180
Foro Romano	138
Galleria Nazionale d'Arte Antica	78-84
Gianicolo. 7, 8, 9, 11, 12, 36, 38, 88, 90, 91, 120, 124, 128, 140, 150, 152, 154, 156	
Giardini Corsini	148
Grotte Vaticane	160
Istituto Metodista.	120
» Romano di Finlandia	152
» Sacro Cuore di Gesù	38, 176
» S. Dorotea	168, 170, 182
Lanificio	118
Lungotevere	16, 26, 164
Mausoleo Ossario	134, 180
Manicomio a via della Lungara	11, 12, 14, 168, 175
Mole da grano	138
Monastero dei SS. Quattro Coronati	34
» delle Carmelitane Scalze	32
» delle Convertite	46, 48
» delle Mantellate	34, 36
» delle Pentite	42, 44, 46
» di S. Maria dei Sette Dolori	108, 110, 114, 142
Monte Mario	12, 168
Monumento ad Anita Garibaldi	148
» a Giuseppe Garibaldi	148
» a Trilussa	104
Mura Aureliane	5, 11, 70, 92, 98
» Leonine	11
» di Urbano VIII	146, 150
Museo Nazionale Romano	70
» retrospettivo della difesa di Roma	142
» Tassiano	164
» Torlonia	90-92
» di Roma	122
Ninfeo in via Garibaldi	108
Opera Pia di Ponterotto	38
Orfanotrofio dei SS. Crescenzo e Crescenzino detto delle Zoccolette	164
Orti Farnesiani.	30, 120
» di S. Cosimato	9
» di S. Pietro in Montorio	9
Orto botanico nei giardini Corsini	22, 88-90, 178
» botanico nei giardini Salviati	22
» botanico sul Gianicolo	138
Ospedale del Bambin Gesù	146, 164, 181
» di S. Giacomo	42
» di S. Maria Maddalena	40, 42
» di S. Maria della Pietà	14
» di S. Spirito	11, 168
Palatino	120
Palazzetto in Vicolo di S. Onofrio	172

Palazzo Alibert	30, 176
» Barberini	78
» della Cancelleria	106
» Corsini	52, 70-88, 120, 177
» Fieschi poi Sora	100
» Moroni	98
» di Propaganda Fide	112
» Riario, v. Palazzo Corsini	
» Salviati	12, 18-22, 120, 172, 175
» Torlonia, v. Museo Torlonia	
» Torlonia a via Condotti	146
» Vitelleschi, v. Conservatorio delle Pericolanti	
» Zuccari	154
» in via Corsini	88
» in via degli Orti d'Alibert 7B	30
» in via della Lungara 46	22
» in via della Lungara 72-76	22
Pantheon	152
Passeggiata del Gianicolo	146, 148, 179
» Margherita, v. Passeggiata del Gianicolo	
Pensione Girolami	168
Piazza Belli	9
» della Chiesa Nuova	36
» Colonna	11
» Fiammetta	72
» Giudia	158
» Navona	72
» Nicosia	126
» dell'Olmo	9
» del Popolo	126
» della Rovere	12, 16, 172, 174
» S. Bernardo	38
» S. Egidio	9
» S. Giovanni della Malva	100, 106
» di S. Onofrio	168
» S. Pietro	7
» di Spagna	122, 168
» Trilussa	104, 106
Piazzale Aurelio	140
» del Foro	156
» delle Fornaci	92
» Giuseppe Garibaldi	148
Pinacoteca Vaticana	130
Ponte Gianicolense, v. Ponte Rotto	
» Giulio	7
» Mazzini	36
» Principe Amedeo di Savoia Aosta	12
» Rotto	104
» S. Angelo	104
» Sisto	7, 9, 104
» Sublicio	8
» sospeso dei Fiorentini	12
Porta Aurelia, v. Porta S. Pancrazio	
» Cavalleggeri	9, 12
» Flaminia	120

Porta Gianicolense, v. Porta S. Pancrazio.	
» Portese	9
» S. Pancrazio	9, 140
» S. Spirito	11
» Settimiana	68, 72, 92, 108
Portale in via degli Orti d'Alibert	32
Porto Leonino	12, 14, 174
» di Ripa Grande	7
Quercia del Tasso	156, 181
Ritiro del Sacro Cuore di Gesù, v. Conservatorio Torlonia.	
Salita di S. Onofrio	168
Scuderie della Farnesina	50, 52, 66, 68, 152
Scuola Ufficiali dei Carabinieri	118
Tabella di livello dell'Acqua Paola	40
» di proprietà in piazza della Rovere	16
» di proprietà in piazza S. Giovanni della Malva	100
» di proprietà in piazza Trilussa	106
» di proprietà in via degli Orti d'Alibert	30
» di proprietà in via dei Riari	70
» di proprietà in via di S. Dorotea	94
» di proprietà in via di S. Francesco di Sales	38
» di proprietà della Cappella Giulia in via di S. Francesco di Sales	40
» di proprietà della Cappella Giulia in via della Penitenza	46
» di proprietà in via Garibaldi	106, 108
» di proprietà in via della Lungara	22, 92
» di proprietà in via delle Mantellate	32
» di proprietà in vicolo Moroni	98
Targa in via Garibaldi	114
Teatro di Tordinona	30
Tempietto di Bramante	132, 180
» di S. Andrea	146, 181
Tempio di Apollo (?)	124
Traforo gianicolense	12, 174
Università della Sapienza	138
Vaticano	7, 11, 130
Via Aurelia	12
» Benedetta	106
» Corsini	8, 72, 88
» delle Fornaci, v. Via Garibaldi	
» della Frusta	9
» Garibaldi	9, 14, 106, 118, 120, 122, 124, 134, 142
» del Gianicolo	164, 168
» Giulia	7, 104
» Gregoriana	154
» della Lungara	7, 8, 12, 14, 18, 24, 32, 42, 48, 74, 90, 150, 156, 174
» Goffredo Mameli	124
» delle Mantellate	32, 34, 38
» Angelo Masina	140, 144
» Giacomo Medici	138
» delle Mura Aurelie	146
» degli Orti d'Alibert	30
» della Paglia	9
» della Penitenza	42
» di Ponte Sisto	104

	PAG.
Via di Porta S. Pancrazio	120, 122
» di Porta S. Spirito	11
» dei Riari	8, 70, 72
» di S. Dorotea	92, 93, 100, 106
» di S. Francesco di Sales	34, 36, 38, 44
» SS. Giovanni e Paolo	48
» di S. Onofrio	18, 170
» di S. Pietro in Montorio	124
» della Scala	106
» delle Tre Pile	146
» dei Vassellari	38
Vicolo Moroni	98
» di S. Giacomo	8
» di S. Onofrio	8, 172
Villa Albani	92
» Amore	146
» Aurelia	142, 144, 181
» Barberini	11, 168
» della Farnesina	36, 50-70, 72, 74, 152, 177
» Gabrielli	11, 164, 166, 168, 175, 182
» Giraud-Ruspoli	136, 180
» Lante	38, 40, 146, 148-156
» Mirafiori	146
» Nobili, v. Villa Spada.	
» Spada	138, 140, 180
» Savorelli, v. Villa Aurelia.	

FUORI ROMA

	PAG.
America	90
Argentina.	156
Avezzano	126
Bomarzo	150
Bracciano	138, 140
Buffalo (Stati Uniti)	32
Finlandia	150
Francia.	126
Gerusalemme	158, 164
Graymoor (New York)	158
Irlanda	138
Latera (Viterbo)	108, 144
Martignano	140
Montepulciano	130
Napoli	144
Parma	144
Porto Ercole	50
Portogallo	120
Ragusa	132
Spagna	126, 132
Tivoli	110
Tempio (Sassari)	102

INDICE GENERALE

	PAG.
Notizie pratiche per la visita del rione	3
Notizie statistiche, confini, stemma	5
Introduzione	7
Itinerario	11
Referenze bibliografiche	173
Indice topografico	185

*Finito di stampare
nello Stabilimento di Arti Grafiche
Fratelli Palombi in Roma
Via dei Gracchi, 181-185
Maggio 1977*

Fascicoli di prossima pubblicazione:



RIONE I (MONTI)
a cura di **LILIANA BARROERO**

1 Parte I
1 bis Parte II

RIONE III (COLONNA)
a cura di **CARLO PIETRANGELI**

7 Parte I

RIONE VIII (S. EUSTACHIO)
a cura di **CECILIA PERICOLI**

20 Parte I

RIONE IX (PIGNA)
a cura di **CARLO PIETRANGELI**

23 bis Parte III

RIONE XII (RIPA)
a cura di **DANIELA GALLAVOTTI**

27 Parte I
27 bis Parte II

RIONE XV (ESQUILINO)

a cura di **SANDRA VASCO**

33



L. 4.000